Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 8 Marzo 1932 - Anno X [illegible] 58

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La politica dell'Italia nell'Europa Centrale

Il «memorandum» del Governo italiano in risposta alla proposta francese - Una convenzione commerciale fra Italia e Ungheria firmata a Roma - La nostra situazione economica

Roma, 7 notte.

Al «memorandum» col quale il Governo francese esponeva le proprie vedute in merito ai problemi dell'Europa danubiana, che fu comunicato al Governo italiano, il Governo italiano ha risposto con un «memorandum» nel quale esso manifesta il proprio modo di vedere in merito ai suddetti problemi. Analoga comunicazione è stata fatta ai Governi britannico e germanico.

Il «memorandum» del Governo italiano incomincia col constatare che, mentre la necessità di provvedere al risanamento dell'economia dei Paesi danubiani è ormai divenuta profonda convinzione delle Potenze europee, non è stato invece finora possibile raggiungere un accordo sul modo migliore per iniziare un'azione generale ed organica.

Il Governo italiano ricorda di essere stato uno dei primi ad occuparsi delle condizioni economiche di taluni degli Stati danubiani maggiormente colpiti, ed in modo particolare di quelle dell'Austria, fin dall'indomani della guerra. Esso ha portato spesso la sua iniziativa, e sempre la sua volenterosa collaborazione all'opera di risanamento che via via si è mostrata ognora più necessaria per quei Paesi. Esso perciò pienamente condivide le preoccupazioni manifestate dal Governo francese nel suo «memorandum» e crede di poter affermare che quelle preoccupazioni hanno per l'Italia un'importanza tutta particolare, data la speciale situazione in cui essa si trova di fronte all'economia degli Stati danubiani.

Essa non può infatti prescindere dalle condizioni particolari in cui la pongono la sua posizione geografica nonchè il carattere integrativo della sua economia con quella di taluno degli Stati balcanici; nè dalla circostanza che l'avere essa partecipato alla successione dell'ex-Impero austro-ungarico ha reso ancor più stretti i legami economici che già prima la univano allo Stato di cui quei Paesi hanno ereditato parte della loro struttura economica.

Il Governo italiano — continua il «memorandum» — se ritiene sommamente desiderabile una soluzione generale che risani l'economia di tutti gli Stati danubiani, è altresì convinto che come il maggior pericolo risiede oggi nella situazione difficile dell'Austria e dell'Ungheria, così un considerevole — se non definitivo — passo in avanti sarebbe fatto dando a questi due Paesi un conveniente assetto finanziario ed economico. E il Governo italiano, mentre ha sempre portato ben volentieri il suo esame su tutti i progetti che sono stati avanzati, ha creduto opportuno, fin dallo scorso maggio, a Ginevra, di indicare questo suo punto di vista. E fin da tale epoca annunziava la conclusione con la Austria e l'Ungheria di speciali accordi i quali hanno appunto per scopo di facilitare le esportazioni mediante concessione di credito ed altre agevolazioni studiate proprio in base alle necessità del periodo attuale di crisi e alle condizioni particolari dei traffici italo-austro-ungheresi.

Le caratteristiche delle economie dei tre Paesi, che si integrano in molti importanti rami di produzione, il desiderio espresso dai Governi di Vienna e di Budapest e la volontà del Governo italiano di perseguire in quest'opera, anche a costo di immediati sacrifici, hanno fatto sì che proprio in questo momento i tre Governi stanno studiando il modo di perfezionare tali accordi, e di ampliare e di intensificare i vincoli economici tra Italia, Austria e Ungheria, in modo da arrecare un efficace contributo al risanamento delle condizioni economiche dei due Stati danubiani suddetti. Il Governo italiano crede che se, come spera, queste intese potranno in breve tempo essere esecutive, un primo ed importante passo sarà segnato verso il risanamento generale degli Stati danubiani. Nelle sue intenzioni questa azione dovrebbe infatti costituire un efficace apporto all'opera comune a tal fine diretta e potrebbe svolgersi in armonia con l'iniziativa del Governo francese.

Il «memorandum» continua poi dicendo che il R. Governo non ha potuto ancora rendersi conto se al risultato generale sperato sia possibile giungere attraverso un piano organico, rapido ed efficace che si attagli alle diverse necessità e tenga conto degli svariati problemi, come è certo più desiderabile ma anche più difficile, o se invece la sola via possibile sia quella delle intese dirette e degli aiuti singoli; in modo da giungere, attraverso un complesso di sforzi comuni, alla soluzione desiderata.

Pur rimanendo convinto che, in attesa di realizzare la prima, la seconda via debba essere alquanto più attivamente seguita, il Governo italiano è naturalmente disposto e desideroso di collaborare efficacemente allo studio dei vari progetti formulati per la sistemazione economica dell'Europa danubiana. Con queste disposizioni, esso si accinge apportare il suo più attento esame sulle proposte del Governo francese contenute nel «memorandum» del 2 marzo, giunto a Roma il 5 ultimo scorso.

In sostanza, il Governo francese, in vista della difficile situazione economica non solo dell'Austria e della Ungheria, ma di tutti i Paesi danubiani, e della necessità di non ricercare delle soluzioni parziali o dei palliativi, propone, quale rimedio di carattere generale atto a risanare definitivamente l'economia di quegli Stati, delle combinazioni a base preferenziale fra i Paesi danubiani.

Per verità, il *memorandum* francese riconosce come su queste combinazioni a base preferenziale esso non abbia attualmente una dottrina già determinata e ritiene che dovrebbe essere lasciata a conversazioni fra i cinque Paesi interessati la cura di giungere alla determinazione delle modalità di un regime consimile, il quale, per altro, tenesse il debito conto degli interessi dei terzi Stati.

Riesce difficile al Governo italiano, in mancanza di tutti i necessari elementi, di esprimere fin d'ora un definitivo e ponderato parere su tale proposta, la quale, per altro, ad un primo esame, non gli sembra immune da quelle difficoltà di natura politica ed economica che il Governo francese ha ravvisato nella proposta britannica.

Il Governo italiano è, invece, alquanto dubbioso sull'opportunità che lo studio di combinazioni a base preferenziale di cui non è ancora possibile fissare nè la natura nè la portata, sia affidato ai soli cinque Stati danubiani, inquantochè esso teme che simile procedura non ritardi, piuttosto che affrettare, le soluzioni che sono da attendersi nell'interesse generale. Rileva che non è d'uopo dimenticare i vasti e complessi problemi che un regime come quello proposto desterebbe nei confronti dei terzi. E' evidente che tali legittimi interessi (che il Governo italiano considera per parte sua di grande importanza) potrebbero essere più facilmente salvaguardati nel corso delle trattative dagli stessi Paesi danubiani, che non evocati a posteriori quando tali trattative avessero condotto a soluzioni inaccettabili per i terzi Stati.

Fa noto che il Governo italiano, mentre è ben lieto di aderire all'invito del Governo francese di concertarsi con lui e con quei Governi ai quali la situazione dell'Europa danubiana ispira analoghe preoccupazioni, prospetta se non sarebbe opportuno che gli scambi di idee di cui è menzione nel *memorandum* francese avessero invece luogo fra i rappresentanti dei cinque Stati danubiani interessati da un lato ed i rappresentanti della Francia, della Germania, della Gran Bretagna e dell'Italia dall'altro, con l'intervento cioè di quei Paesi che maggiormente possono contribuire al risanamento economico danubiano.

Il *memorandum* conclude che il Governo italiano, pur condividendo l'opinione del Governo francese che il risanamento economico dei Paesi danubiani sia la base essenziale della loro restaurazione finanziaria, ritiene che non si possa d'altra parte non tenere conto del tempo che sarà necessario perchè i provvedimenti che saranno concertati ed adottati (qualunque essi siano) portino i loro benefici frutti e ristabiliscano, nei mercati finanziari, la fiducia necessaria nella capacità di pagamento di quei Paesi. Che pertanto si dovrebbe esaminare la possibilità di accordare loro degli aiuti finanziari, urgenti e indispensabili, ad impedire eventuali catastrofi, nelle more di una decisione e necessari anche ad affrettare la difficile opera della loro ricostruzione economica.

La convenzione commerciale italo-ungherese

Roma, 7 notte.

La *Stefani* comunica:

«E' stata firmata a Roma una convenzione italo-ungherese destinata, a somiglianza di quella italo-austriaca, pure recentemente conclusa, a favorire i traffici tra Italia ed Ungheria, nell'interesse generale dell'economia europea.

«Anche questa convenzione prevede la costituzione di un consiglio comune per le tariffe ferroviarie, la stipulazione di un accordo per l'istituzione della lettera di vettura all'ordine, l'applicazione di ogni possibile agevolazione per i transiti e la possibilità di concedere facilitazioni di credito per le esportazioni».

L'arrivo a Roma del Ministro degli Esteri d'Ungheria, signor Valko e la firma del Trattato tra Roma e Budapest, sono due fatti che confermano la stretta solidarietà e la collaborazione continua tra i due Paesi amici, mentre tra le due Cancellerie sono impegnate discussioni importanti per l'avvenire dell'Europa centrale. Il signor Valko viene a Roma per esaminare insieme con il nostro Governo le possibilità reali contenute nelle recenti iniziative, in modo da non trovarsi dinanzi a sorprese: anche in queste contingenze, la politica italiana costituisce il miglior punto di orientamento e la migliore base di appoggio per gli Stati danubiani compressi tra tante difficoltà economiche e politiche. In quanto alla Convenzione che oggi è stata comunicata alla stampa, essa è parallela agli accordi conclusi tra l'Italia e l'Austria: così il nostro Paese, mentre si attendono più vaste intese, dà prove concrete della fiducia, con accordi parziali ma non meno fecondi.

Il Ministro Valko a Roma

Cordialissimo incontro con S. E. Grandi

Roma, 7 notte.

Col rapido delle ore 22,50, proveniente da Budapest, è giunto stasera a Roma S. E. Valko, Ministro degli Esteri d'Ungheria.

Alla stazione di Termini erano a ricevere l'illustre ospite: S. E. Grandi; S. E. Fani; S. E. De Hory, Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, con il Personale della Legazione; S. E. De Barisa, Ministro d'Ungheria presso il Vaticano; il Ministro Taliani, capo del Cerimoniale del Ministero degli Esteri; il Ministro Rocco, dell'Ufficio stampa degli Esteri, con alcuni alti funzionari del Ministero stesso; il signor De Vodinmer, consigliere della Legazione ungherese presso il Quirinale; Monsignor Luthor, consigliere canonico della Legazione d'Ungheria presso il Vaticano; e molte personalità della colonia ungherese a Roma.

L'incontro fra i due Ministri è stato cordialissimo. S. E. Grandi ha pòrto al Ministro Valko il benvenuto del Governo italiano. Dopo le presentazioni ed una breve sosta nella saletta reale, il Ministro Valko, salutato da S. E. Grandi, da S. E. Fani, dal Ministro d'Ungheria a Roma e dalle altre Autorità, è salito in automobile con il Ministro De Hory, dirigendosi verso la Legazione d'Ungheria, dove rimarrà ospite durante tutta la sua permanenza a Roma.

Inesattezze straniere

Roma, 7 notte.

Nel suo articolo di fondo, il *Giornale d'Italia* formula alcune precisazioni in merito a quanto, sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia nel 1931, ha pubblicato nel suo ultimo supplemento il *Bulletin Quotidien d'Information Economique*. Questo giornale, mentre riconosceva che la Battaglia del grano ha dato risultati importanti, affermava che fosse esagerato parlare di vittoria definitiva. Osserva il *Giornale d'Italia* che nessuno fra noi parlò di vittoria definitiva, tanto è vero che la battaglia continua. E' vero invece che in questa battaglia si sono registrate continue vittorie che rappresentano altrettante avanzate che avvicinano i combattenti agli obbiettivi prestabiliti.

Dando, a questo proposito, le cifre dimostrative dell'andamento della Battaglia del grano, il *Giornale d'Italia* rileva che la riserva fatta dal *Bulletin* per quanto riguarda il costo di produzione del grano in Italia, che secondo il giornale francese sarebbe rincarato in seguito ai nuovi provvedimenti di protezione del Governo, per cui una parte della popolazione sarebbe costretta a tornare alla polenta, il *Giornale d'Italia*, con le cifre alla mano, confuta tale affermazione notando anche che dal primo maggio 1931 al primo gennaio 1932 il prezzo del pane in Italia è diminuito; quanto al granturco importato, esso serve all'alimentazione non già degli uomini ma del bestiame, e va tenuto presente a questo riguardo che la produzione di granturco in Italia è stata ridotta nel 1931 dalla grave siccità sofferta.

Il *Bulletin* parla anche della crisi del riso, della canapa e della sericoltura, ma il *Giornale d'Italia* osserva che per il riso, quello che il *Bulletin* definisce un conflitto importante fra datori di lavoro e mano d'opera, è stato pacificamente risolto in sede di Magistratura del Lavoro, e che il nuovo Ente nazionale dei risi ha già, intanto, sollevato di 15-20 lire il prezzo e aumentato notevolmente l'esportazione, come risulta dalle cifre pubblicate in questi ultimi giorni.

Quanto alla canapa, essa risente la concorrenza della juta che si produce a più buon mercato; quanto alla sericoltura, essa è in difficoltà in Italia come in Francia, per la concorrenza del Giappone e della seta artificiale. Ma poichè il *Bulletin* informa che l'Italia produce più bozzoli di quanto la nostra industria non ne impieghi e trova perciò temibile concorrenza sui mercati esteri, il *Giornale d'Italia* lo informa a sua volta che l'Italia deve invece importare e non già esportare i bozzoli per la sua industria, e anche qui dà cifre dimostrative.

Constata infine che l'agricoltura italiana resiste meglio di quella di molti altri Paesi e che, se è diminuita l'esportazione del vino, è aumentata quella di molti altri preziosi prodotti agricoli tipicamente italiani.

Il *Giornale d'Italia* passa a esaminare i rilievi fatti dal *Bulletin* a proposito dell'industria italiana. Non vi è nulla da replicare alla affermazione del *Bulletin* se anche l'Italia abbia rallentato il ritmo della sua produzione industriale e del suo commercio estero, ma c'è da rilevare, come ha dimostrato l'on. Bottai nel suo discorso alla Camera, che la produzione industriale italiana di tutti i rami segna solo lievi percentuali di diminuzione nell'anno acuto della crisi, che è il 1931, diminuzione che è assai inferiore a quella sofferta da tutti gli altri maggiori paesi, Francia compresa.

Quanto al commercio estero, basta confrontare poche cifre. Nel 1931 rispetto al 1930 le importazioni italiane sono diminuite di 4.288 milioni di lire, e le esportazioni solo di 1.862.400.000. Di conseguenza, il disavanzo passivo della nostra bilancia commerciale è disceso da 4.323.200.000 a 1.667.500.000 con una diminuzione di ben 2.655.700 mila lire. In Francia, invece, le importazioni sono diminuite di 10 miliardi 311.510.000 franchi, e le esportazioni di ben 12.483.894.000 franchi. Per conseguenza il disavanzo passivo della bilancia commerciale francese è salito da 8.082 milioni nel 1930 a 11.758 milioni nel 1931, con un aumento di 3.706 milioni.

Il *Bulletin* si occupa inoltre della situazione finanziaria dello Stato italiano, e annuncia che lo studio ne è reso particolarmente difficile anzitutto dalla esistenza degli enti parastatali autonomi, il cui bilancio non si confonde con quello dello Stato, e poi, soprattutto, per il carattere stesso del bilancio che è di competenza, cosicchè nascerebbe confusione, nella valutazione della realtà finanziaria, col movimento dei residui attivi e passivi. Esso aggiunge che per la diminuzione delle entrate il Governo italiano provvede con due mezzi: il ritardo dei pagamenti e l'aumento del debito fluttuante.

Su questo argomento, il *Giornale d'Italia* si domanda come gli enti parastatali possano confondere la visione del bilancio statale dal momento che il loro bilancio non ha con questo alcun rapporto; e pone in rilievo il reale progresso che il bilancio di competenza rappresenta sul bilancio di cassa col quale si può fare quello che si vuole, mentre il bilancio di competenza prospetta tutti i diritti e i doveri dello Stato in materia finanziaria, ossia tutte le entrate che egli sente il diritto di riscuotere e tutti i pagamenti che si è impegnato di fare. Sempre con larghe citazioni, il *Giornale d'Italia* dimostra che, mentre con il suo bilancio di competenza l'Italia presenta costantemente un passivo nella sua interezza, con un bilancio di cassa tipo francese potrebbe invece presentare un attivo. Quanto ai residui, di cui si occupa pure il *Bulletin*, il *Giornale d'Italia* ricorda che il Tesoro non tenne il loro conto in forma esplicitamente distinta da quello della competenza, e che esso si chiude con un minor carico di 2.649 milioni rispetto all'esercizio 1929-30 e con una decisa tendenza alla normalizzazione.

La convenzione commerciale

conclusa fra l'Italia e la Spagna

Roma, 7 notte.

I negoziati commerciali italo-spagnoli, iniziati nello scorso novembre, si sono chiusi con il raggiungimento di una intesa per la conclusione di una nuova convenzione commerciale, che verrà firmata nei prossimi giorni.

La nuova convenzione prevede, in più delle consuete clausole, il reciproco trattamento della Nazione più favorita ed inoltre delle speciali agevolazioni daziarie per i prodotti di più largo scambio fra i due Paesi.

Il saluto di S. E. Starace ai giovani

chiamati alle armi con la classe 1911

Roma, 7 notte.

In occasione della chiamata alle armi della classe 1911, S. E. il Segretario del Partito ha diretto ai Segretari federali il seguente telegramma:

«*Ai giovani che nelle istituzioni del Regime hanno temprato il loro spirito e i loro muscoli e che si apprestano ad indossare il glorioso grigio-verde per continuare a servire con ferma fede fascista, sia portato il saluto augurale delle Camicie Nere, mai dimentiche di avere combattuto nelle file dell'Esercito vittorioso.*

ACHILLE STARACE».

La sensibile diminuzione

delle importazioni di grano in Italia

Roma, 7 notte.

Il Direttore generale delle Dogane, comm. dott. Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti la importazione del grano.

Nel mese di febbraio 1931 furono importati quintali 1.357.027, mentre nel mese di febbraio 1932 l'importazione di grano fu di Ql. 535.849, con una diminuzione di Ql. 821.178. Nel periodo dal 1° luglio 1930 al 28 febbraio 1931 le importazioni del grano furono di Ql. 12.909.012; nel corrispondente periodo dal 1° luglio 1931 al 29 febbraio 1932 le importazioni stesse ammontarono a Ql. 2.157.028, con una diminuzione di Ql. 10.751.984.

Il comm. Mathis, ha fornito pure alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti la importazione del granoturco «altro»: nel mese di febbraio 1931 furono importati Ql. 605.106, con un aumento di Ql. 236.524. Nel periodo dal 1° luglio 1930 al 28 febbraio 1931 le importazioni del granoturco «altro» furono di Ql. 4.084.686. Nel corrispondente periodo 1° luglio 1931-febbraio 1932 le importazioni stesse ammontarono a Ql. 5.440.853, con un aumento di quintali 1.356.167.

Le condizioni di Nanchino per la ripresa dei negoziati

Sbarco di nuove truppe giapponesi mentre si disegna una possibile azione cinese in Manciuria — L'arrivo dell'«Espero» a Sciangai

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 7 notte.

C'è da segnalare oggi un leggero progresso verso la pace: secondo un telegramma da Nanchino, il Governo cinese sarebbe pronto a iniziare le trattative per la conclusione di un armistizio, o meglio per ratificare l'armistizio ormai esistente di fatto. Tuttavia, il Governo di Nanchino vorrebbe, perchè le trattative venissero iniziate, la seguente condizione: che esse abbiano inizio senza condizioni.

Evidentemente, il Governo di Nanchino si riferisce alle quattro condizioni contenute nell'ordine col quale il generale Scirakawa diede ordine, venerdì scorso, di cessare il fuoco. D'altra parte, è vero che oggi si sono avuti alcuni scontri fra pattuglie di cavalleria nipponica e soldati dispersi della 19ª Armata. Tali scontri si sono verificati nei dintorni di Liuho ed è anche vero che la osservazione aerea giapponese riferisce di un notevole concentramento di truppe che la 19ª Armata sta operando nei dintorni di Taitsang, a quarantacinque chilometri da Sciangai lungo la ferrovia di Nanchino. Ma gli scontri intorno a Liuho non hanno finora assunto il carattere di battaglia: si tratta di scaramucce fra avamposti che cominciano e si concludono con lo scambio di qualche fucilata, che fino ad ora non ha colpito nè un giapponese, nè un cinese.

Una controffensiva in gestazione?

D'altra parte, il concentramento segnalato dai giapponesi va considerato, secondo quanto alcuni vogliono credere e far credere, come una manovra preparatoria per una controffensiva cinese di grande stile? Certo che quando si ammassano truppe alle spalle di uno schieramento che non è linea di fuoco, ma si parla ancora di armistizio, è da sospettare che una ripresa della battaglia sia vicina. Tuttavia, bisogna tener presenti quelle che sono le stramberie di questo conflitto e soprattutto quella che è sempre stata la maniera di guerra dei cinesi. La battaglia di Sciangai è durata dodici giorni; secondo le regole, ora si dovrebbero essere dodici giorni di quella famosa guerra dei telegrammi, di cui ho illustrato più volte i mezzi e le finalità e che anche a Sciangai negli ultimi quaranta giorni ha puntualmente frazionato gli episodi della vera e propria battaglia. Questa situazione di incertezza non contribuisce certamente ad aiutare la formazione di quella atmosfera necessaria perchè l'armistizio possa diventare cosa, oltre che fatta, riconosciuta e rispettata e perchè la pace trovi quindi la sua strada non chiusa dai fili spinati dei cavalli di frisia. I giapponesi, frattanto, sbarcano ancora uomini: oggi una Divisione composta di quattordicimila uomini (anche i contingenti militari non sono sul piede di pace, che per una Divisione è di diecimila uomini, nè su quello di guerra, che ha un numero di armati doppio) è sbarcata a Wusung: sono così quattro le Divisioni che il generale Scirakawa ha ora a terra. Ma, da notizie sicurissime, apprendo che dal Giappone sta per partire un'altra Divisione.

Difficoltà giapponesi in Manciuria

Secondo alcune informazioni raccolte in circoli in cui la situazione dell'Estremo Oriente è seguita con molta attenzione e di solito con grande acume, la Divisione nipponica pronta a salpare, sarebbe, al momento opportuno — e cioè quando fosse firmato l'armistizio di Sciangai —, fatta divergere in Manciuria, dove le cose non sembrano andare così bene come avevano sperato i promotori del nuovo Stato indipendente.

Difficoltà di varia genere contrastano il periodo degli inizi: difficoltà di ordine interno e internazionale, complicazioni amministrative e militari: da una parte le operazioni contro i banditi nell'estrema parte nord-occidentale della Manciuria hanno spinto i giapponesi così vicino al confine russo, da provocare, si dice, apprensioni così serie per il Governo sovietico, che fanno parlare e scrivere di invio di rinforzi verso il confine di Manchuli.

Irrequietezza popolare a Sciangai

A Sciangai, dopo la esplosione di entusiasmo popolare di venerdì scorso, non si sono avute nuove dimostrazioni in così grande stile: tuttavia la popolazione cinese dà alcuni segni di irrequietezza che conviene segnalare. Si tratta ancora della persuasione che la 19.a Armata ha ricacciato i giapponesi da Liuho, che il generale Scirakawa è stato ucciso in combattimento, che tutto il popolo della Cina sta marciando su Sciangai per ributtare in mare gli invasori. Non valgono le smentite date dallo stesso sindaco cinese di Sciangai, nè le dichiarazioni pacifiste del Governo di Nanchino. La popolazione dei sobborghi si riversa ogni sera nel quartiere centrale della città orientale. Si formano cortei ai quali non partecipano più di una ventina di persone, ma che cantano, gridano e ringraziano il Cielo per la vittoria, come se fossero alcune centinaia. Nessun oltraggio alla popolazione europea e americana e nemmeno ai pochi giapponesi che tuttavia stanno nel quartiere da loro abitato sotto la protezione dei marinai imperiali. Però le autorità della Concessione hanno preso misure che hanno il doppio merito di non essere nè evidenti nè violente, ma che soprattutto con la persuasione garantiscono il controllo sulle masse.

Pifferi e baionette in canna

Così, mentre le truppe internazionali si tengono pronte a far rispettare i loro connazionali e a proteggerne gl'interessi, il generale britannico Fleming, allo scopo di distrarre la folla da quella specie di miraggio della grande vittoria di Liuho, ha dato ordine alle bande dei due reggimenti inglesi, distaccati a Sciangai, di percorrere, suonando, le vie principali della città. Inutile dire che dietro ai pifferi c'era un buon distaccamento di scozzesi che sfilavano, come sempre, a baionette inastate sulla canna del fucile portato a spalla. Sta di fatto che col divertimento della musica e relativo ammonimento, quella specie di pazzia collettiva è andata a poco a poco scemando.

Anche i fanti del battaglione San Marco hanno sfilato ieri per le vie di Sciangai. Era quella parte del battaglione che non era stato sbarcata dal Trento nella sera stessa dell'arrivo. Una doppia fila di passanti si è allineata lungo le strade ammirando lo sfilamento dei nostri fanti del mare, ne ha commentato il portamento, ne ha lodato l'uniforme e l'equipaggiamento. Questa sera, come ieri, sulla riva del Bund, un centinaio di italiani si sono raccolti, attendendo l'ora nella quale alla poppa del Trento — a poca distanza del quale ha gettato l'àncora il cacciatorpediniere Espero giunto stamane alle 5,30 — i marinai rendono gli onori alla bandiera che viene ammainata per la notte e questo paese così distante dal «Paese», ha visto in quel momento cento braccia alzarsi nel saluto d'Italia.

FRANCO SPINELLI.

Il "Foglio d'ordini"

Gli statuti delle Associazioni nazionali fasciste

Scuola -- Pubblico impiego -- Ferrovieri -- Postelegrafonici -- Addetti alle aziende industriali dello Stato

Roma, 7 notte.

L'odierno *Foglio d'Ordini* del P.N.F. pubblica: *Statuto regolamento delle Associazioni nazionali fasciste. Parte generale: Organizzazione centrale e finalità associative.*

Art. 1. — Le Associazioni fasciste della Scuola, del Pubblico Impiego, dei Ferrovieri dello Stato, dei Postelegrafonici e degli Addetti alle Aziende industriali dello Stato autorizzate ai sensi dell'art. 92 del decreto 1.o luglio 1926, n. 1130, e giusta il disposto del decreto del Capo del Governo del 20 ottobre 1931-IX, sono messe alla diretta dipendenza del Segretario del P.N.F., che ne ha la piena rappresentanza.

Art. 2. — Le Associazioni curano la formazione di una coscienza fascista nei loro iscritti. Il Segretario del Partito segnalerà tutto quanto le Associazioni ritengono possa concorrere al perfezionamento dei servizi e al maggior rendimento del personale. Le Associazioni assistono i propri iscritti e promuovono le iniziative che abbiano per fine il miglioramento culturale, morale e fisico degli associati.

Art. 3. — L'appartenenza alle Associazioni, eccezione fatta per gli iscritti al P.N.F., che ne hanno l'obbligo, è un atto volontario il quale presuppone e importa piena ed incondizionata adesione al Regime fascista. Solamente agli iscritti al P.N.F. possono essere conferiti incarichi direttivi.

Art. 4. — L'inscrizione si effettua sotto la vigilanza dei Segretari federali a cura dei Fiduciari provinciali. Gli inscritti sono tenuti a ritirare la tessera annuale di riconoscimento e il distintivo dell'Associazione e ricevono il «Bollettino» delle rispettive Associazioni.

Art. 5. — Il Segretario del P.N.F., presi gli ordini dal Capo del Governo e sentiti i Ministri competenti, nomina i Fiduciari nazionali, uno per ciascuna Associazione. Per la A.F.S. viene nominato un Fiduciario nazionale per ciascuna Sezione. Il Segretario del P.N.F., avvalendosi dell'opera dei Fiduciari nazionali, sopraintende al funzionamento delle Associazioni, ne vigila l'andamento, impartisce le disposizioni e promuove le iniziative ritenute opportune.

Art. 6. — Presso ciascuna Associazione, con sede nel Palazzo del Littorio, esiste un ufficio di segreteria che è alla dipendenza del Fiduciario nazionale.

Art. 7. — Il Segretario del P.N.F. può avvalersi, per funzioni ispettive e consultive, anche dell'opera di altri camerati.

Art. 8. — In Provincia le Associazioni sono alla dipendenza del Segretario Federale del P.N.F. che si avvale, per ciascuna Associazione e per l'A.F.S., per ciascuna Sezione, dell'opera di un Fiduciario provinciale. I Fiduciari provinciali sono nominati dal Segretario del P.N.F., su proposta dei Segretari federali.

Art. 9. — Nei Comuni della Provincia il Segretario federale può affidare a camerati l'incarico di mantenere i necessari rapporti fra i Fiduciari provinciali e gli associati.

Art. 10. — L'amministrazione del Patrimonio e la gestione delle Associazioni è demandata al Segretario amministrativo del P.N.F.

Art. 11. — Le attività assistenziali e di previdenza sono regolate da norme speciali riguardanti le singole Associazioni con riferimento agli enti di assistenza e di previdenza già in funzione per le diverse categorie degli associati.

Art. 12. — Gli inscritti nelle associazioni quando vengano meno ai loro doveri di associati, saranno deferiti alla Corte federale di disciplina e sottoposti alle seguenti sanzioni: 1) la deplorazione: 2) la sospensione a tempo determinato (da un minimo di un mese ad un massimo di un anno): 3) la sospensione a tempo indeterminato; 4) la radiazione.

Art. 13. — L'Associazione Fascista della Scuola ha i seguenti compiti specifici: 1.o) promuovere una partecipazione sempre più consapevole e fervida degli insegnanti e dei funzionari scolastici alla vita politica del Regime; 2.o) valorizzare la funzione della scuola; 3.o) segnalare al Ministero dell'Educazione Nazionale quanto concerne il perfezionamento degli ordinamenti e dei servizi scolastici e collaborare con le istituzioni del Regime ai fini di una più integrale educazione fascista della gioventù; 4.o) svolgere assistenza culturale, morale e giuridica in favore degli associati.

Art. 14. — L'Associazione Fascista della Scuola è costituita dalle seguenti sezioni: 1.a sezione professori universitari; 2.a sezione assistenti universitari; 3.a sezione scuola media; 4.a sezione scuola elementare; 5.a sezione bibliotecari. A capo di ciascuna sezione è nominato un fiduciario nazionale ai sensi dell'art. 5.

Art. 15. — A) In ogni città sede di università o istituto d'istruzione superiore è costituita una sezione locale professori universitari dell'A.F.S. B) In ottemperanza al deliberato del Gran Consiglio del 27 marzo VIII, il Rettore dell'Università presiede all'attività della sezione locale professori universitari. C) Il Segretario del Partito, su proposta del Rettore, udito il parere del Segretario federale, nomina un fiduciario per la sezione locale. D) Il Rettore si vale dell'opera del Fiduciario al quale sono affidate l'amministrazione e la propaganda della sezione locale e mantiene i più stretti rapporti con il Segretario federale del P. N. F. E) Alla sezione professori universitari potranno essere inscritti: 1.o professori universitari ordinari, straordinari, emeriti, onorari; 2.o professori liberi docenti; 3.o professori incaricati. I professori di cui ai numeri 2.o e 3.o, che ricoprono i posti di aiuto o di assistente, saranno inscritti alla sezione assistenti universitari.

Art. 16. — A) In ogni città sede di università o istituto di istruzione superiore ove esista un organico del corpo assistente è costituita una sezione locale assistenti universitari dell'A.F.S. B) Vigono per la sezione assistenti universitari le norme stabilite per la sezione professori universitari alle lettere B) C), D), del precedente articolo. C) Alla sezione assistenti universitari potranno essere inscritti: 1.o i professori liberi docenti o incaricati che ricoprono i posti di aiuto e d'assistente; 2.o gli aiuti effettivi e incaricati; 3.o gli assistenti effettivi e incaricati; 4.o gli assistenti volontari che abbiano con tale qualifica prestato servizio almeno per un anno dopo la laurea e che siano stati regolarmente nominati dal Rettore o dal Capo dell'istituto superiore.

Art. 17. — A) Alla sezione scuola media possono essere iscritti: 1. i capi d'istituti medi governativi pareggiati o parificati; 2. gli insegnanti di qualsiasi disciplina titolari, incaricati o supplenti di istituti medi governativi e pareggiati; 3. il personale che con funzioni culturali coadiuva gli insegnanti negli istituti medi governativi; 4. i rettori, i vice-rettori e il personale che adempie funzioni educative nei convitti nazionali; 5. i pensionati delle sovraddette categorie. B) Il Segretario del P. N. F., d'accordo con il Ministro dell'Educazione Nazionale, designerà i rappresentanti della sezione in seno al Consiglio direttivo dell'Istituto di soccorso «Giuseppe Kirner».

Art. 18. — A) Alla sezione scuola elementare possono essere iscritti: 1. i regi ispettori scolastici di qualsiasi grado; 2. i direttori didattici centrali, comunali, governativi e sezionali; 3. gli insegnanti in servizio presso le scuole elementari; 4. le maestre in servizio presso asili infantili, scuole materne e istituzioni integrative; 5. gli ispettori scolastici, i direttori didattici e i maestri pensionati. B) Il Segretario del P. N. F., d'accordo con il Ministro dell'Educazione Nazionale, designerà i rappresentanti della sezione in seno al Consiglio direttivo dell'Istituto «Rosa Maltoni Mussolini».

Art. 19. — In ogni città capoluogo di regione è costituita una sezione bibliotecari con a capo un fiduciario regionale che è nominato dal Segretario del P. N. F., udito il Segretario federale del capoluogo della regione. B) Il fiduciario regionale, tramite il Segretario federale del capoluogo di provincia, corrisponde con la Direzione del P. N. F. C) I Segretari federali della regione, su proposta del fiduciario regionale, possono nominare dei delegati provinciali. D) Fanno parte della sezione bibliotecari: 1. i funzionari e gli impiegati in servizio nelle biblioteche nazionali, provinciali, comunali e di enti pubblici delle seguenti categorie: bibliotecari, direttori bibliotecari, capo bibliotecari, bibliotecari aggiunti, bibliotecari volontari, ordinatori e coadiuvatori; 2. i direttori ed i funzionari degli archivi di Stato; 3. i pensionati delle categorie sovraelencate; 4. i direttori delle biblioteche popolari; 5. gli ispettori bibliografici.

Art. 20. — All'Associazione Fascista del Pubblico Impiego possono iscriversi: 1. i dipendenti dello Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dalle Istituzioni pubbliche di beneficenza, escluso il personale delle Aziende autonome municipalizzate che a norma del presente statuto non appartengono alle altre associazioni; 2. i dipendenti dagli Enti parastatali e assimilati e dalle Casse di Risparmio; 3. i pensionati delle categorie di cui ai numeri precedenti. B) Per lo svolgimento delle varie forme di assistenza e di previdenza a favore degli associati, il Segretario del P. N. F., d'accordo con i Ministri competenti, designerà i rappresentanti dell'Associazione che entreranno a far parte dei Consigli di amministrazione degli Istituti sottoindicati e di tutti gli altri Enti esistenti aventi carattere assistenziale, mutualistico e previdenziale: Ufficio credito del pubblico impiego, Ente nazionale fascista di previdenza e di assistenza per i dipendenti dagli Enti parastatali e assimilati, Istituto nazionale di assistenza e previdenza a favore degli impiegati degli Enti locali, Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato, Opera di previdenza ed assistenza per il personale civile dello Stato, Istituto nazionale case impiegati dello Stato.

Art. 21. — A) all'Associazione Fascista dei Ferrovieri dello Stato possono inscriversi: 1. i ferrovieri dipendenti dalle Ferrovie dello Stato, compresi gli avventizi in servizio continuativo; 2. gli assuntori delle Ferrovie dello Stato; 3. i pensionati delle Ferrovie dello Stato. B) Le attività assistenziali, comprese quelle di carattere patrimoniale, vengono assunte e gestite dall'Opera di previdenza ferrovieri dello Stato alla quale sono devoluti i contributi a tal fine stabiliti dal Ministero delle Comunicazioni. L'Associazione indicherà gli associati ed i componenti le loro famiglie che dovranno fruire delle opere assistenziali suddette e sarà rappresentata dai propri fiduciari, nelle commissioni compartimentali incaricati della scelta, dall'Opera di previdenza delle Ferrovie dello Stato. C) Il Segretario del P. N. F., d'accordo col Ministro delle Comunicazioni, designerà i rappresentanti dell'Associazione che entreranno a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Opera di previdenza.

Art. 22. — A) All'Associazione Nazionale Fascista dei Postelegrafonici possono inscriversi: 1. il personale dipendente dalle amministrazioni delle Poste e dei Telegrafi e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, sia di ruolo che a contratto o avventizio, nonchè i ricevitori, i gerenti, i supplenti e gli agenti rurali; 2. i pensionati delle amministrazioni suddette. B) Le attività assistenziali, comprese quelle di carattere patrimoniale, vengono assunte e gestite dall'Istituto di Assicurazione e previdenza fra il personale postelegrafonico, al quale sono devoluti i contributi a tal fine stabiliti dal Ministero delle Comunicazioni. A nome dell'Istituto suddetto, saranno volturati i fabbricati di Villa Marina 28 Ottobre in Pesaro, giusta l'art. 1 della Legge 11 maggio 1931, n. 533. L'Associazione indicherà, a mezzo dei propri fiduciari, gli associati e i componenti le loro famiglie che dovranno fruire delle opere assistenziali suddette. C) Il Segretario del P. N. F., d'accordo con il Ministro delle Comunicazioni, designerà i rappresentanti dell'Associazione che entreranno a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Assicurazione e Previdenza.

Art. 23. — A) All'Associazione Fascista degli Addetti alle Aziende industriali dello Stato possono iscriversi: 1. il personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato ed il personale dell'Istituto poligrafico dello Stato; 2. i magazzinieri di monopolio e gli addetti ai banchi lotto; 3. il personale operaio di ruolo e non di ruolo di tutte le aziende statali aventi comunque ordinamento autonomo (escluse quelle delle Ferrovie, delle Poste Telegrafi e Telefoni); 4. il personale operaio di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni statali; 5. i pensionati delle categorie suddette. B) L'Associazione svolge la sua attività assistenziale a mezzo dell'Istituto fascista di previdenza «Umberto I». Il Segretario del Partito designerà, la rappresentanza dell'Associazione ed a norma dello statuto dell'Ente, il presidente ed i consiglieri di amministrazione dell'Istituto.

La morte di Briand

Parigi, 7 notte.

Briand è morto.

Con Aristide Briand scompare non soltanto una delle figure più popolari del Parlamento francese, ma uno degli Uomini di Stato che dopo la guerra hanno occupato un posto più cospicuo sulla scena internazionale. A questa duplice situazione di privilegio Briand non era giunto per merito dei risultati conseguiti dalla sua politica europea — la quale conobbe forse più insuccessi che non vittorie — ma per merito della specie di aureola sentimentale che, a poco a poco, era venuta a formarsi attorno alla sua bella testa lungochiomata di vecchio bohème, ma anche di incomparabile artista. Figura essenzialmente latina, sebbene fosse scritto che il momento culminante della sua carriera di Governo doveva proprio consistere nel suo accordo con uno dei più tipici rappresentanti della bionda razza germanica, Briand era la prova vivente della immensa prevalenza che nella politica dei Paesi latini il sentimento esercita sulla ragione. In Francia il suo ascendente teneva del miracoloso. Nulla infatti di meno comune con le qualità tradizionali del carattere francese di questo uomo che si rideva della casistica legalistica e del sillogismo metafisico, portati alla loro ennesima potenza da un francese genuino quale Poincaré, per non riporre la propria fiducia se non nell'ispirazione, nell'improvvisazione, nella commozione o, come fu detto con metafora rimasta celebre, nella sonata di violoncello. A ragionarci sopra freddamente, la fortuna di Briand — in Francia — era cosa che urtava contro qualunque verosimiglianza.

Nel clima angusto ma esasperatamente logico, razionalistico, quasi computistico della realtà francese, dove tutto è dimostrato e dimostrabile, dove ogni operazione aritmetica è fiancheggiata dalla sua brava prova, dove nulla è abbandonato al caso, pareva impossibile che tanta fortuna potesse, quasi costantemente, accompagnare l'uomo che di quella attitudine era la negazione flagrante. Ma in politica come in amore è forse vero che i contrari si attirano non meno di quanto i simili si respingono.

Certo la forza principale di Briand era data dalla impossibilità per i suoi avversari di colpirlo con le armi del loro freddo razionalismo. Innumerevoli volte egli fu attaccato alla Camera, e fuori della Camera, da nemici acerrimi e armatissimi, che logicamente avrebbero dovuto metterlo «knock out» in un batter d'occhio: eppure fino all'ultimo sfuggì loro di mano, grazie a quella misteriosa capacità di creare la confusione e di alterare i contorni delle cose che fu sua come è dei poeti. Quando una questione la trattava Briand diventava una questione totalmente diversa da quella che fino a quel momento gli altri avevano creduto.

Forse la sua maggiore astuzia, quell'astuzia proverbiale che gli valse il titolo di «volpe», e che lo fece uscire vittorioso da tante battaglie parlamentari, da tante crisi ministeriali, stette nel fatto che il suo temperamento non corrispondeva a quello di nessun altro uomo politico francese del suo tempo, e disorientava quindi quanti si accingevano a combatterlo. Quante volte non abbiamo visto salire alla tribuna, a due passi dal suo banco di Presidente del Consiglio o di Ministro degli Esteri, uomini che recavano sotto il braccio incartamenti paurosi, con requisitorie implacabili, ferocemente documentate? Franklin-Bouillon, Marin, che non gli dettero quartiere quasi nemmeno sull'orlo della tomba, pronunziarono più di una volta alla Camera, specie in questi ultimi anni, discorsi che avrebbero incenerito ogni altro, citando elenchi di errori, di scacchi, di insipienze politiche da far rizzare i capelli sulla testa all'uditorio. Ebbene: Briand parlava curvando verso l'aula quella sua schiena ondulosa di felino e di dinoccolato dilettante, e i discorsi degli altri svanivano come nebbia al sole, mentre era proprio la nebbia che restava, e il sole che se ne andava. Si fa presto a dire che questi successi straordinari dipendevano dall'arte oratoria del vecchio Uomo di Stato. L'eloquenza di Briand non era nulla di eccezionale, e in ogni caso, a differenza dell'eloquenza di Poincaré, resisteva difficilmente alla lettura.

Quello che nella parola di Briand afferrava il pubblico non era nè il valore degli argomenti, nè l'eleganza dell'esposizione, nè il brio del porgere: era semplicemente l'alto grado patetico della sua emozione interna, il tono accorato, vibrante dei suoi esordi e delle sue perorazioni, il semplicismo efficace della sua sobria retorica, la musica stessa della sua voce bassa, piena di modulazioni. Messe al servizio della sola politica che il suo passato di socialista e di refrattario doveva permettergli di concepire all'indomani della guerra — quella del ravvicinamento alla Germania, quella della difesa dei Trattati condita di umanitarismo e di internazionalismo societario — queste sue doti furono forse durante quasi un decennio la sola forza che quella politica, ritenuta dai suoi connazionali pericolosa e vana, abbia avuto in Francia.

Ciò aiuta a comprendere perchè non appena la malattia oscurò la potenza del suo fascino personale, quella politica cadde d'un colpo, non avendo essa mai riposato in Francia su altre basi all'infuori della malìa sprigionantesi dalla persona di Briand. Dire che la scomparsa di Briand lascia in Francia un vuoto realmente grande non sarebbe esatto. In sostanza, senza Briand, quella specie di fumea ambigua e versicolore, che vestiva e travestiva l'intera politica della Repubblica, vien meno definitivamente, e la situazione internazionale ci guadagna in chiarezza se non in serenità.

La stessa prossima campagna elettorale che l'Uomo di Locarno, se fosse vissuto e se ne avesse avuto la forza, avrebbe senza dubbio impostata su uno sfondo di sentimentalismo pacifista dei più idonei a suscitare all'estero illusioni inadeguate, ci guadagnerà forse in sincerità e in costrutto a essere privata della voce della grande sirena.

L'ente per cui la morte di Briand è un vero lutto capitale, un lutto irreparabile, è la Lega delle Nazioni di cui l'Uomo di Stato francese era riuscito a incarnare in modo prodigioso il misticismo brillante e inconsistente, impastato di slanci mistici e di freddo calcolo, di buona volontà e di flaccida inerzia, e culminante in quella «forma mentis» tutta speciale che è il prodotto della contraddizione esistente tra chi dovrebbe e vorrebbe essere tutto mentre sa di non essere purtroppo se non pochissimo.

Con Briand la Lega viveva di una vita, sia pur fittizia e allucinante, ma che aveva tutte le apparenze delle esistenze corporee, e che rappresentava per i popoli una speranza e una fede. Scomparso lui — e potremmo chiederci se il conflitto cinese non abbia precipitato la sua fine — scomparso l'uomo cui l'istituto ginevrino dovette tanto, è difficile che la vacanza spirituale aperta dalla sua morte venga colmata da un Uomo di Stato di altra formazione e di altro temperamento.

In quanto all'Italia, sebbene non sia certamente il caso di dire che la presenza di Briand al Governo abbia negli scorsi anni di molto favorito la buona sistemazione dei nostri rapporti politici con la Francia, non ci sembra illecito pensare che se il vecchio Uomo di Stato avesse avuto ancora davanti a sè un periodo di attività e di potere la situazione avrebbe potuto mutare, e forse con notevoli probabilità di miglioramento durevole. Briand era per temperamento un uomo che noi italiani comprendevamo, e che avrebbe potuto comprenderci se non gli avessero fatto velo certi tenaci pregiudizi di Partito e di setta. Se egli si fosse risolto a incontrare Mussolini, siamo sicuri che tra i due uomini la buona scintilla sarebbe sprizzata. La sorte non lo ha permesso. Auguriamo che il ritardo non sia da deplorare come si deplora l'irreparabile. In ogni caso tirate le somme dei nostri sentimenti e dei nostri ricordi crediamo che sulla salma di quest'uomo politico, il quale ebbe fra tanti difetti il dono innegabile della simpatia, anche noi italiani si possa senza troppe perplessità deporre oggi una fronda di ulivo, di quell'ulivo che, piantato a Locarno, gli venne tanto bestemmiato da avversari non sempre lungimiranti nè sempre di buona fede, ma nel quale egli forse fu il solo a credere in momenti in cui il credervi non era un merito trascurabile.

CONCETTO PETTINATO.

Come è morto

Parigi, 7 notte.

Briand è morto nel pomeriggio alle 13,30 nell'appartamento che occupava nell'avenue Kleber. Egli era tornato a Parigi otto giorni or sono, e il suo stato di salute richiedeva cure che la dimora a Cocherel non permetteva. Egli si era confidato col suo medico abituale dott. Marx il quale, vedendo lo stato del malato farsi sempre più inquietante, aveva chiamato a consulto i professori Vaquez e Donzelot. Pur conservando qualche speranza nella robusta costituzione del malato, i medici non nascosero che il suo organismo, e in particolar modo il cuore e i reni, davano segni di debolezza. La notte dalla domenica al lunedì era stata cattiva e abbastanza agitata. Prima del mezzogiorno l'edema polmonare di cui soffriva Briand provocò un'allarmante soffocazione. Si fece subito venire il dottor Aymeric, ma malgrado le cure da questi tentate, Aristide Briand si spense alle 13,30.

Tardieu lo ha così commemorato alla Camera:

«Questa mattina, dopo aver concepito qualche inquietudine, avevo ricevuto sulla salute di Aristide Briand le migliori notizie. L'evento fulmineo ci colpisce, quali che siano i banchi sui quali sediamo, con profonda emozione. La gloria irradiata sulla tribuna francese da Aristide Briand, la parte da lui presa negli sforzi difficili, e talvolta incerti, di guidare il mondo verso la pace dopo la più grande tormenta che si sia mai conosciuta, deve imporre a tutti l'omaggio del rimpianto e del ricordo. Io mi associo di tutto cuore alla proposta del Presidente della Camera».

Le condoglianze del Governo italiano

Roma, 7 notte.

Il R. Ambasciatore d'Italia a Parigi ha avuto incarico di presentare le condoglianze del Capo del Governo e del Governo italiano al Governo francese per la morte del sig. Briand.

Il Ministro degli Esteri, on. Grandi, ha telegrafato al sig. Tardieu, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Francia, esprimendo le sue condoglianze.

La mirabile resistenza italiana alla crisi mondiale

I rilievi di una «trader commissioner»

Washington, 7, notte.

Miss Elisabeth Humes tornando a Washington dopo un soggiorno di tre anni a Roma in qualità di «trade commissioner», delegata cioè del Dipartimento del Commercio, ha dichiarato al *Washington State* che l'Italia sopporta valorosamente e fortemente la depressione. Malgrado le inevitabili difficoltà — ha detto Miss Humes — il popolo italiano è paziente, e l'Italia non ha provato nessuno dei torbidi sociali che hanno tormentato e tormentano le altre Nazioni europee.

«Le finanze governative hanno risentito della crisi, ma in complesso il Tesoro italiano si trova in condizioni ottime, e certamente migliori di quelle della maggioranza delle altre Nazioni. Per espressa volontà del Capo del Governo la lira è stata mantenuta alla pari, e ciò è stato possibile grazie alle nuove obbligazioni estere. Al miglioramento della bilancia commerciale, ed alla scarsezza delle lire in circolazione (ve ne sono solo 14 miliardi). Ciò ha reso la speculazione assai difficile. La bilancia commerciale con l'estero ha migliorato durante la depressione, e le esportazioni — durante gli ultimi tre mesi — hanno superato le importazioni. Il «deficit» della bilancia commerciale — per tutto l'anno — è solamente di un miliardo e mezzo di lire, contro 4 miliardi e mezzo nel 1930».

Dopo avere osservato che le importazioni americane in Italia sono diminuite, Miss Humes ha concluso dicendo che gli Italiani amano gli Americani, e che piace loro di essere in rapporti di affari con ditte americane.

«Sia i nostri prodotti che i nostri metodi diretti sono apprezzati in Italia. Il Paese è favorevole all'America, e sarebbe spiacevole se le posizioni guadagnate dal nostro commercio venissero abbandonate. Vi è ancora molto da fare in Italia per il commercio americano».

L'anniversario di Bir Tagrift

Un vibrante «Foglio d'Ordini»

Roma, 7, notte.

Nell'anniversario della gloriosa e vittoriosa azione di Bir Tagrift, il Comando del R. Corpo truppe coloniali ha diramato il seguente Foglio d'Ordini:

«Quattro anni fa, in questo giorno, si svolgeva a Tagrift, accanito nell'azione, importante per le conseguenze, il combattimento che doveva darci il possesso definitivo della Sirtica. Vi presero parte un gruppo montato agli ordini di S. A. R. il Duca delle Puglie, un gruppo battaglioni di fanteria comandato dal colonnello Gallina, una sezione della batteria sahariana, aeroplani da ricognizione e bombardamento, e la banda irregolare Giofra.

«Poche vittorie della riconquista hanno richiesto maggiore tenacia e più largo sacrificio di sangue. Il coraggio degli ufficiali e dei militari di truppa nazionali, la bravura degli ascari eritrei, la fedeltà di quelli libici furono messi alla prova, e in tale prova fornirono esempi sublimi di valore e di sacrificio. Caddero sul campo dell'onore cinque ufficiali: ricordiamo i loro nomi perchè vada ad essi la nostra grata ammirazione: capitano Andrea Rapisarda, capitano Marino Fabbri, capitano Francesco Briatico, tenente Aldo Cardea, sottotenente Sigfrido Wackernell; e ben sei furono feriti. Morirono 87 ascari e ne vennero feriti 156. Anche ad essi il nostro riconoscente pensiero.

«Rivolgiamo poi il fervido alalà di vittoria e di gratitudine a S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, il leggendario Combattente del Carso, del deserto e del cielo, che oggi, per diritto ereditario e per virtù proprie, porta degnamente quel titolo di Duca d'Aosta che il suo grande Genitore ha reso sinonimo di ardimento, di fede, di invincibilità; a S. E. il Gen. De Bono che quale Governatore volle l'azione; a S. E. il generale Graziani che Comandante della colonna, seppe portarla alla vittoria; al colonnello Gallina, fiero Comandante dei battaglioni che impavidi condussero il combattimento. Salutiamo infine coloro, ufficiali e gregari, che nel nome e nella fede d'Italia sostennero e conclusero vittoriosamente l'aspra giornata di lotta. - Il Generale di Brigata Comandante delle truppe: *Domenico Siciliani*».

Inoltre, il sesto battaglione libico, che partecipò alla vittoriosa azione e che in tale occasione fu decorato di Medaglia d'argento, ha degnamente festeggiato la ricorrenza con una solenne cerimonia chiusasi con l'appello dei morti nella decisiva battaglia.

Entusiastiche accoglienze a S. E. De Bono

in diversi centri dell'Eritrea

Asmara, 7 notte.

S. E. il Ministro delle Colonie, on. De Bono, accompagnato dal Governatore e dalle principali autorità della Colonia, è partito in automobile per Cheren, inaugurando lungo il percorso il ponte sul Ciufchàt.

Accolto da imponenti manifestazioni di giubilo di una immensa folla di popolo indigeno, il Ministro, giunto a Cheren, si è recato immediatamente alla sede del Commissariato regionale, dove ha passato in rivista le organizzazioni fasciste locali ed ha ricevuto l'omaggio delle autorità civili e militari, notabilità cittadine e dei capi indigeni. Il Ministro, col Governatore ed il seguito, ha iniziato quindi la visita della città, soffermandosi brevemente al Comando del Presidio, alla Casa del Fascio, alla Scuola d'arte e mestieri, alla Missione cattolica, alla azienda Tittoni, ovunque accolto da vivissime acclamazioni.

Dopo la colazione ufficiale, l'autocolonna recante il Ministro e le autorità è partita per Agordat. Poco prima di giungervi, essa è stata incontrata da uno squadrone di cammellieri che hanno fatto scorta di onore fino all'ingresso della città. Quivi l'autocolonna è passata sotto una volta di lance di Beni Amer ed è stata fatta segno a festosissime accoglienze. Deposta una corona sul monumento ai Caduti della battaglia di Agordat, eretto sul colle della Vittoria, il Ministro ha ricevuto poi, nella sede del Commissariato, le autorità fasciste, civili e militari e le notabilità metropolitane e numerosi capi indigeni. Lo sceicco El Musciaik ha rivolto al Ministro, a nome della popolazione del Barca, parole di devozione e gli ha offerto in dono una spada e uno scudo dei Beni Amer. S. E. De Bono, seguito sempre dal Governatore e dalle autorità, ha visitato la città, passando tra due fitte ali di indigeni che lo salutavano con alte grida di giubilo e con caratteristiche fantasie. Dopo il pranzo ufficiale, la popolazione, raccoltasi in massa sotto il Palazzo del Commissariato, ha eseguito una fantasia notturna in onore di S. E. il Ministro delle Colonie.

Oggi si apre la Fiera di Tripoli

L'arrivo delle autorità dell'Italia

Tripoli, 7 notte.

Iersera è giunta in porto la motonave «Arborea», recante le rappresentanze ufficiali convenute a Tripoli in occasione dell'inaugurazione della sesta Fiera internazionale. Erano a bordo, insieme a S. E. il Maresciallo Badoglio, Governatore della Tripolitania e della Cirenaica, il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, i senatori Rota e Libertini in rappresentanza del Senato del Regno, i deputati Buffarini e Dudan per l'Ufficio di presidenza della Camera dei Deputati, l'on. Renzo Ranieri per il Partito Nazionale Fascista, il comm. Viola per il Governatorato dell'Urbe ed una numerosa rappresentanza della stampa nazionale ed estera.

Malgrado la forma privata dell'arrivo, erano a ricevere gli illustri ospiti allo sbarco, il Segretario generale comm. Zucco, il Comandante delle Truppe gen. Siciliani, il Podestà Perugini, il Segretario federale gen. Melchiori, Hassuna Caramanli Pascià, tutte le altre Autorità militari e civili della Colonia ed i rappresentanti dell'Ente autonomo della Fiera. Fra la numerosa folla che era accorsa al porto per acclamare il rappresentante del Governo nazionale e quelli dei due rami del Parlamento, erano anche molte notabilità indigene.

La sesta Fiera internazionale di Tripoli, come è noto, sarà inaugurata domani, martedì.

I lunedì letterari di San Remo

Conferenza di Besozzi Brocchieri

Sanremo, 7 notte.

Vivo successo ha ottenuto, oggi, Vittorio Beonio Brocchieri, con l'attesa conferenza «Dai ghiacci dell'Artide alle foreste tropicali», pronunciata davanti a un pubblico numerosissimo che gremiva il gran salone dei concerti del Casino Municipale, per il settimo lunedì letterario. Il Brocchieri ha narrato le principali tappe del suo ultimo viaggio attorno al mondo, compiuto alla ventura, senza un piano prestabilito e coi più diversi mezzi, dalla nave al canotto, dalla slitta all'aeroplano, da oriente verso occidente. Il pubblico, che aveva seguito con la più viva attenzione l'oratore, lo ha salutato, alla fine, con un'entusiastica ovazione.

La malavita sostituisce la Polizia nella ricerca del piccolo Lindbergh

I due "gangsters,, al lavoro

Il bandito Spitale è convinto che il bimbo sia prigioniero di un'abile banda di malviventi

Una prima giornata infruttuosa dei due incaricati fra i «colleghi» di New York

(PER TELEGRAFO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 7 notte.

Sono già sei giorni che il figlioletto di Carlo Lindbergh è stato rapito, e tutte le ricerche fatte dalla Polizia ed i disperati appelli rivolti ai rapitori da Lindbergh e dalla moglie non hanno condotto a nessun risultato.

A New York si ha ora la sensazione che il piccolo Carlo Augusto si trovi al sicuro, a bordo di una delle tante navi facenti servizio di contrabbando di bevande alcooliche e attualmente sballottata dalle onde al di là dei limiti delle acque territoriali degli Stati Uniti: sinchè non li varcherà, essa rimarrà inattaccabile.

Scampati alla sedia elettrica

A questa conclusione si tende a giungere oggi, in seguito al netto risultato negativo delle investigazioni compiute in giornata negli ambienti dei bassifondi newyorkesi, dai due nuovissimi alleati di Lindbergh, il famoso capo banda dei gangsters Spitale, ed il suo fido luogotenente Bitz. A questi due birbanti della più bell'acqua, accusati di chi sa quanti delitti da una Polizia che sinora non è riuscita ad acciuffarli ed a condurli sulla sedia elettrica, ha dovuto ricorrere per riottenere il figlio rapito.

In un comunicato diramato ai giornali, Lindbergh dichiarava infatti ieri notte:

«Se i rapitori del nostro bambino non intendono trattare con noi direttamente, autorizziamo Spitale e Irving Bitz ad agire in qualità di nostri intermediari. Siamo però pronti a seguire qualsiasi metodo suggerito dai rapitori, purchè esso conduca al rapido ritorno del nostro bambino».

Il comunicato ha prodotto un'enorme sensazione attraverso tutta l'America. E' però sensazione di vergogna e di mortificazione: l'uomo più venerato dell'America d'oggi, l'uomo, appunto, per eccellenza, è obbligato a mettere in disparte la Polizia ed a violare la legge del proprio Paese per tender la mano ai gangsters. Nell'impossibilità di ottenere protezione dalla Giustizia e dalla Polizia del proprio Paese, Carlo Lindbergh ha dovuto oggi, a denti stretti e con l'animo in preda alla disperazione, chiederla ai banditi e ai fuori-legge; è un evento, questo, senza precedenti in America. E' la prima volta, riconoscono gli stessi giornali americani, che il Governo invisibile dei bassifondi, dittatore virtuale della Repubblica, è stato chiamato apertamente a venire in soccorso delle forze della legge e dell'ordine. Una più scandalosa capitolazione di un Governo e di un Paese dinanzi alla delinquenza non si era ancora prodotta in America.

Il corteo dei fuori-legge

La Polizia ne è mortificata; senonchè non solo non protesta, ma si prepara a ritirarsi nell'ombra per non intralciare l'attività dei nuovi difensori della legge. Più inaudito ancora il fatto rivelato oggi che la cooperazione di Spitale e di Bitz è stata ottenuta mediante l'intervento diretto del colonnello Breckenridge, alto Magistrato dello Stato di New Jersey, il quale, d'accordo con Lindbergh, è partito sabato notte per New York per allacciare contatti con i bassifondi della città e assicurarsi i servizi preziosi dei due malviventi. Si afferma anzi, a questo proposito, che il Magistrato ha fatto ritorno ieri notte alla villa di Lindbergh in compagnia dei due nuovi «protettori» dei parenti del piccolo Carlo Augusto. L'arrivo di questi signori alla villa è avvenuto a notte inoltrata, secondo le regole imposte dalla rigorosa etichetta dei bassifondi. Una dozzina di automobili era partita da New York un'ora prima per fungere da avanguardia; poi partiva pure in automobile il col. Breckenridge, protetto, nella vettura, da una poco promettente compagnia di personalità bassolocate. A una cinquantina di metri da questa vettura avanzava un imponente corteo di automobili conducenti alla villa i due signorotti Spitale e Bitz, ciascuno dei quali era comodamente sdraiato nella propria vettura blindata, e seguito da un abbondante stato maggiore.

Impegnandosi in questa avventura, Spitale e Bitz avevano preso tutte le precauzioni indispensabili. Sapevano essi che le vicinanze della villa di Lindbergh erano popolate di detectives e di policemens e, per evitare imprevisti, avevano condotto seco una scorta bene armata di combattenti agguerriti e pronti a difendere, a costo della propria pelle, quella più preziosa dei loro capi.

La vettura scomparve fra l'oscurità del bosco e i due «bravi» furono condotti all'interno della villa. Il colloquio con Lindbergh è stato lungo e, dicesi, drammatico; ma dei piani di battaglia elaborati nel corso della notte nulla viene rivelato al pubblico, per motivi evidenti. Qualche triste policeman nel frattempo perlustrava le adiacenze immediate della villa e si ritirava immediatamente nell'ombra, all'uscita di Spitale e del suo luogotenente.

Nei bassifondi di New York

Il bisogno di rifarsi una verginità dinanzi all'opinione pubblica, e un teatrale bisogno di smargiassate ha compromesso, a quanto si afferma, il successo della nuova impresa dei due capibanda della malavita. Spitale infatti ha commesso il grave errore di annunziare al mondo intero, in comunicati ai giornali, che era incaricato dal più grand'uomo d'America di oggi di ricuperare ad ogni costo Carlo Augusto Lindbergh.

«Sono padre di molti figliuoli — *dichiara Spitale* — e posso quindi comprendere i patimenti di Lindbergh e della sua signora. Voglio restituire ai parenti il loro caro figliuoletto. A me hanno conferito l'incarico di ricuperare Carlo Augusto, ed io farò che sia restituito. Non agisco in vista di un compenso materiale, ma soltanto per assicurare la felicità alla più venerata famiglia del mio Paese».

La stampa diramava questo comunicato, e l'effetto ne era enorme a New York. Senonchè, quando Spitale e il suo luogotenente arrivavano nella città, si accorgevano dell'errore commesso: dovunque essi si sono recati hanno trovato visi arcigni e labbra sigillate; hanno tentato di allacciare contatti con i loro pari, ma hanno potuto soltanto parlare del tempo che fa, del cours della vita e di tante belle cose che con Carlo Augusto Lindbergh non hanno nulla a che vedere. Il povero Spitale si è accorto della gaffe, e stasera melanconicamente dichiara:

«Sono veramente addolorato di essermi immischiato in questa faccenda. Non ho sentito parlare della scomparsa del bambino che sabato scorso, ma sono convinto che esso è prigioniero di un'abile banda di malviventi, e che sarà presto restituito ai suoi cari. I giornali però pubblicano fotografie mie e dei miei figliuoli, per trascinar me e tutta la mia famiglia in questa storia. D'ora in poi sarò sorvegliato dai giornalisti e anche dai *gangsters*. Per giunta, tutti i radiotelefoni del mondo diffondono ora la notizia che io sono una spia dei *gangsters*».

Per scrupolo di coscienza, Spitale e il fido Bitz hanno trascorso tutta la notte di ieri e la giornata di oggi a perlustrare gli ambienti frequentati dalla malavita newyorkese, e al termine delle vane ricerche il capobanda, ferito nel suo amor proprio, sfogava la sua rabbia dicendo: «Sarò equo e onesto con i banditi, ma se mi fanno degli scherzi, la pagheranno molto cara!».

Oggi intanto è stato ritirato interamente il cordone di Polizia posto attorno alla villa di Lindbergh. Nei cinematografi poi è stato proiettato sugli schermi un invito ai banditi a sbarazzarsi alla svelta della preziosa preda depositandola in una chiesa qualunque del Paese. Nessuna notizia si aveva stasera fino a tarda ora del bambino. Lindbergh continua a sperare e a fare assegnamento nella capacità dei suoi nuovi alleati.

La Polizia in imbarazzo

La Polizia dello Stato di New Jersey dichiara di ignorare quest'ultimo, volendo così dire che non ha responsabilità della decisione presa da Lindbergh, e al tempo stesso che non intende intralciare l'attività di Spitale. Sembra però, contrariamente alle dichiarazioni ufficiali, che il consiglio di fare appello alla cooperazione dei gangsters sia stato dato a Lindbergh proprio dal Capo della Polizia dello Stato di New Jersey, il quale dichiarava stamane: «Non so chi sia Spitale, e non voglio saperlo».

La memoria dell'alto funzionario non è molto forte, come si vede, poichè Spitale fu arrestato come autore del tentato assassinio di Jack Diamond. Per quanto riconosciuto formalmente da quest'ultimo, venne liberato, senza essere neanche processato. Egli fu poi accusato ultimamente dell'assassinio di Coll, e anche quella volta venne prosciolto da ogni responsabilità. Il suo fido compagno è stato pure arrestato una ventina di volte, ma sempre rilasciato.

Vero è che il Capo della Polizia può ignorare questo dettaglio, poichè stasera si annunzia che la Direzione della Polizia di New Jersey e quella di New York hanno preso la decisione di distruggere le fotografie e le impronte digitali di Spitale e del suo luogotenente depositate nell'Ufficio centrale di identificazione giudiziaria, e ciò forse — come si pensa a New York — per dimostrare la sincera volontà delle Autorità di collaborare coi due banditi alla ricerca del bambino di Lindbergh.

A. R.

Il Gran Bazar di Costantinopoli

minacciato dalle intemperie

Stambul, 7, notte.

Le abbondanti nevicate registrate quest'anno in Turchia hanno provocato numerosi incidenti in seguito al crollo di vecchi edifici che a Stambul sono numerosissimi. Le Autorità turche sono particolarmente inquiete per la minaccia che pesa sul Gran Bazar, uno dei più vasti e dei più curiosi dell'Oriente. Questo immenso edificio, che comprende circa 4 mila botteghe, ha sofferto per i terremoti successivi e per le intemperie di questo inverno rigoroso. Parecchie parti del Gran Bazar, minate da infiltrazioni d'acqua, rischiano di crollare e si teme che si dovrà procedere prossimamente alla demolizione di questo edificio la cui originalità costituiva per i turisti stranieri una delle caratteristiche della città.

IL CONGRESSO DEI MEDICI SPORTIVI

Sedute scientifiche e gare sciistiche

Ponte di Legno, 7 notte.

Più di ottanta medici si sono riuniti, in questi giorni, a Ponte di Legno, e quindi al Tonale, per il terzo Convegno di Medicina Climatica e Sportiva d'alta montagna, organizzato dalla Società Medico-Chirurgica Bresciana.

Non è cosa di tutti i giorni il trovarsi circondati da un così imponente stuolo di celebrità mediche; quasi quasi c'è da rimpiangere di non essere ammalati, o, addirittura, di non rappresentare un «caso interessante» perchè veramente si sarebbe dato luogo ad un magnifico e clamoroso consulto, tenuto non già tra le bianche pareti di una clinica, ma fra quelle candide dei colossi alpini, che formano il meraviglioso corridoio del Passo del Tonale.

Suoi di terza categoria

Il giorno prima si era svolta a Ponte di Legno una squisitissima gara oratorio-scientifica, durante la quale i giovani, naturalmente, avevano lasciato che i Maestri facessero la parte del leone. Oggi i giovani, con gli sci ai piedi, hanno cercato di prendere la loro rivincita e si sono, in parte, riusciti. Diciamo in parte, perchè quelli di terza categoria (i concorrenti erano divisi in tre categorie), quelli che hanno compiuto i 40, hanno dato, sui 2 chilometri e mezzo di percorso, del filo da torcere ai «pivelli» capitolando si e no per un minuto di fiato grosso. Un minuto, in questo caso, è una frazione di tempo trascurabile, se si pensa, per esempio, che il prof. Carlo Foà di Milano, il quale, se non lo dimostra, certo ha passato di qualche mese la quarantina, li ha sempre battuti di gran lunga e di santa ragione agli... esami, pur essendo arrivato questa mattina a ruota, o quasi, dei suoi discepoli.

Abbiamo confuso, per il momento, la cronaca di due giornate, ma l'avvenimento ci è parso così bello che abbiamo voluto prospettarlo di colpo, prima di scendere ai particolari. Immaginatevi, dunque, un'adunata a Ponte di Legno: 80 medici con le loro famiglie; molti professori, fra i quali il prof. Camis dell'Università di Modena, il prof. Galeazzi di quella di Milano, il prof. Magnani della Società Medica Bresciana, il prof. Alberti, Direttore del Reparto di radiologia dell'Ospedale di Brescia, il prof. Devoto, il prof. Vozzi, il prof. Pierantoni, il prof. Marsengo e molti altri, riuniti per combattere, proprio dove i nostri Alpini hanno combattuto per la causa della Patria, per la causa dell'umanità travagliata. Discussione senza confini, universale, che si è svolta intorno ad una delle malattie più atroci: la tubercolosi.

Parola crudele a pronunziarsi, e che fa venire i brividi.

Il tema è stato affrontato con appassionato fervore, e portato su un piano di alta idealità, dove tutti si sono trovati d'accordo. Aggredire il male ai suoi inizi, apporre alla tubercolosi chirurgica il suo antagonista più sicuro: il sole. Per svolgere questo tema ha preso la parola il prof. Galeazzi, per far presente che, in Italia, dove già sono state organizzate tutte le provvidenze possibili contro la tubercolosi polmonare, difettano, numericamente parlando, ancora, quelle destinate ad arginare e a spegnere i focolai della tubercolosi chirurgica. Esistono già alcuni Istituti elioterapici, ma non ancora in misura sufficiente. L'Italia è ricca di luoghi adatti per l'impianto di simili case di cura e il Passo del Tonale rappresenterebbe una zona ideale, per la costruzione di un sanatorio uguale a quei pochi che già esistono.

Non c'è stata discussione su questo argomento, ed il voto del prof. Galeazzi, per un'azione immediata, è stato raccolto in un ordine del giorno, ed espresso in due telegrammi, inviato l'uno a S. E. Turati, e l'altro al senatore Garbasso, Presidente della Cassa Nazionale per le Assistenze Sociali.

L'uomo a grandi altezze

Prima aveva parlato il prof. Mario Camis, sul comportamento fisiologico dell'uomo a grandi altezze. La dotta conferenza, durante la quale il professore di Modena ha portato moltissimi esempi di escursioni compiute oltre ai tremila metri, e ha descritto minutamente, con numerosi particolari, gli studi compiuti dal prof. Mosso e dai suoi discepoli all'Osservatorio del Col d'Olen e alla Capanna Margherita sulla cima più alta del Monte Rosa, è stata attentamente ascoltata e quindi calorosamente applaudita.

Esauriti i due temi principali del Convegno, i dottori, come abbiamo detto, sono saliti, questa mattina, da Ponte di Legno al Tonale, per dimostrare che la pratica e la teoria non sono poi, sempre, in disaccordo. Con i dottori c'erano anche le loro famiglie; sulle orme del padre hanno quindi camminato i figli, le figlie e anche le mogli. Rispettabili e ammirevoli famiglie sportive, che hanno dimostrato come lo studio possa andare di pari passo con lo svago e che, anzi, uno aiuto l'altro, e che tutti e due insieme servono egregiamente a porre lo spirito e il corpo in perfetta armonia. Adunata altamente dignitosa, ma non cattedratica; un grande rispetto per la montagna, una grande considerazione per gli «sport» e un senso elevatissimo della famiglia. Qualcosa di ordinato, ma senza musoneria; una notevole affermazione del progresso sportivo, compiuto in questi ultimi tempi.

Poi c'era in mezzo il Passo del Tonale con i suoi ricordi; il Castellaccio, che è lì, imminente; i gloriosi monticelli, presi e perduti, e, finalmente, ripresi dai nostri Alpini; un'alata statua della Vittoria, e tutto intorno una atmosfera bianca, un respirare lieto e azzurro che discendeva al cuore, che parlava alla memoria, che esaltava lo spirito.

Professori e discepoli, in una simile aula, non potevano che andare immediatamente d'accordo; c'era sempre una gerarchia ben definita, ma fatta soltanto di venerazione e di rispetto, sicchè abbiamo avuto anche la perfetta misura di che cosa siano diventati, spiritualmente parlando, i nostri Atenei. E' ormai lontano il tempo in cui i professori, schierati in un campo chiuso, serrati nella loro casta, forti del loro potere... esecutivo, consideravano lo stuolo degli studenti come una falange di avversari da tener lontani con i reticolati della scienza, e da mandarsi allo sbaraglio. Oggi, l'allievo non cedeva il passo al Maestro: sulla neve si consideravano tutti allo stesso livello, specialmente quando, ruzzolando, si sedevano uno accanto all'altro. La gerarchia arcigna era sparita e non c'erano che uomini, pari pari, con tanto di sci ai piedi, in attesa, al traguardo, della partenza, dove fungeva da cronometrista il prof. Marsengo.

La neve fra i capelli...

Come abbiamo detto, tutti i concorrenti erano divisi in tre categorie: alla prima sono stati assegnati i giovanotti, dai 20 ai 30 anni; alla seconda, quelli così così, dai 30 ai 40; alla terza, quelli dai 40 in su. E con questi, sono anche partite le signorine, le figlie dei professori, che non hanno avuto nessun ritegno a dare... la polvere al padre celebre.

Nella categoria dei... più anziani, per non parlare che di questi, si sono piazzati rispettivamente il prof. Alberti, il dott. Cartasegna, il dott. Poggi, il professor Carlo Foà. Sotto ai passamontagna e ai berrettini da montagna, c'erano, nascosti, dei bei capelli bianchi. Ma tutti hanno fatto finta di non vederli e qualche studente è persino riuscito a dire al proprio primario: «Professore, guardi che ha della neve tra i capelli». La «violinatura» era palese, ma nessuno ha trovato che i piccioni della montagna non la meritassero.

Al dottor Musini, al dott. Ambrosi, di Ponte di Legno, e al Podestà di questo paese, sono andati, poi, gli applausi per l'organizzazione; e quando l'autobus ha riportato i congressisti a Brescia, è sceso nell'animo di tutti un senso di profonda melanconia. E' sempre triste il distacco dalle cose belle; e il Tonale, in questi giorni, era meravigliosamente bello. Scendendo per Val Camonica, così varia nei suoi aspetti, così mutevole nei suoi paesaggi, dominati tratto tratto dalla lontana e superba visione dell'Adamello, ci sono venute incontro le ombre della pianura. A poco a poco, però, quasi con circospezione, il sole ha voluto ancora cantare il suo inno sul magico specchio del Lago d'Iseo. Poi, improvvisamente, ad una svolta della strada, ci ha abbandonati.

Professori e discepoli sono tornati alle Università, alle Cliniche, agli Ospedali, per riprendere subito la loro missione altamente umana. Sul Tonale, il pianoro svagato di orizzonti, era attende che si accenda, proprio sul luogo dove erano incise le trincee, abbandonate dai soldati, un'altra battaglia, quella dell'assistenza sociale.

Ancora una volta Brescia è chiamata a compiere un'alta missione umanitaria.

ERNESTO QUADRONE.

Domenica ad Atene

Fu una giornata che mi rimarrà sempre in mente, e più che altro per certe cose che credevo di dover dimenticare presto, e che rimangono invece, come accade, con la fissità propria delle cose minute. Mi ritrovavo per la seconda volta davanti a quel porto, la testa piena di tutte le favole che avevo ritrovato lungo quei mari. Avevo voglia di toccar terra e vita d'oggi. Mi sarei cacciato per la città senza un ordine stabilito, proprio per respirare un poco di quell'aria, contento di decifrare col mio poco greco le parole che trovavo scritte, un piacere curioso ed estatico. Mi ricordavo anche della prima parola greca che avevo letto lungo la fabbrica all'uscita del canale di Corinto, di certi grigi velieri sottili in una rada sottile, al riparo dalla corrente; d'una donna infagottata in un costume dialettale sul promontorio deserto, in un grigio di laguna. Alle mostre dei giornalai e dei venditori di sigarette, le cartoline che riproducevano i capolavori antichi mi fermarono al primo sbarco e mi davano un senso di sbigottimento, un senso di inutilità, di provvisorietà e di miseria, tutto mio. Era meglio non pensarci. E tutta la città, invero, aveva l'aria di non volerci pensare, animata di caffè e di ritrovi, di gente a passeggio, di soldati in libera uscita. Mi ripromettevo di passare una giornata senza nessuno di quei pensieri troppo facili che fa tornare alla mente lo spettacolo d'una perfezione finita come quella greca; ed eccomi ora col simulacro di Athena che metteva tutte le mie idee in disordine. Era una giornata incantata dal sole, e tutta schiava del sole; la luce faceva più squallidi certi edifizi lungo la banchina del Pireo; un'umanità usata dagli affari quotidiani andava avanti e indietro pel marciapiede; le merci che servono alla vita di tutti i giorni mi parevano compagni d'un pellegrinaggio fuor d'una terra promessa, e la terra promessa era la Grecia d'una volta, dove una semplice colonna è un mistero, una armonia come la musica e l'aritmetica, tutte cose da cui siamo fuori, e credo per sempre. Siamo come quelli che conoscono bene l'algebra e si sono dimenticati di quanto fa cinque per nove. Andavo decifrando le lettere cubitali seminate dovunque fosse un muro vuoto: i *Xenodochèion* che sono gli alberghi, le *Trápeze* che sono le banche. Non c'è un solo neologismo in quella lingua, neppure nelle mostre commerciali. Ero in compagnia di certi greci ai quali domandai, come una cosa urgente, se Minerva fosse ancora l'insegna di Atene, quasi sbarcassi colà da un viaggio di tremila anni. Mi risposero di sì, e sorrisero perchè io chiamavo la dea con un nome romano. Difatti, contando gli spiccioli per pagare la barca all'approdo, eccola Minerva nel conio del nichelio, con le sue labbra prominenti, dal misterioso sorriso come si vede ormai soltanto nelle immagini antiche e nelle ragazze del popolo. I miei compagni di viaggio erano contentoni di riapprodare alla loro terra, e indicavano più che a me, a se stessi, l'isola di Egina e il bianco disegno del Partenone. Ecco, ecco cose che non aspettavano più la fine d'una civiltà, mi andavo dicendo: qui è tutto finito, e le rovine sono rovine. Per questo i miei compagni mi parevano felici; Ciro se n'era andato coi suoi Persiani, se n'erano andati i Romani, e se n'erano andati i Turchi; le maone cariche di bestiame da macello si allontanavano per lo specchio dell'acqua, le gru delle navi facevano un lungo lamento scaricando i loro carichi di frutta e di grano. I vapori delle diverse nazioni, coi loro colori, parevano giocattoli, e una nave rossa da petrolio filava aggrondata, scalcinata, misteriosa, al suo viaggio di ritorno. Avevo l'impressione che non rimanesse più, del lungo viaggio dell'umanità attraverso tutte le illusioni, nient'altro che popoli cui dar da mangiare. Almeno, poi, anche di noi rimanesse un pizzico di polvere venerabile come quello che avevo davanti a me, giallo come la terra d'un vasaio.

La loro lingua è ancora quella, dolce e sapida, e le dà colore quello che la nostra fantasia vi ha incrostato sopra, l'accento nasale con cui essi parlano il francese, o l'accento legato e quasi siciliano con cui parlano l'italiano. Anch'io appartengo a un paese antico; ma mi parve che il fattorino del trenino porgendomi il biglietto su cui è scritto: dieci dracme, mi parve che fosse cascato giù da un lungo sogno, il sogno di quando gente come lui era popolo turbolento e ciarliero come la cicala, e che lui stesso non riconoscesse dove si trovava, col berrettino gallonato sul capo, la sua uniforme, e la borsa dei biglietti e degli spiccioli. Io lo capivo, parlava una lingua remota in cui io avevo sillabato soltanto cose sublimi; ed egli mi diceva appena che mi avrebbe avvertito della fermata alla stazione di Teseo. Sulle targhette di zinco lungo la linea era scritta la parola *Thánatos*, morte; ed era il solito avvertimento del pericolo di morte a chi traversasse il binario. *Thánatos*, nome del dio maschile nato dalla Notte senza soccorso di nessun dio, fratello del soave Sonno, quel nome che uscì dalla bocca di Elettra o di Andromaca, nemica della luce del giorno che è bella, e della immensa aria che circonda la terra dei vivi, dove lo trovavo! Ecco dove era ridotto, esso dalle sue nubi notturne e dal Fato, su quella strada ferrata fiancheggiata di casette bianche dove sulle terrazze appassivano le coroncine del maggio. E con una vecchia parola mi si proibiva ancora di sporgermi dal finestrino: *Apagoreuetai*: la piazza, l'assemblea popolare proibisce, una parola che si legge in Aristotile e che mantiene ancora l'ordine ad Atene.

Il colore di Atene è un giallo luminoso come fa la luce sul promontorio del Pireo che ha una fosforescenza notturna sul mare colore del firmamento. Le strade e le piazze larghe, ville e parchi, e le ville tra il verde: formano una città pulita e piana e confidente. Non ha nessun proposito di spaventare. Il giallo dà spicco ai verdi e agli azzurri delle vesti delle donne, rende vibranti i rossi del berretto degli euzoni, e in questi colori dominati dal ricordo del marmo, c'è un'idea di una policromia sull'avorio. Città dei tavoli all'aperto, delle passeggiate pei viali, dei grandi spiazzi e delle palestre; lo stesso frontone dell'Accademia, in stile classico, e quello dello *Zappion* sembrano scenari illusori; sembra di essere tornati in una tranquilla città di provincia che séguita nelle sue abitudini familiari. La sua luce fa un alone attorno alle cose, sfuma il bianco del marmo. A un tratto mi trovai nello stadio moderno costruito presso lo *Zappion* da un emigrato epirota, tutto di marmo candido fino all'ultimo posto; una cosa di favolosa ricchezza, e spropositata: lo stadio era deserto; sembrava di trovarsi in un paese di gelo, bianco a perdita d'occhio, e i posti digradanti avevano un ondeggiamento di mare diacciato. In quella giornata mi andavo attaccando a tutti gli aspetti meno impressionanti e più familiari: in breve quel mondo di perfezione e di statue e di colonne mi dava un terrore religioso, come si prova davanti a certi idoli decaduti, che ci si domanda se ancora abbiano un potere. Nè più nè meno che idoli i quali nella loro perfezione portano un segreto astruso di leggi, un calcolo vertiginoso, come è proprio delle arti veramente finite il cui segreto sfugge per sempre agli uomini che si trastullano a misurarne col metro le proporzioni. Queste cose si confondevano nella mia mente con tutti gli esemplari delle arti nel loro periodo di perfezione, al ritmo e alla misura d'una felice età creativa. C'è in esse qualcosa di sepolcrale. Non sapevo spiegarmi questo terrore, e non so se altri lo provi, quanto a me sentivo lo stesso linguaggio magico dei *totem* nelle foreste del Messico. Perciò, ai piedi dell'Acropoli, l'arco di Adriano e le sovrastrutture romane mi parvero più umane e confidenti, sogni e ambizioni della stessa specie, con la stessa pietra e lo stesso colore che hanno a Roma, e fin con lo stesso modo di durare in rovina; arcigni stavano in quel cielo di perla, col ricordo della pianura di Roma e dello scuro pino romano. Vi si sentiva una forza vitale sempre rinnovabile, e questo mi consolava dei terrori della perfezione.

All'Acropoli si va per una strada asfaltata, la città finisce, e si dilunga un panorama di campagna. Sembra dapprima di scorgere una cava di pietra, si scoprono or sì or no le colonne dei templi come se sorgessero da quel pietrame informe, pietrame ed edifizi facessero tutto un blocco caduto dal cielo. Saprei descrivere le piante dello scoscendimento dalla parte settentrionale con per una, le chiese di certi greppi della Sicilia e della Campania. Quest'altura si arricciava come un'onda improvvisa su un mare uniforme; e ad essa facevano riscontro l'umile strada, le botteghe di caffè e le trattorie suburbane che fiancheggiano la strada asfaltata. Gente del popolo andava in su, qualche forestiero con aria frettolosa come chi cerca una fontana di cui intende lo scroscio, quegli stessi che poi vedevo buttati sul primo scalino della rocca sotto il sole, come mendichi alle soglie di una chiesa. C'era gente seduta al sole lungo la strada, attonita dietro al fumo della sigaretta, soldati con le amorose andavano ridendo a vedere anche loro quel gigante di marmo come si visita un vecchio zio. O, forse, a vedere la loro città dall'alto. Ai piedi della rocca, dal cortile di un'osteria, un grammofono al sole con la sua tromba rossa cantava: «L'ora è fuggita; io muoio disperato; e non ho amato mai tanto la vita — tanto la vita». Povera morte, definitiva e senza elisio, e vuota la vita in quel canto. Usciva questa voce, dalla tromba di quello strumento, si rompeva sorda sulla massa della rocca. Poesia e letteratura che cos'erano ormai se non questo lamento interminabile? C'erano lungo la strada risse e discorsi di donne coi loro amanti, si tacevano davanti all'ingresso del monumento dove, superato il primo scalino, si entra in un mondo molto lontano dalla natura. Poco più indietro, un boschetto di giovani abeti, un casotto di legno dipinto di rosso con la scritta: *Dasulìon Socràtes*: passeggiata di Socrate. Di lì si vedeva il mare, breve e deserto come un lago. Era l'ultimo ricordo della natura; la bianchezza della pietra era lassù un altro mondo, una scogliera lavorata come da una combinazione di cataclismi, e sotto la chiarezza del cielo, perduti fra quel bianco, gli abiti rossi e azzurri e gialli delle donne straniere, il colore biondo dei loro capelli diventavano un colore orientale, ricordavano certe figure dipinte sul marmo della tomba di Alessandro Magno che sta a Costantinopoli. Nascevano quasi dalla stessa bianchezza della pietra, densi e fluidi colori, con la felicità dell'acqua che sprizza da una roccia. Stavano queste forme con atteggiamenti di volo che dava loro l'inclinazione dei gradini e di tutto il piano della rocca, apparizioni di angeli in un cielo invernale e fulgente, ed erano belle tutte o mi parevano, e alcune mi ricordavano certe immagini in qualche dipinto del Rinascimento: sì, proprio le vesti della Scuola d'Atene di Raffaello, e anche qui i colori avevano un'importanza simbolica. Certo era una suggestione, alla quale bisognava pur cedere alla fine, ma lo stesso numero dei passi per i gradini e fra i templi da un punto all'altro mi parevano formare un numero cabalistico.

La città come si vede da lassù sembra una di quelle fotografie prese dagli aeroplani; si distinguono i tracciati delle strade, la scacchiera delle case, e tutto insieme come un mucchio di carte o come un mucchio di grano in un granaio. Qua e là, lontano, e ai nostri piedi, colonne in piedi dominavano uno spiazzo, e intorno a queste colonne alcuni giocatori di pallone: la palla andava su e giù descrivendo un arco tra le colonne, i giocatori e tutto intorno avevano un ritmo intrecciato come una danza; pareva una radura boschiva nel seno della città. Ci si abbeverava a queste fonti di vita; e accanto all'*Erecteion* seduceva il visitatore una di quelle rovine scoperchiate e gremite di rovi. A Roma davanti alle rovine si ha l'impressione di una nave spezzata contro una scogliera, di uno sforzo che continua al di là degli anni, come un tema non esaurito dell'umanità. Sull'Acropoli è il sentimento di una stagione scomparsa per sempre coi suoi segreti; e di essere stati anche noi in quel tempo, di avere una volta sognato e concepito quel ritmo delle cose, di avere fatto parte di quell'ordine come un astro fra gli astri, una musa in quel coro, un numero in quell'ordine. A tratti torna a mente la disposizione di certi conventi antichi intorno alla chiesa, quel tanto di iniziatico che rimane ancora nelle religioni e nella stessa disposizione e orientamento delle loro costruzioni. E alla fine si rimane stupiti di non sentire nessuna meraviglia, niente più che un ritrovamento del tempo felice d'una vita anteriore.

La strada al ritorno fu più leggiera; volgendomi vedevo ancora come si celava un particolare e come si rivelava un altro, lo stesso che a volgersi indietro per rimirare la montagna natale che si abbandona forse per sempre.

CORRADO ALVARO.

La pubblicazione dei processi dei martiri trentini

Trento, 7 notte.

Per iniziativa dell'Archivio di Stato e della Società di Studi per la Venezia Tridentina verrà pubblicata la raccolta completa degli atti processuali dei martiri trentini: Battisti, Filzi e Chiesa. I documenti ufficiali, restituiti dall'Austria e conservati nell'Archivio di Trento, verranno riprodotti in «fac simile», nell'originale testo tedesco con relativa versione italiana. Poichè finora essi erano rimasti inediti, la pubblicazione rivestirà un notevole interesse storico.

Medaglione del Cellini che è opera di un trentino

Trento, 7 notte.

Un medaglione del Granduca Francesco De Medici, conservato al Bargello di Firenze, era stato finora attribuito a Benvenuto Cellini. In seguito alle ricerche svolte dal Sovrintendente alle Belle Arti di Trento, comm. Gerola, è risultato ora che il medaglione è opera dello scultore trentino Antonio Abbondi, nato a Riva nel 1538 e morto alla Corte di Praga nel 1591.

VIAGGIO IN INDIA

L'inverno nell'Himalaya

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DARJEELING, marzo.

A Calcutta mi avevano assicurato che la mia speranza di veder da vicino i colossi maggiori dell'Himalaya durante questa stagione sarebbe stata certamente delusa. «Vi troverete in un mare di nebbie — affermavano i migliori conoscitori della zona — che non vi lascierà vedere neppure l'avancatena che sta di fronte a Darjeeling e che è di poco più alta della estrema città dell'impero verso il Tibet e Lhassa. In quanto al Kinchinjanga (8580 metri) con la corona dei suoi satelliti minori che si drizzano a meno di cinquanta chilometri in linea d'aria da Darjeeling e sopratutto all'Everest (8882 metri) che spunta dall'ammasso dei ghiacciai fra il Nepal ed il Tibet ad una distanza tripla, bisognerà che abbiate la pazienza di aspettare almeno la fine di marzo».

Malgrado questi discorsi sono partito egualmente fidandomi nella buona sorte. Ed ho avuto ragione come conto di dimostrarvi. Ho lasciato la sera la fumosa, turbolenta metropoli sul delta del Gange ed il suo milione di bengalesi capelluti e ciarloni con relative donne più silenziose, ma assai più pericolose come rivoltellatrici di alti funzionari inglesi e dopo dodici ore di treno rapido sono giunto a Siliguri, dove le ferrovie indiane a scartamento ordinario finiscono.

Una grande stazione estiva

Siliguri è ai piedi della barriera, e non è più alta di qualche centinaio di metri sul mare. Darjeeling è a 75 chilometri da Siliguri e a 2200 metri. Una piccola ferrovia a scartamento ridottissimo (due piedi) segue la rotabile da Siliguri a Darjeeling ed i treni impiegano sei ore a percorrere il tragitto. Quindi, dall'epoca dell'avvento automobilistico (la ferrovia data dal 1880), gli europei hanno abbandonato la ferrovietta agli indigeni e salgono a Darjeeling in auto.

Non starò a diffondermi su che cosa rappresenti Darjeeling per il Bengala e per tutta l'India orientale. E' la grande stazione estiva dove al sopravvenire dei calori feroci della pianura, tutti quelli che possono vanno a rifugiarvisi. E siccome l'estate in India dura da marzo ad ottobre, Darjeeling è l'aspirazione permanente degli europei che vivono da queste parti. D'inverno ci nevica anche, ma non frequentemente. Insomma la città alpestre del Bengala assolve ad oriente la funzione di Simla e di Srinagar nel Cachemire, ad occidente. Di più, essendo situata presso il valico di Jelep, per dove passa la migliore comunicazione con il Tibet e Lhassa, rappresenta il centro principale indiano nel quale affluisce e dal quale parte un intenso commercio carovaniero da e per il Tibet.

L'India finisce a Darjeeling, anzi tutto quello che s'incontra sulla strada da Siliguri è già profondamente tibetano, vale a dire cinese-buddista. Rivedete con i tipi mongoli dai grandi occhi dolci, persino le treccie maschili della Cina ante repubblica. Esse vi fanno tornare addietro nel tempo e pensare che un immenso territorio dell'antico impero celeste, cioè tutto l'altipiano tibetano e gran parte della limitrofa provincia del Se Ciuan, vivono ancora la vita di mille anni or sono.

Ma perchè sono venuto a Darjeeling? I colossi dell'Himalaya sono stati descritti da molti prima di me e anche da me medesimo ai lettori de La Stampa, dieci anni or sono. Ebbene, lo confesso, ho pensato di trovare dinanzi alla muraglia ghiacciata e splendente una specie di rivelazione del problema indiano attuale. Quando mi sono presentato all'ufficio telegrafico di Darjeeling per consegnare al babù indigeno (un bathia grave e lento) le trecento parole a destinazione dell'Italia nelle quali avevo condensato il succo della lunga corsa fatta attraverso i maggiori centri indostani dopo l'arresto del Mahatma, mi son sentito dire che mai da Darjeeling era partito un così lungo telegramma in una lingua ignota qui su di un argomento tanto strano. Il babù anzi era rimasto così perplesso che credette necessario di chiamare al soccorso il capo ufficio inglese:

— Un dispaccio stampa per l'Italia? E che cosa è successo a Darjeeling? — domanda l'inglese.

— Ma nulla — rispondo. — E' una mia bizzarria. Siccome sono arrivato alla fine dell'India, telegrafo il mio pensiero definitivo sulla situazione.

— E non poteva farlo da Calcutta dove succedono tante cose gravi?

— Calcutta è un caos. Qui c'è silenzio, pace, buddismo e riflessione. Eppoi c'è l'Himalaya e la porta del Tibet.

Politica a distanza

L'inglese mi guardò come qualcuno che sospetta di trovarsi alla presenza di un originale d'eccezione, osservò per la quarta volta la mia tessera della Eastern che l'obbligava a prendere e spedire il dispaccio e con infinita cortesia mi chiese:

— Non sarei autorizzato a domandargliela perchè non esiste in India censura per i dispacci spediti all'estero, ma potrebbe tradurmelo in inglese?

— Volontieri: «Il Governo indiano s'è assicurato d'un arsenale formidabile d'armi amministrative per combattere il nazionalismo in ogni dove, ma la pietra di paragone del suo successo nel maneggio della situazione eccezionalmente difficile che affronta attualmente sarà di non fare interamente uso dei poteri eccezionali che si è assunto. Al contrario la politica del Congresso panindiano consisterà indubbiamente a costringere il Governo ad eccedere. E' un fatto notorio che in tutti i tempi ed in tutti i Paesi i movimenti faziosi si sviluppano in un'atmosfera di persecuzione ufficiale. Ora, malgrado che dal punto di vista tattico Gandhi abbia potuto rendere impossibile ogni altra soluzione all'infuori di quella di rinchiuderlo di nuovo in prigione, è evidente ch'egli ha guadagnato dal principio un atout importante. In effetto la prigione è il posto di combattimento più propizio dove si poteva metterlo, i suoi luogotenenti fanno il tutto per seguirlo in prigione con un sistema di sostituzioni che permetterà loro di mantenere l'organizzazione del Congresso sino a che tutti i nazionalisti (centinaia di migliaia e forse qualche milione) siano alla lor volta imprigionati. Su questo punto, solo un'esperienza amara e forse disastrosa ci mostrerà se l'India è provvista dello stesso spirito dell'irlandese per combattere l'autorità inglese con una guerra subdola....». La busta!

Brahmaputra
Lhassa
TIBET
EVEREST
NEPAL
BUTHAN
Darjeeling
Siliguri
BIHAR
ASSAM
BENGALA

— Sì, sì, basta! Ma qui tutto questo è così lontano!

— Ha ragione, me ne sono accorto subito. Qui siamo lontani da tutto! Persin dall'Himalaya!

E difatti, arrivando a Darjeeling verso le dieci del mattino, scorgendo il suo indicibile aspetto di città aggruppata, affastellata, sospesa sulla ripidissima china, di conglomerato costruttivo nel quale il dislivello fra gli edifici più in alto e quelli in fondo del vallone non è lontano dai seicento metri e dove la prima sensazione che si riceve è del miracolo ch'essa rappresenta come luogo di stabile soggiorno, l'Himalaya era affatto invisibile. Il cielo in alto a perpendicolo era sereno, ma dinanzi al posto dei colossi si stendeva un immenso sipario biancastro dietro il quale si celavano e il Kinchinjanga e quegli altri quindici o venti picchi fra i 6500 e gli 8000 metri che costituiscono le montane «scenery» senza rivali della frontiera fra India, Nepal, Tibet e Bhutan.

— La giornata non è cattiva — mi aveva detto l'albergatore del «Mount Everest Hôtel» ricevendomi nel suo squallido e gelido regno, cioè nell'immensa hall deserta dell'albergo dove separati da distanze incolmabili brillavano i fuochi di una mezza dozzina di caminetti. Forse, prima di sera il tendone piomberà nella valle e il Kinchinjanga, almeno nella sua parte superiore, sarà visibile.

Visita al Bazar

Ma le ore passavano e la situazione rimaneva immutata. Al desiderio dello spettacolo immenso, della commozione indimenticabile che m'avrebbe dato la vista della catena principale dell'Himalaya sotto il manto invernale si sovrapponevano le impressioni mediocri di Darjeeling. Poichè tutto mi pareva mediocre rispetto a quello che rimaneva nascosto e persino il dramma pauroso della città, precipitata, scivolata tutta, in un'enorme lavina nell'ottobre del 1890 nel fondo della valle, con la strada, la ferrovia, le chiese, i sanatori, gli uffici e i suoi miseri abitanti.

Non sapendo far di meglio, intirizzito dall'attesa sulla terrazza fissando il tendone di nubi nella speranza di uno squarcio improvviso che mi consentisse d'intravvedere almeno un pezzo del Kinchinjanga, di ricevere un barlume di quelle indicibile sensazione di scorger la montagna dove non si può immaginare che cielo, vado a zonzo per la cittadina. Ma la sua topografia non è tale da consentire delle passeggiate. Discese vertiginose, salite che fanno scoppiare il cuore sopratutto a chi ha lasciato repentinamente la pianura per quest'altezza: tutti gli europei che incontro vanno a cavallo dei piccoli poneys dell'Himalaya o si fanno trascinare nei «risciò», nelle vetturette tirate dai montanari.

Arrivo al bazar. Bazar tibetano, nepalese, bhutiano. Nulla di indiano. Mi sento avvolgere dall'atmosfera delle genti che vengono di là della barriera, uomini dall'andatura pesante che mi sorridono sotto i loro cappellucci foderati di pelo, donne imbottite di laceri e fetenti vestiti con i marmocchi sulle spalle e la pipa in bocca, le quali tentano di attenuare l'impressione d'orrore estetico delle loro faccie piatte e gialle con placche dorate o rotonde appiccicate contro le orecchie; padroni di botteguccie di rame lepchas che m'offrono i piatti di bronzo del Tibet incastonati di pietre colorate o la ruota della vita dipinta sulla tela o i macinini delle preghiere buddiste. E sopratutto treccie maschili cino-tibetane, acre odore di tuguri tibetani nel vento gelido che spira e s'ingolfa giù nella profonda valle del Tista.

Non c'è che tornare all'albergo in «risciò» naturalmente, seguito da un codazzo di lepchas che offrono coltellacci del Sikkim col fodero incastonato di turchese, mettersi dinanzi al fuoco, fra un gruppo di turiste americane, tra le quali ve n'è una squisita d'aspetto e di modi che con la guida aperta sulle ginocchia, vi domanda con gli occhi prima che con la voce se è possibile che tutte le promesse stampate nel libro rosso debbano concludersi in una corsa d'auto per una strada scoscesa e polverosa, a mezza costa di monti vertiginosi di pendio, coperti di spelacchiate piantagioni di tè, con qualche tratto di giungla addomesticata dove borcine le scimmie e s'appiattano gli orsi.

— Veramente — osservo alla mia interlocutrice — la guida non promette niente. Dice, è vero che le vedute del Kinchinjanga e dell'Everest sono portentose, ma aggiunge che troppo spesso si sale sin qui vanamente.

— E allora?

— Allora non c'è che partecipare all'ottimismo del «manager» dell'albergo che vuol mandarci a dormire all'ora dei polli, per svegliarci domattina alle quattro, metterci in sella dei poneys, farci fare due ore di salita sino alla Tiger hill da dove vedremo l'Everest al levar del sole e a 150 chilometri di distanza.

Il Kinchinjanga sotto la luna

Notte agitata nelle camerette del «Mount Everest», a una cert'ora verso l'una tramestio di passi nel corridoio, un colpo dato nella porta ed una voce che esclama:

— Il Kinchinjanga che splende sotto la luna!

— Già sulla terrazza subito! La notte è purissima e la montagna spettacolosa, inaudita è qui dinanzi a noi, talmente enorme, e candida e opprimente che nessuno osa parlare, tradurre quello che sente. Occupa tutto l'orizzonte, si leva da tutte le parti, le avancatene che le precedono sembrano ancora appartenere alla terra, a noi, ma esso, con la sua parete di cinquemila metri visibili di nevi perpetue è veramente l'immagine suprema della potenza degli elementi naturali.

Siamo rimasti a guardarlo sino all'ora della partenza per la «Tiger hill». Qualcuno alla fine si è deciso a parlare domandando ingenuamente fra quanti anni si poteva supporre che l'Himalaya sarà attraversata da una ferrovia, una ferrovia che vada a raggiungere Lhassa e proceda per il massiccio della Cina centrale sino alla Transiberiana, con una diramazione verso l'Yang Tse Kiang. Quando si fanno di questi discorsi e si è ai confini del Tibet, si sente sinceramente che gli uomini malgrado la loro presunzione sono ancora molto addietro nella conquista della cosidetta piccola Terra.

Sappiamo già che alla «Tiger hill» lo spettacolo dell'Everest è inferiore in grandiosità a quello del Kinchinjanga, così vicino, così incombente e in ogni modo inferiore di soli 300 metri al punto più elevato del mondo. Ed infatti sullo sperone proteso verso il Nepal abbiamo provato una commozione infinitamente minore che dalle terrazze del nostro albergo. Ma quando il sole, nel mattino terso come il cristallo, ci ha rivelato, fra la selva delle punte lontane la piramide rutilante dell'Everest fra le rivali del Gaurisankar e del Makalu, sono sorte dinanzi a noi le figure emaciate degli ardimentosi della nostra epoca, dei nostri giorni, di coloro che hanno scalato il culmine della terra quasi sino alla cima.

Esso, l'Everest, ha ricevuto il più insigne crisma delle vittime europee; le altre grandissime montagne della barriera orientale dell'Himalaya e specialmente il Kinchinjanga, se furono l'obbiettivo di esaltanti tentativi di conquista (quelli della spedizione di Paolo Bauer e dei suoi giovani compagni bavaresi ripetuti ultimamente nell'autunno del 1931) e ne domandarono per essi l'olocausto di vittime indigene, sono meno nobilitate dal senso doloroso e sublime dei sacrifici umani che soffonde il colosso maggiore.

Quando sono tornato a Darjeeling e ho riveduto il Kinchinjanga con il Kabru, il Jano, il Pandim, il Narsingh, il Siniolchu, essi erano ancora liberi dalle nebbie. Più tardi, si sono piantati nell'azzurro, al disopra di ogni possibilità, avvolti di sotto il cielo degli uomini, la nuvolaglia che saliva dalle valli.

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI GERUSALEMME

La tragedia di una razza - I goliardi sionisti e la cattedra della pace

GERUSALEMME, marzo.

(*M.*). Il popolo ebraico continua la sua passione anche sui solchi riconquistati della terra dei Profeti.

Dopo secoli di dispersione che l'avevano fatto errare senza sosta fra civiltà straniere e quasi sempre ostili, aveva finalmente salutato «l'alba più bella» che tingevano l'orizzonte di speranze e di promesse e che recavano in grembo l'atto di rinascita della Patria d'Israele fra i colli di Sion.

Ondate di giovinezza si affannarono dalle quote più lontane della Diaspora ad affrettare il passo verso le ruine del Tempio di Salomone. Terrasanta risuonò del canto dei pionieri che avevan lasciato gli Atenei d'Europa per dar di mano all'aratro che doveva far germogliare la nuova primavera delle colonie sioniste lungo la costa mediterranea fra Caifa e Giaffa e sulla distesa immortale della pianura di Esdrelon. Pareva che queste fervidi falangi di rimpatriati, respirando aria di libertà attorno ai proprii focolari non più condannati alla degradazione dei ghetti, dovessero fondersi in una sola famiglia e ricordare i patimenti dell'esilio e a preparare un avvenire di dignità e di grandezza nazionale.

Invece le fazioni vennero ben presto a lacerare il sogno della loro solidarietà di razza. Urti di ideologie scavarono solchi profondi di divisione fra i neofiti delle stesse tenute agricole. Una ventina di partiti politici sopraggiunsero, poi, a sanzionare anche sul terreno della vita pubblica tante scissioni interne. E tra i duecentomila Ebrei che popolano ormai la Palestina da Dan a Bersabea si rinnovò lo spettacolo di una vera Torre di Babele.

Il contrasto delle idee è indice di indipendenza di giudizio. Anzi, molte volte è segno di maturità di pensiero. Ma è strano che esso debba perpetuarsi senza tregua anche in un popolo che conosce ormai per esperienza personale due millenni di persecuzione.

Sembrava che almeno i pochi naufraghi riusciti a scampare al naufragio della dispersione e a riparare in porto tra i colli di Sion dovessero serrare i ranghi e offrire un fronte unico senza incrinature agli attacchi degli Arabi e alle tergiversazioni degli Inglesi. Invece si dilaniano anch'essi tra di loro indebolendo sempre più colle proprie mani la loro forza di resistenza contro i nuovi avversari del loro Rinascimento nazionale in Palestina. Una conferma clamorosa di questo spirito di fazioni interne è stata offerta, di questi giorni, dall'Università Ebraica di Gerusalemme.

Era stata indetta, nella sua Aula Magna, una conferenza sul tema: «La città della pace». Oratore era il prof. Normanno Bentwich, antico Procuratore Pubblico della Palestina.

Questa strana figura di studioso ha bisogno di una presentazione per capire l'accanimento dei revisionisti contro di lui.

Ebreo inglese, ha consacrato tutta la sua vita al servizio dell'Impero nel vicino Oriente. Colla Dichiarazione di Balfour diventò una delle teste di primo piano nei ranghi del Sionismo a Gerusalemme.

Uomo scaltro e temporeggiatore, fu largo di consiglio e di assistenza ai capi dei suoi correligionari nell'ardua impresa di far risorgere legalmente in Terrasanta un Focolare Nazionale per gli Ebrei. Gli Arabi lo denunciarono ben presto come uno dei loro più spietati nemici e gli rinfacciarono apertamente di abusare della sua carica di magistrato per riformare tutta la legislazione del Paese a favore dei Sionisti.

Due anni fa questo moto di agitazione da parte degli indigeni si tramutò in una vera caccia all'uomo. E un musulmano di Naplusa, eccitato senza dubbio dalla lettura della stampa locale, tramò nel Palazzo del Governo un vero attentato contro il Procuratore Pubblico dello Stato, ferendolo, con un colpo di rivoltella, ad una gamba.

Alcuni mesi dopo, il signor Bentwich si recava, per un periodo di congedo illimitato, a Londra. Gli fu proposto un trasferimento, con promozione di grado e di stipendio, ad una Colonia dell'Impero. Rifiutò. Allora fu messo a riposo con una congrua pensione assegnatagli, in via d'eccezione, prima del tempo regolamentare.

Divenuto persona privata, la nostalgia della terra d'Israele lo attanagliò più forte che mai.

Un filantropo, che si mantiene ancora dietro i veli dell'anonimia, aveva, intanto, finanziato l'istituzione di una nuova cattedra all'Università Ebraica sul Monte Scopus, intitolata al dottor Weizmann, antico Presidente del Sionismo, e dedicata alla trattazione del diritto internazionale della pace.

Normanno Bentwich accettò con entusiasmo l'invito del dr. Magnes, Rettor Magnifico dell'Ateneo, e ne diventò il primo titolare.

Il 5 febbraio ritornò dall'Inghilterra in Palestina per assumere le sue nuove funzioni di professore e il mercoledì successivo tenne la sua prolusione accademica svolgendo il tema: «Gerusalemme città della pace».

Circa ottocento persone gremivano il Salone delle conferenze. Io ed un amico eravamo i soli a rappresentarvi l'elemento non ebraico della Capitale.

Dopo la presentazione di rito da parte del Rettore dell'Università, l'oratore iniziò la lettura delle sue cartelle.

Parlava da due o tre minuti, quando scoppiò, inattesa, la prima interruzione. Un giovane si era drizzato sbraitando come un maniaco e aveva apostrofato il conferenziere intimandogli di portare ad altri il suo pacifismo da traditore della patria.

Per quasi due ore fu un rincorrersi di fischi, di grida, di battibecchi, di colluttazioni, di riprese della conferenza e di forzate sospensioni. Un pandemonio in cui note di un comico eroico si accavallavano a bagliori di tragedia. Rinunciando ai privilegi tradizionali delle immunità accademiche, fu giocoforza far ricorso alla Polizia che irruppe nell'Aula Magna e vi rimase per una quarantina di minuti facendo parecchi arresti e distribuendo botte e orbi a destra e a sinistra.

Quando si riuscì a sgombrare la sala dai principali sovversivi, la prolusione potè continuare fra l'irrequietezza del pubblico, mentre canti di protesta infuriavano sotto le finestre e davanti all'atrio d'ingresso.

La tumultuosa dimostrazione, che fece pensar subito all'ultimo congresso pacifista del Trocadero a Parigi, era stata organizzata da un gruppo di Revisionisti o membri dell'ala estrema del Sionismo, che fa capo a Giabotinsky. Manifesti distribuiti a larga mano contenevano le motivazioni dello strano ostruzionismo.

Gli aderenti del partito estremista degli Ebrei in Palestina si dichiarano, in linea di massima, contrari alla nuova cattedra dell'Università ritenendola deleteria alla formazione del carattere della gioventù israelita.

Inoltre essi non vogliono rassegnarsi a tollerare tra le mura del loro Ateneo la presenza di Normanno Bentwich che essi considerano come un disfattista, date le sue idee di conciliazione o, peggio, di capitolazione di fronte agli Arabi allo scopo di facilitare un'intesa fra le due razze semitiche di Terrasanta.

Il povero professore della pace è così ridotto nelle condizione di chi è «a Dio spiacente ed ai nemici sui». Gli indigeni le tacciano di fanatismo sionista e i revisionisti gli imputano a crimine la sua pretesa arabofilia!

LIBRERIA

La macchina della fantasia

Fülöp-Miller, scrittore al pubblico italiano già presentatosi coi volumi sul bolscevismo, su Gandhi, su Rasputin o non so quali altri ancora, ha voluto occuparsi della cinematografia, battezzandola «La macchina della fantasia».

Ad esser sinceri, la lettura del libro — molto meno voluminoso di tutti gli altri del Fülöp-Miller — non dà poi l'impressione che umane voglie e passioni recondite sostengano nell'industria la parte demonica che la presentazione editoriale ha l'aria di attribuire loro: i successi risultano dovuti a segreti molto semplici. Il grosso pubblico si rivela un fanciullone che bisogna soltanto saper prendere e le stelle e i divi dello schermo sono, nella grande maggioranza dei casi, brave creature che la fortuna cieca ha spinto in prima linea, o che hanno il merito di aver vinto con onesti mezzi. Le eccezioni lasciamole stare. Il pubblico del cinematografo esige attori con i quali possa provare analogia di sentimenti e che possa, in altri termini, considerare cosa sua; quando l'industria era agli inizi, Adolfo Zukor e Samuele Goldwyn, che ne sono stati i capitani, cercarono a prezzo d'oro di assicurarsi la collaborazione di artisti resi celebri dal palcoscenico: videro presto che la massa non li conosceva, e non li conoscevano neppure i proprietari dei cinematografi di provincia, con l'aggravante che le maniere di quegli attori non garbavano!

Che cosa domanda il benedetto pubblico? Risponderemo con l'elencare anzitutto quello che non domanda, esistendo nelle grandi aziende cinematografiche americane liste minuziose di ciò che debba ad ogni costo essere evitato, affinchè offese alla sua «ipocrisia» non guastino la gioia dello spettatore: un bacio non deve mai durare più di 30 secondi, la scollatura d'una donna deve sempre lasciare il petto coperto, le insidie tese dalla donna «vamp» alla virtù non hanno mai da essere coronate da pieno successo; la tratta delle bianche è soggetto da bandire (in Europa, invece, Case tedesche l'hanno girato), così le questioni di razza e le derisioni del clero. In linea eccezionale possono essere tollerate le cerimonie religiose, gl'incendiari, l'uso delle armi da fuoco, il furto con scasso, il contrabbando e la tortura del terzo grado. L'ansia di non irritare il signor pubblico arriva al punto che nei contratti con le stelle s'includono clausole morali, per impegnare i beniamini, pena fortissime multe, a menare vita inaccepibile, a non sollevare scandali ed a non divorziare. Il Fülöp-Miller, però, trattando al delicato punto, avrebbe dovuto spiegarci come mai dall'America si lancino a tutto andare telegrammi che ci presentano la vita privata dei beniamini sotto ben diversa luce: se quei telegrammi sono una forma di réclame, allora sarebbe stato interessante conoscere l'organizzazione relativa. Del resto, da questa parte del libro risalta l'errore commesso dall'egregio autore occupandosi della sola industria cinematografica americana, mentre la produzione europea, e la tedesca in ispecie, segue vie per nulla parallele. Ma tiriamo avanti.

Tanto in America quanto in Europa, i bambini, a simiglianza dei popoli primitivi, seguono con interesse una narrazione, fino a che la ritengono veramente avvenuta; però gli spettatori adulti in Europa non pretendono l'«happy end» con la tenacia americana che ha costretto, una volta, dei produttori, a dare ad *Anna Karenina* una fine meno tragica di quella scritta da Tolstoi. Il Fülöp-Miller dice che l'*happy end* ha una giustificazione psicologica, a parte, s'intende, la mira costante di risparmiare agli spettatori ogni tragica sensazione: l'*happy end* deve servire a dare ai poveri, ai rejetti e agli offesi almeno l'illusione che la vita non solo riserva insuccessi e dolori, ma anche, per chi sia di buona volontà, felicità e successi. L'autore ammette che all'europeo non è consentito di giudicare questa maniera americana di contemplare la vita, mancando a noi l'ottimismo che invece è sempre nei cervelli d'oltre Oceano.

Vi sono tuttavia altri punti in cui mentalità americana e mentalità europea coincidono: i pubblici del nuovo e del vecchio continente (eccone uno) non permettono agli attori di abbandonare il genere nel quale sono piaciuti. Quasi contemporaneamente al libro del Fülöp-Miller, è apparsa una breve autobiografia di Adolfo Menjou, che in proposito scrive: «... Charlie Chaplin è uno dei più grandi attori del mondo, ma io sono convinto che il pubblico resterebbe deluso se domani lo vedesse recitare in un film senza i suoi baffi, il suo cappello ed il suo bastoncino. Così avviene per tutti gli altri grandi artisti. Douglas Fairbank deve sempre essere di esuberante vitalità, Mary Pickford recitare parti di giovanette, ed io ero già attore cinematografico assai noto allorchè, una volta, volli sostenere una parte seria. Non piacqui affatto. Per il pubblico io debbo sempre essere il ricco straniero che si diverte, che è donnaiuolo ed ama i cani ed i cavalli. E tutto questo perchè riportai i miei primi trionfi in parti simili».

Il Fülöp-Miller è dello stesso avviso, e cominciando con Chaplin ci dimostra che i grandi attori hanno dovuto rimanere fedeli al loro genere: Chaplin provò mille maschere avanti di scoprire quella del povero diavolo che il destino avverso fa cadere da una contrarietà nell'altra; ma quando ebbe intuito che questa maschera al pubblico piaceva, si guardò dall'abbandonarla e mirò a renderla sempre più caratteristica.

Harold Lloyd, scrive il Fülöp-Miller, conferma, con la sua carriera, che i successi sono dovuti ad accuratissimo studio delle reazioni della platea: se Charlie Chaplin ebbe partita vinta indovinando il tipo del disgraziato dignitoso, Harold Lloyd vinse appena gli venne l'idea di servirsi, per strappare effetti comici, di quegli occhiali in tartaruga, tutti identici, che allora erano diventati il segno caratteristico della gioventù americana. Inforcati occhiali..., senza vetro, ottenne, con l'ausilio del suo mobilissimo viso, il successo agognato. Buster Keaton, il quale veniva dal varietà come Chaplin, ha seguito identica via: osserva oggi e osserva domani, Buster Keaton finì col convincersi che per provocare i migliori effetti comici meglio fosse mostrare la più assoluta indifferenza. Chaplin, in sostanza, non l'ha pensata in modo diverso, però ha reso più difficile il proprio compito, attenendosi ad una sola figura. Buster Keaton, invece, ha voluto e dovuto mostrarsi imperturbabile in cento vesti ed in cento diverse situazioni: inoltre, per cavarsi d'imbarazzo ha sempre una bizzarra idea, e quando, da palombaro, s'accorge in fondo al mare di avere dimenticato gli strumenti, afferra alla svelta un pescesega ed un gambero e si provvede di sega e di tenaglia. La trovata ricorda quella di Harold Lloyd, che non sapendo più come fare per arrivare in orario all'ufficio, si mette, al posto di un ferito, in un'auto-ambulanza, la quale lo trasporta velocissima.

Buster Keaton dichiara di aver preso a modello i comici inglesi, da lui ritenuti i migliori: il segreto della loro «vis comica» sta nell'essere sempre un po' più seri di quanto non sia la stessa vita.

L. I. Z.

I PROCESSI

Il grattacielo dei cento metri

Le oscure operazioni finanziarie degli imputati

Milano, 7 notte.

Dinnanzi alla sezione XV del nostro Tribunale è continuato, stamane, il processo per le truffe perpetrate dal falso nobile e falso dottore Albano Dare, con la complicità dell'avv. Francesco Cavia e del notaio Moneta Caglio.

E' comparso stamane anche il quarto imputato, finora latitante benchè colpito da mandato di cattura: Antonio Maffina, che deve rispondere di truffa ai danni di Zizadi e Folli, per avere consegnato un titolo dell'Istituto Nazionale Agrario, a garanzia di due prestiti rispettivamente di mille e 15 mila lire. Costui, interrogato, ha cercato di dimostrare la sua buona fede. Il Presidente ha illustrato, poi, il secondo capo di imputazione contro il Dare, ricordando come questi, nel dicembre 1930, con l'aiuto del notaio addivenne alla costituzione dell'Istituto Nazionale di Agricoltura, campato nel vuoto, come i titoli negoziabili creati dalla fantasia del Dare.

Il Dare e il notaio Moneta acquistavano dal rag. Albesio, per 2300 lire, la SEAM, che aveva un capitale iniziale di 50 mila lire; si nominarono amministratori della società e si presentarono alla Fondiaria Regionale, per l'acquisto in piazza San Fedele dell'area già occupata dall'albergo «Bella Venezia» e sulla quale doveva sorgere un edificio alto 100 metri, ridotto poi a 24, e rimasto alle fondamenta. La Fondiaria accettò la proposta a condizione che la società edilizia aumentasse il capitale a 3 milioni di lire interamente versato. Dare e Moneta non si perdettero di coraggio e deliberarono sulla carta, un aumento del capitale della SEAM a 3 milioni. Il notaio attestò, con atto del suo ufficio, che la somma esisteva realmente, cioè che esisteva, in un primo tempo, in dollari e poi in cartelle del Consolidato. Il rogito ha persuaso la Fondiaria del buon esito del contratto che è stato alfine stipulato.

La SEAM entra in possesso del terreno, valutato 9 milioni di lire; e il Dare e il Moneta trattano con l'impresa costruttrice, e per essa, con il capomastro Aldo Tagliazucchi, mediante attestazione scritta dello stesso notaio, che il capitale esiste od è depositato presso la Banca d'Italia. Il Tagliazucchi abbocca e ci rimette 94 mila lire, rappresentanti il compenso che gli spetta per la stipulazione del contratto di appalto.

Le deposizioni di stamane si sono imperniate sull'istituto di Agricoltura, creato dal Dare, e sulle sue manovre. Nuovamente interrogato, egli ha insistito sugli appoggi iniziali, già vantati in istruttoria e nell'udienza di sabato scorso. Ha confermato che il suo istituto derivava dal Consorzio nazionale delle bonifiche per l'incremento dell'agricoltura, che d'altra parte, era stato da lui stesso istituito nel 1928, così come nel giugno dell'anno successivo, aveva formato il primo istituto di agricoltura, che il 20 dicembre 1930 si trasferiva a Roma, con la stessa denominazione, e del quale egli si autoeleggeva commissario straordinario.

Ha ricordato, che, ai primi del 1931, i due primi istituti cessavano di funzionare, perchè assorbiti da un terzo, che naturalmente aveva il compito di incrementare l'agricoltura. Ha soggiunto che, se aveva portato a tre milioni il capitale della SEAM, era perchè appariva sfumato il mutuo di 10 milioni dalla Banca del Lavoro, per il palazzo di piazza San Fedele. Ha cercato anche, di dimostrare che poteva disporre dei primi tre milioni, per il primo versamento alla Fondiaria, ed ha presentato un certificato di titoli a suo nome del Credit Suisse, ove si parla di 60 azioni da 300 sterline l'una, della Compagnia generale agricola di Montevideo.

Tra le testimonianze, notevole è stata quella del conte Piero Caccia-Dominioni, al quale il Dare si era presentato come esponente di un gruppo di finanziatori, offrendogli la presidenza dell'istituto di agricoltura, che egli accettò: quando si accorse che non esisteva il capitale di 12 milioni vantato, si ritirò.

Nella udienza pomeridiana, il dibattito è stato portato sull'affare di piazza S. Fedele: il Moneta, con interruzioni, ha cercato di dimostrare di essere stato giocato dal Dare. I testi non hanno aggiunto gran che, e il groviglio delle apparenze che servirono al Dare per tentare il grosso colpo, è rimasto come era in istruttoria. In quanto ai tre milioni stranieri, che si aspettavano magari depositati per altri affaroni, fatti figurare all'estero dal Dare, è risultato che dovevano essere immaginari, perchè le indagini sulla Compagnia di Montevideo hanno concluso che questa era per ogni dove sconosciuta. Il dibattimento terminerà domani sera o mercoledì.

Il Direttore della Cassa di Risparmio di Mondovì rinviato a giudizio

Mondovì, 7, notte.

Il Giudice del nostro Tribunale ha pronunciato la sentenza in merito alla vicenda giudiziaria creatasi attorno alle figure del direttore e del vicedirettore della Cassa di Risparmio di Mondovì rispettivamente padre e figlio, nelle persone del Turco geom. Francesco di 65 anni, da Magliano Alpi e Turco Oreste di 34 anni, da Mondovì. Nella vicenda è stata coinvolta una figura molto nota, il cav. Romualdo Tartara di 65 anni, da Alessandria, residente in Isola S. Antonio.

L'odierna sentenza del Giudice istruttore conchiude col rinvio a giudizio del geom. Francesco Turco e del cav. Romualdo Tartara: il primo, sotto numerose imputazioni, il secondo per il reato di mancata truffa. Stabilisce infine di non doversi procedere nei riguardi dell'Oreste Turco per tutti i reati a lui addebitati in correità col padre. Le imputazioni da cui risultavano colpiti padre e figlio costituivano un vero cumulo di addebiti.

Il Turco padre, però è stato assolto in istruttoria da alcune delle imputazioni.

I fatti che hanno condotto all'odierna sentenza, sono stati messi in luce dalla denuncia, che presentava alla Procura del Re di Cuneo il 1.o novembre 1930 il dott. Ottavio Girioli, Commissario Ministeriale della Cassa di Risparmio di Mondovì, per i rilievi emersi da una sua diligente inchiesta.

Condannati per falsa testimonianza

Casale, 7 notte.

Sono oggi comparsi davanti al nostro Tribunale i contadini Ottavio Dotto e Agostino Chiambaretta, imputati di falsa testimonianza in giudizio civile, davanti al Tribunale di Casale, nella causa Giuseppe Leone-Felice Coggiola.

Dopo lungo e vivace dibattito il Tribunale ha dichiarato i due imputati colpevoli del reato loro ascritto, condannandoli a sei mesi di reclusione ciascuno; in solido al pagamento dei danni verso la parte lesa, liquidati in 2000 lire, alle spese di costituzione e rappresentanza della parte civile, liquidate in 500 lire, ed al pagamento delle spese processuali.

I termini del concordato della Banca della Provincia di Alessandria

Alessandria, 7 notte.

Nell'aula del Tribunale, ha avuto luogo, stamane, sotto la presidenza del giudice delegato cav. dott. Chenna, l'adunanza dei creditori della Banca della Provincia di Alessandria.

Il commissario giudiziale prof. rag. Oliva ha dato lettura di un'ampia ed esauriente relazione sulle condizioni economiche della Banca e sulla utilità della conclusione del concordato preventivo, per ragioni attinenti direttamente alla posizione particolare della Banca stessa, non meno che per altre, di ordine generale. I creditori presenti in grande numero all'assemblea hanno dimostrato di comprendere il vantaggio della proposta di concordato.

Il liquidatore della Banca dott. Soverio, ha letto la proposta di concordato che si riassumono nel pagamento integrale dei crediti privilegiati e nel pagamento del 40 per cento ai chirografari, più un buono di ricupero. Messa ai voti la proposta è stata approvata da 1470 creditori, rappresentanti circa lire 4.600.000, somma che rappresenta fin d'ora, con abbondanza, la maggioranza richiesta dalla legge. Il Giudice delegato dott. cav. Chenna, ha rinviato le parti davanti al Tribunale nella udienza del 1.o aprile per l'omologazione del concordato.

La tragedia dei Corni di Canzo

Una sentenza della Cassazione

Roma, 7 notte.

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha deciso oggi in Camera di Consiglio sul ricorso proposto dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano avverso la sentenza della Sezione istruttoria presso la stessa Corte d'Appello che assolveva il commerciante Luigi Magni e Pio Balconi, entrambi di Monza, con formula ampia dall'imputazione di concorso in omicidio qualificato per la tragica fine del chimico milanese Ferdinando Mezzari e della sua amante Maria Francesca Bernard, periti misteriosamente sui Corni di Canzo il 14 settembre 1929.

La Corte, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha rigettato il ricorso, accogliendo quindi, per quanto riguarda il concorso in omicidio, la sentenza di assoluzione della Sezione istruttoria della Corte milanese. Il Magni, il Balconi Pio e tale Giovanna Grandi ex-amante del Mezzari, dovranno però comparire ugualmente in giudizio per rispondere, giusta la sentenza del giudice istruttore di Como, di istigazione al suicidio.

L'ASSASSINIO DELLA PASTORELLA DI SEGNI

L'evasivo contegno dei familiari

Velletri, 7 notte.

Altri particolari raccapriccianti, sul delitto consumato in una modesta casa di campagna di Segni, la notte dell'11 agosto 1930, e del quale si è assunta, intera, la responsabilità la giovanissima pastorella Loreta Menichelli, sono stati evocati, all'udienza di oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise, attraverso l'interrogatorio di altri imputati e dei primi testimoni.

La versione dell'atroce misfatto, data con molta sicurezza dalla contadinella, nell'intento di salvare i genitori e i quattro fratelli, che siedono accanto a lei nella gabbia, contrasta però, sempre più, con le varie emergenze processuali. L'uccisione e lo strangolamento del contadino Pietro Valeri, che cinque anni prima aveva sedotto la bella Loreta, e che aveva continuato, anche dopo, a molestarla senza riguardo, non potè essere compiuto da una giovanetta di venti anni, quando si tengano presenti anche le altre circostanze, che accompagnarono e seguirono il delitto, essendo stato fatto scomparire, nei gorghi del fiume Sacco, il cadavere della vittima.

Questo l'assunto accusatore che trova sussidio, oltrechè nelle esplicite confessioni, fatte in istruttoria dagli altri componenti la famiglia Menichelli, anche in alcuni dati di fatto, che contrastano con quanto la giovinetta assassina ha cercato di accreditare dinanzi alla Corte. Così i periti settori non hanno riscontrato, compiendo la necroscopia, alcuna echimosi al capo della vittima: circostanza, questa, decisiva, secondo l'accusa, che farebbe escludere la scena della colluttazione, descritta dall'imputata e il violento colpo di bastone che essa avrebbe vibrato sul capo del seduttore. Tuttavia, su questa versione del fatto, hanno cercato di insistere, pur tra manifeste contraddizioni, anche gli altri famigliari della Loreta, che sono stati oggi chiamati a discolparsi della imputazione di correità in omicidio premeditato per strangolamento.

Il bacio alla fidanzata

Pallida, disfatta in volto, la pastorella assiste alla prosecuzione del dibattimento dal suo posto, vicino alla gabbia, prorompendo frequentemente in singhiozzi ma sempre più decisa a far pesare unicamente su se stessa la maggior responsabilità. L'aula è anche oggi affollatissima. L'udienza si è iniziata con l'interrogatorio di Giovanni Menichelli. Anche su di lui grava l'accusa di avere strangolato, in correità con i famigliari, Pietro Valeri.

— Io sono innocente — protesta l'imputato — e poi io abito per conto mio a Segni Scalo.

— Ma risulta che il giorno del delitto foste presente anche voi alla casa dei vostri genitori — gli contesta il Presidente.

— Avevo appreso che mia madre stava male e andai a visitarla; ma verso le 19,30 andai via.

— Risulta, invece, che vi siete trattenuto per tutta la serata e fino oltre le 10.

— Ripeto: io sono innocente; mi hanno tenuto in carcere per venti mesi, ed ho dovuto abbandonare la mia povera famiglia.

— Non foste voi a invitare il Priori a procedere alla bastonatura, decretata contro la vittima, che poi strangolaste?

— Io non ho invitato nessuno. E' vero che quella sera, poche ore prima, incontrai il Valeri, che mi disse che sarebbe andato a casa di mio padre. Io gli feci presente che non doveva far ciò, e per tutta risposta ebbi delle minaccie di morte, per me e per la mia famiglia.

— Volete raccontarci l'incidente successo fra voi e il Valeri, ed il processo che ne seguì?

— Mentre io compivo il servizio militare, ebbe il coraggio di scrivermi se poteva dare un bacio alla mia fidanzata. Gli risposi, naturalmente, per le rime, ed egli, quando tornò, mi rinfacciò la mia risposta e mi aggredì. Per questo fu condannato a 10 giorni di reclusione.

Nasce qui un vivace incidente fra la Difesa e il P. M.; ma il Presidente interviene energicamente. Si prosegue l'interrogatorio dell'imputato. Dalla lettura dei suoi interrogatori, risultano molte contraddizioni con le deposizioni odierne; ma l'imputato mantiene ferme le ultime dichiarazioni.

Antonio Menichelli, fratello del precedente, interrogato subito dopo, ha deposto che dormiva, quando giunse il Valeri, e fu svegliato quando costui era già morto. Vide trasportare fuori di casa il cadavere — aggiunge «ma ero talmente spaurito, che non sapevo neanche chi fosse l'ucciso». L'accusato, che è molto giovane (non ha ancora 18 anni) appare visibilmente emozionato.

Pres.: — Ma voi avete accompagnato il macabro corteo?

— Sì; seguii un po' il somaro, ma ero talmente intontito che non sapevo quello che facevo.

— E non avete domandato perchè era stato ucciso un uomo, in casa vostra?

— Non ricordo bene. Ma poi intuii che il Valeri era stato ucciso perchè vari anni prima aveva disonorato mia sorella Loreta.

L'ultimo fratello, Roberto Menichelli, detto Pietro, all'epoca del delitto aveva appena 16 anni.

— Io non so niente dell'uccisione del Valeri, perchè non fui presente al fatto — risponde alle contestazioni del Presidente. — Verso l'«Ave Maria», vidi il Valeri che andava a cavallo; mi disse che andava a trovare un suo zio, al quale doveva portare dei meloni...

— Nell'ora del delitto, dove vi trovavate?

— Io dormivo insieme al Priori ed a mio fratello Giosafat.

Dopo varie contestazioni, l'imputato viene fatto rientrare nella gabbia. E' quindi la volta della madre, Maria Rosatelli, di 63 anno. La donna si avanza titubante sulla pedana per rendere il suo interrogatorio: i suoi occhi sono velati di lacrime, il suo sguardo è sempre rivolto a terra.

«Certo, il sangue si riscatta...»

— Anche voi siete imputata di questo delitto, insieme a vostro marito ed ai vostri figli.

— Eccellenza, certo il sangue si riscatta — risponde dapprima la donna, con voce debole; ma poi, con voce forte, riprende: — Ma era troppo... troppe angherie mi ha fatto, oltre ad avere rovinato la mia povera figlia a 14 anni.

— Del fatto cosa potete dirci?

— Io mi sentivo male e stavo a riposare. Ad un tratto intesi delle grida: mi alzai e vidi il Valeri che sembrava un disperato.

— Che significa disperato?

— Si azzuffava con mio marito e sentivo il Valeri che diceva che si voleva portare via la Loreta.

Proc. Gen.: — Quindi foste presente al delitto?

— Non vidi nulla, l'emozione mi vinse e caddi a terra svenuta.

La donna, la quale ha riacquistato la padronanza di sè, fa quindi un lungo racconto delle vessazioni subite da tutta la sua famiglia ad opera del Valeri.

— Ma dite la verità — la invita il Presidente — prendeste anche voi parte al delitto?

— Io caddi a terra svenuta, non capii più nulla.

— Quindi negate di avere preso la cordicella con la quale poi fu strozzato il Valeri.

— Io non ho visto la cordicella.

Viva impressione produce la lettura delle seguenti dichiarazioni, fatte dalla donna ai Carabinieri il 19 Agosto 1930: «Dichiaro innanzi a Dio che, se il Valeri fu ucciso per opera dei miei, pur risentendone tutto il dolore, come madre debbo affermare che la fine di quell'uomo pose termine al disonore della mia famiglia ed al continuo disprezzo al quale tutti gli uomini di casa mia erano esposti; lo giuro dinanzi a Dio, lo giuro dinanzi agli uomini, che dovranno giudicare il sangue del mio sangue».

La vecchia madre viene quindi a sedere presso la figlia, sullo scanno vicino alla gabbia.

E' ora la volta della parte lesa: una donnetta del popolo, a nome Seconda Coiai, la moglie della vittima. Essa narra della partenza, senza ritorno, del marito: «Mi lasciò la sera verso l'«Ave Maria» — dice —; lo aspettai tutta la notte; e la mattina seguente su un campo vidi la cavalla con la quale egli era partito, ma di lui non v'era traccia. Credetti ad una disgrazia: che la cavalla lo avesse gettato in qualche fosso; e sol dopo sei giorni, quando cioè fu rinvenuto il cadavere nel fiume, appresi l'orribile verità.

Pres.: — Sulle relazioni tra vostro marito e la Loreta, cosa sapete?

— Furono essi che l'attirarono in casa loro — risponde con vivacità la donna.

Avv. Grifo (Difesa): — Dunque, il seduttore fu lui?

Avv. Cassinelli: — E' vero che il marito le confidava le sue scappate?

— Mai mi fece delle confidenze: però tutti gli uomini sono eguali...

Pres.: — Può precisare qualche cosa sulle sue relazioni?

— Io so che questo inganno non me lo doveva fare — si limita a rispondere la parte lesa.

Si inizia quindi l'esame testimoniale, che continuerà nell'udienza di domani.

La Bancaria Marchigiana

Le conclusioni della parte civile

Ancona, 7 notte.

Questa mattina, al nostro Tribunale, si è ripreso il processo contro gli ex amministratori della Società Bancaria Marchigiana. L'udienza antimeridiana e quella pomeridiana sono state occupate dalle arringhe degli avv. Giardini e Tambroni di P. C. Quest'ultimo ha concluso chiedendo che il Tribunale dichiari gli imputati responsabili dei delitti loro ascritti e di conseguenza li condanni, oltrechè alle pene di legge, al risarcimento dei danni in favore della Parte Civile da liquidarsi in separata sede, in solido, alla rifusione delle spese sostenute dalla stessa Parte Civile per costituzione e copia di atti processuali e di documenti, spese che vengono precisate in L. 4600, nonchè all'onorario di L. 20.000, salvo miglior e più opportuna valutazione del Tribunale.

L'arresto di un concessionario

Cuneo, 7 notte.

Un sensazionale arresto è stato compiuto a Costigliole Saluzzo. Sotto gravi imputazioni è stato, infatti, tradotto alle carceri il concessionario dell'acquedotto comunale Giacomo Stoppini, di 62 anni.

Lo Stoppini, conosciutissimo in tutta la zona per le sue mansioni, sarebbe responsabile di azioni innominabili ai danni di alcune ragazzine del luogo: il mandato di cattura contro di lui è stato spiccato a seguito della denunzia sporta alla Procura del Re dall'insegnante elementare Francesco Santaroma, che poteva provare come le voci che circolavano sul conto dello Stoppini, e che si ritenevano in un primo tempo fantastiche, erano invece comprovate come realmente sussistenti.

L'imputato, tuttavia, continua a mantenersi sulla più disperata negativa, asserendo di esser completamente innocente.

I contraffattori di passaporti

19 condanne in Pretura

Diciannove individui dovevano ieri comparire sul banco degli imputati della Pretura per rispondere, in parte, del reato di contraffazione di passaporto, in parte di aver fatto commercio di passaporti falsi, in parte di averne fatto uso, in parte di aver espatriato clandestinamente. Ma dinanzi al Pretore, avv. Guglielmi, assistito dal cancelliere cav. Scalari, non sono comparsi che otto individui. Gli altri undici erano contumaci, perchè rifugiatisi all'estero.

Gli otto presenti sono: Francesco Parazzini fu Pietro; Armando Bazzanini di Giuseppe (detto «Armando il Genovese»), Salvatore Mancini, Giovanni Pautasso, Giuseppe Bosso, Nando Torrato, Giovanni Punti, Leone Armitano.

Gli assenti sono certi Filippo Beonaldi, Ernani Marinetti, Luigi Perino, Angelo Pescarolo, Primo Boleja, Domenico Gila Lamberti, Carlo Mondellini, Giovanni Desantis, Giuseppe Giannini, Eugenio Ghia, Edoardo Bondani.

Il Pretore legge i capi d'imputazione: Parazzini, Beonaldi, Bazzanini, Pautasso, Mancini sono imputati di avere contraffatto numerosi passaporti dello Stato del Paraguay; Punti e Armitano di aver rimesso al Bosso un passaporto falso pure dello Stato paraguaiano, e gli altri di aver usato passaporti falsi e di aver espatriato clandestinamente.

I fatti si sono svolti tra il 1929 e il 1930. Alla Direzione Generale della P. S. era pervenuta la voce che a Torino si smerciavano passaporti falsi col timbro del Paraguay. Erano stati allora inviati nella nostra città due fiduciari investigatori, per mezzo dei quali si poterono sorprendere trattative segrete tra il Parazzini e compagni e gli acquirenti dei passaporti svoltesi in due noti esercizi di corso Vittorio.

Quando, a mezzo degli investigatori e delle indagini condotte alacremente dal commissario Ramella, la Polizia fu in possesso di alcuni di questi passaporti falsi, rapidamente vennero identificati i principali autori della contraffazione e relativi complici, e furono spiccate ben diciannove denuncie al Procuratore del Re.

Come si è visto, contro undici dei colpevoli fu spiccato mandato di cattura in contumacia, avendo tutti oltrepassata la frontiera con i passaporti falsi od emessi speciali per sudditi paraguayani. Degli 8 presenti, alcuni furono assegnati al confino e dal luogo del confino sono stati ieri accompagnati alla nostra Pretura per traduzione ordinaria, con scorta di carabinieri. Qualcuno fu giudicato a piede libero perchè incensurato.

Nel pubblico dell'aula straordinaria della Pretura era una piccola folla di donne: madri, sorelle, fidanzate degli imputati. La difesa era affidata agli avvocati cav. Gino Obert, comm. Passio, Verderame, Bordessono, Porcù. Pubblico Ministero: avv. Testera.

Il Pretore, ascoltate le deposizioni dei testi, fra i quali interessantissima il commissario Ramella, che ha ricostrutto molto lucidamente i fatti, le conclusioni dei difensori e le richieste del P. M., ha emanato verso le ore 21 una sentenza di condanna per tutti.

Sono stati condannati: il Parazzini a mesi 10, giorni 10 di reclusione, il Beonaldi a mesi 9, giorni 10, il Bazzanini a mesi 9, giorni 10, il Pautasso, che negò di aver preso parte al fatto, a mesi 1, giorni 15 col beneficio della condizionale e della non iscrizione; il Mancini a mesi 9, giorni 10, il Marinetti a mesi 3 e L. 2000 d'ammenda; il Perino a mesi 3, 2000 lire di ammenda; il Bosso a mesi 1 e 2000 lire d'ammenda; il Torrato a mesi 2, giorni 15, 2000 lire di ammenda; il Pescarolo a mesi 1 e 2000 lire di ammenda (condizionale); il Boleja, il Gila, il Mondellini, il Desantis, il Grassini, il Ghia, il Bononi a 3 mesi e 2000 lire di ammenda; il Punti a mesi 2; l'Armitano a mesi 2, giorni 10.

Un dramma dell'ubriachezza

(Corte d'Assise di Torino)

Processo semplice, breve e pietoso ad un tempo, quello con cui si è iniziata ieri la nuova sessione della Corte d'Assise. Nella gabbia sedeva il manovale Pietro Castagno di Bartolomeo, di 30 anni, il quale la notte del 9 settembre scorso, fu protagonista, quasi involontario ed inconsapevole, di un episodio che doveva risolversi drammaticamente per un suo compagno di lavoro, il quarantunenne Giovanni Gilli di Luigi.

Il Castagno ed il Gilli lavoravano presso l'Impresa Gallina, allo scalo merci del Vallino, e la sera erano soliti ritrovarsi in qualche osteria della Barriera di Nizza. La sera del 9 settembre, verso le 19, essi si ritrovarono, coi altri comuni amici, Ettore Quaranta e Giovanni Motta, in una trattoria posta all'angolo di corso Raffaello e di via Nizza. Verso la mezzanotte, tutti ne uscirono per rincasare. Erano naturalmente in istato di accentuata euforia, ed appena in istrada, il Gilli, per fare non si sa se una bravata od uno scherzo, sbattè sul capo del Castagno la giacca che si era tolta e che recava sottobraccio. A questo gesto, il Castagno reagì con uno schiaffo. Il Gilli tacque e proseguì cogli altri la strada. Ma ecco, erano trascorsi pochi minuti, che egli tornò alla carica. Dopo aver fatta roteare la giacca a mò di mulinello, colpì un'altra volta al capo il Castagno. Costui, gli si fece incontro allora, e lo colpì una seconda volta con uno schiaffo, accompagnando il gesto da un urtone. Non era necessario di più per far cadere a terra il Gilli. Vedendolo al suolo, inoffensivo, il Castagno si allontanò. Egli pure si era tolta la giacca portandola sotto braccio, ma nel vibrare lo schiaffo, l'aveva lasciata cadere. Così nell'allontanarsi, egli raccattò l'indumento. Senonchè, invece di raccattare la propria giacca, prese quella del Gilli.

All'Ospedale S. Giovanni, dove il Gilli veniva portato poco dopo da due vigili che l'avevano trovato steso al suolo, gemente e sanguinante, si verificò così uno strano equivoco. Nella giacca trovata presso di lui era stato rinvenuto un atto di nascita intestato al Castagno. Ed allorchè il Gilli, la sera dell'11 seguente si spense per emorragia cerebrale, conseguente alla rottura della arteria meningea verificatasi per effetto della frattura cranica riportata nella caduta, il poveretto fu scambiato per il suo percuotitore. La notizia del decesso, portò intanto alla ricostruzione dell'episodio e l'Autorità di Polizia potè interrogare i due, il Motta ed il Quaranta, che erano stati spettatori dell'episodio. Contro il Castagno veniva quindi spiccato il mandato di cattura.

Al dibattimento, il Castagno, che era assistito dall'avv. Gino Obert, ha rievocato l'episodio doloroso.

— Non avevo alcuna intenzione — ha detto — di fare del male al Gilli, col quale ero nei migliori rapporti, ma soltanto di respingerlo, di allontanarlo, data la sua molestia, nel colpirmi colla giacca. Malauguratamente, nel cadere a terra, egli deve avere battuto del capo sul selciato, ma io non mi accorsi che fosse ferito e credetti che non si rialzasse perchè ubriaco.

La Corte (Pres. conte Marchetti, Consigliere comm. Gatti; P. M. comm. Taglietti) accedendo alla tesi difensiva svolta dall'avv. Obert, ha ritenuto il Castagno colpevole di omicidio colposo, anzichè di omicidio preterintenzionale, e lo ha condannato ad otto mesi di reclusione.

Le opere di Giovanni Pascoli contese da due Case editrici

Milano, 7 notte.

Una importante causa, che non mancherà di suscitare il più vivo interesse, anche per gli strascichi che potrà avere negli ambienti artistici e letterari di tutta Italia, si è svolta nei giorni scorsi, presso il nostro Tribunale civile. Ragione del litigio: il diritto di pubblicazione delle opere di Giovanni Pascoli, l'immortale poeta: con privata scrittura, il 10 ottobre 1919, Maria Pascoli, quale erede universale del fratello Giovanni Pascoli, cedeva alla Società anonima Nicola Zanichelli il diritto esclusivo di pubblicazione delle opere di lui.

Secondo il contratto, Maria Pascoli si riservava il diritto personale di risolverlo «senza uopo di pronuncia di magistrato, ma con una semplice dichiarazione di volontà, nel caso che il comm. Olivero Franchi, per qualsiasi motivo, cessasse di avere ingerenze direttive, in essa società Zanichelli» oppure, in quello che il pagamento delle percentuali per diritti di autore non venisse fatto «all'atto della messa in vendita dei singoli volumi e delle singole edizioni».

Con atto 3 luglio 1930, Maria Pascoli, notificava alla Zanichelli come ella intendesse che, da detto giorno, il contratto fosse del tutto risolto, non solo per l'avvenuta morte di Olivero Franchi, ma altresì per essersi la società stessa resa verso di lei insolvente, a causa del mancato pagamento della somma di lire 90.885,30 per diritti d'autore, su opere già da tempo messe in vendita; somma, il cui ammontare risultava dallo stesso estratto conto 11 giugno 1930 della casa Zanichelli. Diffidava, in conseguenza, la Zanichelli di astenersi, da allora in avanti, da qualsiasi ristampa totale o parziale delle opere di Giovanni Pascoli, con riserva di richiedere giudizialmente il pagamento del suo credito, gli interessi e la rifusione dei danni.

Libera così da ogni vincolo con la Zanichelli, Maria Pascoli cedeva alla casa editrice A. Mondadori, con contratto regolarmente registrato e trascritto, il diritto esclusivo di pubblicazione delle opere di Giovanni Pascoli, e due di queste opere: «I nuovi poemetti» e «I poemi conviviali» venivano dalla Mondadori pubblicati lo scorso mese; ma su istanza della Zanichelli, il Pretore di Verona ne ordinava il sequestro.

A sua volta, con successivo atto di citazione, la Società Zanichelli citava la Mondadori, davanti al Tribunale di Milano, perchè fosse dichiarata «illegittima o violatrice dei diritti della S. A. Nicola Zanichelli, la riproduzione, pubblicazione, diffusione e messa in vendita delle opere di Giovanni Pascoli, compiutasi dalla casa editrice A. Mondadori, di inibirsi, di conseguenza, a detta Casa editrice, la riproduzione, pubblicazione e diffusione e messa in vendita delle opere predette. Condannarsi la casa editrice A. Mondadori a rifondere alla S. A. Zanichelli i danni, a quest'ultima causati, ecc.».

Naturalmente la casa Mondadori fece immediata opposizione alla citazione della Zanichelli, chiedendo che le sue richieste fossero respinte, che fosse riconosciuto legittimo il suo diritto di pubblicazione e di vendita delle opere del Pascoli.

Sulle due cause, logicamente abbinate, si è pronunciato, come dicemmo, in questi giorni, il nostro Tribunale civile, il quale ha riconosciuto esclusivamente alla S. A. Mondadori, dal 19 luglio 1930, il diritto di stampa, pubblicazione e vendita delle seguenti opere di Giovanni Pascoli:

Primi poemetti - Nuovi poemetti - Odi ed inni - Poemi conviviali - Canti di Castelvecchio - Poesie varie - Poemi del Risorgimento - Traduzioni e riduzioni - Poemi italiani e Canzone di re Enzo - Pensieri e discorsi - Patria e umanità - Sotto il velame - Mirabile visione - Conferenze e studi danteschi - Poemi latini - Limpido rivo - Poesie, con note del Pietrobono - nonchè delle opere inedite ed edite, con note, qualora ne venga decisa, d'accordo con la Maria Pascoli, la pubblicazione.

Il Tribunale ha, nel contempo, ordinato il sequestro di tutte le copie delle opere di Giovanni Pascoli pubblicate dalla Zanichelli, in violazione dei diritti di Maria Pascoli, dopo il 3 luglio 1930 e in violazione dei diritti della Mondadori dopo il 19 dello stesso mese, riservando a Maria Pascoli e alla Mondadori la facoltà di proporre le ulteriori istanze, in ordine alle copie stesse; ha, inoltre, revocato il decreto di sequestro delle copie delle opere di Giovanni Pascoli, pubblicate dalla Mondadori, concesso dal pretore di Verona, il 8 luglio 1931, su ricorso della Zanichelli; e ha condannato la Zanichelli al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, a favore della Mondadori e di Maria Pascoli, per le causali di cui in motivazione. Infine ha condannato la Zanichelli a rifondere alla Mondadori e a Maria Pascoli le spese e gli onorari del giudizio.

Il cadavere del carrettiere valenzano restituito dalle acque del Po

Valenza 7 notte.

La misteriosa scomparsa del carrettiere Carlo Suffiotti, di 43 anni, è stata chiarita oggi, dopo il rinvenimento del cadavere. Nel pomeriggio di ieri, nei pressi di Bassignana, alcuni barcaioli hanno avvistato il cadavere di un uomo galleggiante sulle acque. Trattolo a riva ed informate le Autorità, sul posto si è portato il Pretore di Valenza con il perito settore per le constatazioni di legge.

Si è potuto così stabilire che il cadavere era quello di Carlo Suffiotti la cui scomparsa risaliva al 12 gennaio scorso e la cui fine non era stata possibile stabilire non ostante le incessanti ricerche ed i sondaggi compiuti da palombari nelle acque del Po. La visita medica ha escluso l'ipotesi di un delitto. Il cadavere deve essere rimasto interrato parzialmente nel letto del fiume, presso Bassignana, e soltanto nel pomeriggio di ieri si deve essere liberato a causa della parziale piena del fiume. Il riconoscimento da parte dei parenti è stato possibile e dopo le formalità di legge il cadavere è stato lasciato a disposizione della vedova per il suo trasporto a Valenza.

Un vecchio e un giovanetto schiacciati da un albero

Intra, 7 notte.

Oggi verso le ore 14, sulla passeggiata al Lago, in un tratto in via di sistemazione, alcuni operai erano intenti ad abbattere un grosso albero, circondati da una numerosa folla di curiosi che a stento era tenuta a debita distanza dalle guardie municipali.

Ad un certo momento l'albero si è schiantato di colpo precipitando sulla folla. E' seguito un fuggi fuggi generale, mentre un vecchio ed un giovinetto gemevano schiacciati sotto la pianta. Ristabilitasi un po' di calma i due infelici sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale, ove il vecchio è stato identificato per certo Samuele Colombarini, di 66 anni, da Vergate (Bologna), e il ragazzo per certo Giulio Dell'Oro, di 17 anni, da Intra. Dei due feriti il vecchio è il più grave, i medici gli hanno riscontrato la frattura del bacino e la rottura della spina dorsale. In quanto al giovanetto, egli ha avuto un dito della mano destra asportato ed altre ferite lacero contuse in tutto il corpo.

La G.P.U. nelle rivelazioni di un ex-agente

La formidabile organizzazione della « pubblica sicurezza » in Russia — Spie e sicari — Dissidi con i Commissariati del Popolo e la dittatura di Stalin

Già capo, a Mosca, della Sezione Orientale della *Gepeù*, poi residente segreto della stessa a Costantinopoli, per i paesi dell'Oriente prossimo e medio, Giorgio Agabekof ha avuto, a certo punto, la sua brava crisi di coscienza. Il quale fatto riguarderebbe lui, esclusivamente, e coloro ai cui stipendi lavorò, per consecutivi dieci anni. Senonchè l'ex-agente della Ceca, ossia appunto della *Gepeù* — dalle iniziali della denominazione, *Gossoudarstvennoyé Politiceskoyé Upravlenié*, che vuol dire, Amministrazione politica generale dello Stato — nell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche di Russia, — non ha creduto di risolvere il suo caso nello stesso intimo foro della propria coscienza, o in contradittorio co' suoi già padroni; ma come da un po' di tempo pare sia invalso l'uso tra questi delusi transfughi della rivoluzione rossa, svuota pubblicamente il sacco delle rivelazioni scandalose, sciorina a uno a uno gli stracci sporchi del regime che fino a ieri sostenne e servì, denuncia le mene di cui fu parte, i soci che vi ebbe, l'insidiosa e terribile organizzazione cui collaborò. Il libro, che ne vien fuori, un po' sua culpa, molto *j'accuse*, e più che tutto, indiscrezioni del *cabinet noir*, risulta stavolta assai più interessante che di solito, sostanziato di fatti, preciso d'indicazioni, visibilmente sincero. Eccolo nell'edizione italiana, — Giorgio Agabekof, ex-capo..., eccetera, e Residente segreto..., eccetera; *La G.P.U.* — *Memorie di un membro della Ceca* — Versione italiana di C. K. — Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli.

« ...un modello del genere... »

L'Agabekof c'illumina anzitutto, come logico, che cosa sia la Gepeù, suoi scopi, sua organizzazione, suoi capi. Egli definisce l'istituzione, — *la Pubblica Sicurezza dell'U.R.S.S.*: — espressione che va intesa però nel più lato significato possibile: in quanto noi pensiamo la pubblica sicurezza di uno stato limitata all'ordine interno, in genere, con funzioni e compiti derivati da questo, e mezzi prevalentemente, a questo pertinenti; e la *Gepeù* invece non conoscerebbe limiti alla propria giurisdizione e alla propria azione, e dalla Russia trarrebbe le fila de' suoi controlli e della sua attività a investire l'universo mondo. Nel transfuga Agabekof non si è spenta l'infatuata ammirazione per l'organismo di cui è stato autorevole membro, per così lunga pezza; e anzi, senza forse avvedersene, ne tesse la più partigiana esaltazione: «...la Pubblica Sicurezza dell'U.R.S.S. costituisce una meraviglia » — egli scrive — « un modello del genere, una sorta di archetipo, sì che difficilmente sarà dato scorgerne una simile scorrendo i fasti della storia poliziesca e dei regimi che si reggono col terrore... ». Non riesce quindi molto comprensibile come i capi preposti a tanto, perfetto organismo, che lo dominano e lo muovono, siano poi essi spregevoli, e passi moralmente, ma spesso anche intellettualmente, come l'Agabekof replicatamente li descrive; e come in una macchina così complessa e così formidabile, esatta e quasi infallibile, trovino luogo e si scatenino sfrenate tante bieche passioni d'individui, bassezze mentali, depravazioni d'ogni specie, complicità delittuose e sanguinose rivalità, cancerose corruttele, ripetuti tradimenti. Ci nell'un verso e nell'altro, manifestamente, l'Agabekof esagera: « Per la contraddizion che nol consente ». Ma forse esagera in esaltare la macchina.

La divisione del lavoro

L'amministrazione centrale della Gepeù, che ha sede a Mosca, in piazza Lubianka, conta al presente circa duemilacinquecento persone, di cui millecinquecento inscritti al partito comunista, il resto alla Gioventù Comunista, o senza partito. L'organismo si divide in varie sezioni, ognuna designata con le iniziali del nome, secondo l'uso invalso nella U.R.S.S.; e il nome dice anche, approssimativamente, la funzione di ciascuna: *C.O.R.*, ossia Sezione della Controrivoluzione, che svolge la sua opera nell'interno del paese, per combattere ogni tendenza e agitazione contraria alla Rivoluzione, o per sventare lo spionaggio straniero; *I.N.O.*, ossia Sezione per l'Estero, che si potrebbe chiamare anche « l'occhio del Governo » — e studia la situazione dei vari stati esteri, cerca procurarsi documenti in proposito, sorveglia gli emigrati russi all'estero; *S.O.*, o Sezione Segreta, che si occupa dei partiti politici ostili al comunismo, menscevichi, anarchici, eccetera, e adopera ad appianare ogni divergenza che sorga in seno al partito comunista, ed è incaricata specificamente della lotta antireligiosa; *S.P.E.C.O.*, o Sezione Speciale, cui spetta la tutela dei segreti di stato, provvede alla compilazione dei cifrari per lo Stato sovietico, e ha l'incarico particolare, inoltre, di procacciarsi o ricostruire i cifrari delle potenze straniere, e decifrarne quindi i dispacci: «...La Sezione possiede i cifrari di tutti gli Stati, a eccezione, si dice, di quello dell'Inghilterra... Tutti i decifratori o criptografi dipendono da questa Sezione, che [illegible] compito. [illegible] tutti i documenti stranieri, e di tanto in tanto ne trae un bollettino speciale, che viene spedito ogni settimana, ai membri del Comitato Centrale...». E la Sezione è anche incaricata della sorveglianza sulle prigioni e sui luoghi di deportazione nel territorio sovietico; e infine di fabbricare documenti necessari all'attività della Gepeù, falsi passaporti, falsi certificati, eccetera. «...Gli agenti della Sezione Speciale [illegible] funzionari di primissimo ordine, la cui attività è citata a modello...». E ancora altre sezioni: *E.C.U.*, ossia Amministrazione dell'Economia Nazionale, per la sorveglianza sulle aziende industriali e commerciali, e «...sempre in caccia di infrazioni alle leggi sovietiche in materia economica...», e con il compito, inoltre, «...di cercare le cause delle deviazioni subìte in pratica dai piani teorici, e di combattere, nell'interesse del paese, lo spionaggio economico...»; *I.N.F.O.*, o Sezione d'Informazioni, cui è precipua cura sondare l'opinione pubblica nell'interno del paese, rendersi conto dello stato d'animo d'ogni strato sociale, e a cui è affidata la censura giornalistica, delle opere letterarie, teatrali, delle cinematografie, e che in un suo *gabinetto nero*, estende la censura alla corrispondenza privata dei cittadini, saltuariamente per la gran massa, sistematicamente per le persone comunque sospette e per gli stranieri; *O.O.*, o Sezione Particolare, che concentra la sua attenzione sulle minacce militari straniere, e per contrapposto sulle forze armate dello Stato; *V.O.*, o Sezione Orientale, che esercita la sua azione nelle repubbliche orientali dell'U.R.S.S.; *P.O.*, o Sezione di Difesa delle Frontiere, che come dichiara esplicitamente il nome, presiede alla tutela delle frontiere, e da cui dipendono gli agenti di dogana, e che perseguita il contrabbando. Infine, la Sezione Organizzazione e Amministrazione, servizi ausiliari, e una tipografia per la stampa di manifesti, carte segrete, passaporti, eccetera.

I capi

A capo di questa mastodontica organizzazione, è oggi Menginsky, «...uomo di vasta cultura, senza grande autorità, tuttavia, in seno al Comitato Centrale del Partito Comunista e al *Polit-Bureau*. Di salute malferma... si occupa assai di rado delle faccende interne della Gepeù... »: presiede però quasi sempre il Collegio Direttivo dell'istituto, che è composto, oltre che di lui e de' suoi due supplenti, di tutti i capi delle sezioni, e che si riunisce regolarmente una volta alla settimana, per discutere e deliberare sull'andamento generale degli affari in corso. Dei due supplenti di Menginsky, l'uno «...è il famoso Yagoda, che dirige di fatto tutte le sezioni. Fisicamente repugnante, quest'uomo autoritario, dotato di una feroce energia, è capace di sagrificare tutto, uomini e cose, al raggiungimento di uno scopo determinato. Ma... si mostra in ogni circostanza incolto, grossolano, brutale. Egli non si regge al suo posto se non grazie alle adulazioni prodigate ai membri del P.B. » — *Polit-Bureau*, organo direttivo del partito comunista, — « e del *C.C.* » — Comitato Centrale del partito, — « e perchè è diventato maestro in fatto di intrighi. Dotato d'un fiuto singolare, egli valuta le possibilità de' suoi rivali, e sa prendere a tempo contro di essi i provvedimenti opportuni... In queste circostanze egli si vale di alcuni esseri mediocri, ma fedeli, delle anime dannate, a capo delle quali figura Clanin, il suo segretario, un medico della più bell'acqua, organizzatore delle famigerate orgie che piacciono a Yagoda, e per il successo delle quali non si esita a chiedere la cooperazione delle giovinette comuniste... ». L'altro supplente del capo era Trilisser, quando l'Agabekof lavorava per la Gepeù; e dal corso della narrazione chiaramente s'intende come l'Agabekof nutrisse per questi, ricambiato, le migliori simpatie, per quanto ostilità palesa invece riguardo al Yagoda. Avvenne che quest'ultimo, «...Vedendo... in Trilisser... un concorrente pericoloso, riuscì a fargli perdere il posto, intrigando presso il C.C... ». Non pare estranea a questo fatto la sopravvenuta crisi di coscienza dell'Agabekof, per cui egli, come si accenna, avrebbe abbandonato il posto di residente segreto della G.P.U. a Costantinopoli, due mesi fa, si ribellò alla sua amministrazione, e decise la pubblicazione di queste sue memorie. Nel libro, egli però dichiara più che ragioni del suo atto, ragioni ideali e programmatiche, in correlazione con la dittatura di Stalin, e coi metodi di governo da questi instaurati, e le mire e le forme secondo cui egli si serve della Gepeù.

Contrasti

Ma non è detto che la Gepeù non sia sempre avversata, e l'opera sua ostacolata e contrastata, nella stessa Russia, nelle stesse sfere dirigenti. In linea di diritto, essa dipenderebbe dal Consiglio dei ministri, cioè, correggiamo, dal Consiglio dei commissari del popolo, il *Sovnarkom*; di fatto, essa non obbedisce che agli organi supremi del partito comunista, che sono, come già citato, il Comitato Centrale, che determina e impartisce le direttive, e il Polit-Bureau, che la segue e le attua praticamente. Poichè sottoposta di fatto soltanto a questi due organi del partito, e nella pratica, soltanto al Polit-Bureau, — e al tempo che Zerginsky capeggiava la Ceca, come si chiamava allora la Gepeù, l'azione di questa si rese più di una volta indipendente perfino dagli stessi organi del partito, e si sovrappose ad essi, dominandoli; — poichè dunque la [illegible] dell'opera sua che [illegible] del partito, essa [illegible] autorizzata a estendere il suo potere sugli stessi Commissariati del popolo, intromettendosi nel loro esercizio, controllandoli negli uomini e nel disbrigo amministrativo, e suscitando naturalmente, da parte di quelli, frequenti malumori e più o meno dichiarate opposizioni. Il dissidio si manifesta più acuto, e dura quasi permanente, con il Commissariato del popolo per gli Affari Esteri o Narkomindel: — in quanto la Gepeù, per sua natura, per il carattere della sua costituzione, per gli scopi e la necessità della sua azione, invade regolarmente il campo della politica estera, e tende a conquistarvi il predominio, co' suoi sistemi, secondo suoi intenti. «...In seno al Polit-Bureau — cui entrambi, Commissariato per gli Affari Esteri, come gli altri commissariati, e Gepeù si riferiscono — si combatte una lotta feroce fra la Gepeù e il Narkomindel. *De jure*, il compito d'informare il Comitato Centrale sulle questioni estere spetta al Narkomindel; ma *de facto*, il Comitato Centrale si rivolge alla Gepeù. Ora, sulla maggior parte delle questioni, questi due organi sono di parere interamente opposto: così, per esempio, nel 1929, al tempo della sollevazione afgana, il Narkomindel aveva deciso di sostenere il re Amanullah e i suoi partigiani, mentre la Gepeù interveniva a favore di Batcia-Sakkao, in cui riconosceva un rappresentante delle masse popolari. Il più fiero nemico della Gepeù è certamente Litvinof: mentre il suo addetto Karakhan, che ha dei conti personali da regolare con Litvinof, rimane amico e fa spionaggio alla Gepeù... ». E [illegible] ogni volta che bisogni nominare un rappresentante all'estero. «...In ultima analisi, è sempre la Gepeù a scegliere, come quella che ha più voce in capitolo... ».

Nel libro — certo interessantissimo — dell'Agabekof, troviamo esposto particolareggiatamente come si svolga l'opera della Gepeù all'estero, come gli agenti di essa riescano a penetrare addentro ai segreti del paese che li ospita, assoldando informatori, spesso tra gli stessi funzionari governativi del paese, tessendo una vasta trama di relazioni, dissimulando la propria reale attività con la giustificazione esteriore di affari industriali e commerciali, o addetti, in varie funzioni, alla stessa ufficiale rappresentanza diplomatica. «...I corrieri diplomatici del Commissariato degli Affari Esteri assicurano i collegamenti fra la Gepeù e i suoi agenti. Ogni *residente* » — residente all'estero — « ha il suo soprannome: così quello di Berlino si chiama pomposamente *Alessandro*, quello di Costantinopoli più modestamente *Bar*... ». La corrispondenza viene chiusa in doppia busta: sicchè nè il Commissariato per gli Esteri, a Mosca, nè il rappresentante ufficiale all'estero, che rimette all'agente della Gepeù la lettera chiusa e sigillata, o la riceve da lui, per spedirla a Mosca, non ne conoscono il contenuto. E qualche volta le buste sono tre: perchè oltre all'agente accreditato presso il rappresentante ufficiale, ve ne è un altro, che il rappresentante stesso ignora, e conosciuto soltanto dall'agente accreditato della Gepeù. Per contro, questi agenti sono stati precedentemente istruiti a Mosca, nel laboratorio speciale della Sezione C.R.O., a violare il segreto dei plichi suggellati, a fabbricare i sigilli, a fotografare documenti; poi addestrati all'uso di inchiostri simpatici, e ad altre industriosità del genere. E infine, sono muniti d'un proprio cifrario riservato.

Come finì Envèr Pascià

Qualche episodio, tra i tanti che infiorano le memorie dell'ex-agente della Gepeù. Ecco. Nel '21, popolazioni del Turkestan, incitate e guidate da capi fanatici, si erano sollevate contro il Governo dei Sovieti. Le truppe rosse condussero una lunga e sanguinosa campagna di guerra; mentre la Gepeù sguinzagliava suoi agenti nell'immenso paese, tra le file stesse dei ribelli, comprava aderenze, armava sicari. Fu appunto l'Agabekof, con un compagno, fingendosi mercanti in viaggio, e con un servo, assoldato sul luogo, che riuscì a scoprire il rifugio di Envèr Pascià, anima e condottiero della rivolta: quell'Envèr, precisamente, che aveva già, tra l'11 e il '12, organizzata e diretta, con tanta abilità ed efficacia, la resistenza turca e araba, contro di noi, in Cirenaica. L'Agabekof rimandò quindi il compagno e il servo, ad avvisare la cavalleria rossa; e questa piombò d'improvviso addosso a Envèr Pascià, che, insieme col suo stato maggiore, non aveva con sè che una relativamente esigua scorta. «...La zuffa fu breve ma terribile: lo stato maggiore fu letteralmente fatto a pezzi, e due soli ufficiali riuscirono a salvarsi... solo più tardi, nel raccogliere i morti, fu identificato il corpo di Envèr Pascià, al quale un cavaliere rosso aveva asportato la testa e una parte dell'omero... ». Accanto, trovarono insanguinato il libro del *Corano*, ch'egli aveva tenuto stretto in mano, combattendo. «...Il Corano fu inviato a Teheran, e unito all'incartamento Envèr, conservato negli archivi della Gepeù; e con questo invio la faccenda fu definitivamente liquidata... ». Povero Envèr! Pensare che a noi Italiani aveva dato tanto filo da torcere, allora, in Cirenaica, con tanto nostro danno e sangue: la Gepeù fu brava a sbrigarsene più in fretta, e conclusivamente.

Poi. Nell'Autunno del '22 il moto rivoluzionario, nel territorio di Buchara, era quasi del tutto vinto e domato: non restava che qualche capo, a tenere in armi qualche superstite banda di ribelli. «...Un agente della Gepeù, Skigiali Weiss, inviato in seguito a lavorare all'estero, mi raccontò come era riuscito a far perire gli ultimi capi ribelli. Egli aveva inviato gente sua nel campo, col compito di gettare del cianuro di potassio negli alimenti a essi destinati, e così aveva fatto scomparire centinaia di persone. S'era inoltre servito di bombe a movimento d'orologeria, di sella provviste di chiodi avvelenati, e così via, fino a eliminare tutti i capi del movimento... ».

« Lisa, tu mi hai tradito... »

Si tratta di carpire documenti importanti, custoditi nella sede del Consolato afgano di Tascekent:

«...Scegliendo, per tentare il colpo, un giorno in cui al consolato non c'erano che il console e il suo segretario (c'era, si capisce, anche la guardia, ma questa teneva interamente per noi), invitammo il console a pranzo, mentre il segretario era invitato dalla sua amante, anch'essa al nostro servizio.

« Il pranzo fu magnifico. Avevamo invitato le più belle donne della città: e il console si mostrava di ottimo umore, e beveva largamente. Una delle donne, approfittando di un momento di distrazione, versò a un certo punto un sonnifero nel suo bicchiere, ed egli si addormentò presto profondamente. Gli prendemmo allora la chiave della cassaforte, che era legata alla catena dell'orologio, e penetrammo nel consolato, per fotografare i documenti. Compiuta l'operazione, rimettemmo poi la chiave al suo posto: e il bravo console, risvegliatosi l'indomani fra le braccia di una bella donna, tornò al consolato senza accorgersi di nulla, e solo si lamentò per qualche giorno di un forte mal di testa... ».

Di un agente non si è più sicuri? peggio, si annoda che trama contro i capi? E' il caso di Jacob Blumkin, predecessore dell'Agabekof nella carica di residente segreto della Gepeù a Costantinopoli, e influentissimo nella Gepeù, per molti e rilevanti servizi resi: tra l'altro, era l'assassino dell'ambasciatore tedesco, conte di Mirbach. Ma a Costantinopoli si è incontrato col reprobo Trotzky. Richiamato a Mosca, riesce a giustificarsi esaurientemente. Ma la sua amante, Lisa Gorskaia, una collaboratrice ella stessa della Gepeù, riceve, nell'intimità, la confessione di accordi convenuti con Trotzky, con Carlo Radek, con altri trotzkisti, contro Stalin. E lo denunzia. All'atto che l'arrestano, egli le grida: — Lisa, tu mi hai tradito... « Più tardi, » — scrive l'Agabekof, — « durante il mio soggiorno a Costantinopoli, mi giunse notizia che Blumkin era stato fucilato...

«... come collaboratore della Gepeù, egli era stato fucilato senza giudizio preliminare, su semplice deliberazione del Consiglio della Gepeù... ».

Nella Gepeù, il suo pseudonimo di agente era — il Vivente: — la notizia fu diramata agli altri agenti, cui importasse notificarla, testualmente così: « Il Vivente è morto ».

LECTOR.

Uccide sei donne
nello spazio di dieci anni

Vienna, 7 notte.

La cronaca austriaca dei fatti di sangue non difetta di sensazioni. A Linz il manovale Frantz Leithgoeb non solo ha confessato di avere ucciso, al 23 di febbraio, per derubarla, la moglie del capomastro Jank, ma ha detto anche che nello spazio di vent'anni (10 dei quali trascorsi in un penitenziario!) egli ha assassinato a scopo di furto sei donne, compresa la propria nonna. Il delinquente, oltre a derubare le vittime, le ha oltraggiate: con tutta verosimiglianza, però, l'oltraggio va considerato un tentativo per nascondere la natura vera del delitto. Frugando in vecchi incartamenti, un gruppo di funzionari della Questura di Linz ha ieri stesso accertato che le spaventose confessioni del Leithgoeb rispondono a verità: la prima donna da lui uccisa fu una commessa di negozio, sulla quarantina, con la quale nel 1911 ebbe una relazione, a Ried. Strozzata la vittima, ne appese il cadavere al telaio d'una finestra, passandole un laccio al collo; così fece credere trattarsi di suicidio. Nel 1920 il Linz strangolò la propria nonna: l'anno appresso strangolò la giovane moglie di un operaio, per rubarle 4 mila corone. Quella volta la Polizia formulò dei sospetti sul suo conto, tanto più che il delinquente si trovava in carcere per un altro furto, ma il Linz si difese tenacemente e, per assenza di indizi, non si potè far nulla.

A Linz, l'anno scorso, uscito di carcere, dopo di avere scontata l'ultima pena (la sua fedina penale conta dieci condanne), il feroce individuo ha ucciso pure, strangolandola, un'amica di infanzia, la levatrice Anna Obericitner, impadronendosi poi di un centinaio di scellini. La Polizia di Linz, adesso, teme che la serie dei delitti commessi dal Leithgoeb sia ancora più lunga, e cerca di vedere se a lui vadano addebitati anche altri fatti di sangue, la cui spiegazione è rimasta ravvolta da mistero. Nella tranquilla capitale dell'Alta Austria la tremenda scoperta ha destato l'impressione che ognuno immagina.

Frattanto a Vienna, malgrado l'ottimismo che all'inizio accompagnò le ricerche, ancora non si sono poste le mani sull'assassino del fabbricante di spazzole Spritzer: l'ottimismo era stato ingenerato da deposizioni che un vicino della vittima aveva fatto, sfoggiando grande sicurezza e che ora si sono dimostrate assolutamente false, ragione per cui la Polizia ha messo in carcere l'informatore. Questi dice che ha voluto, non trarre in inganno le Autorità, bensì farsi una notorietà: ma la scusa non è valsa a chiarire il suo contegno equivoco, sicchè egli rimane in arresto.

TEATRI

Il « Barbiere » in serata popolare al « Regio »
pro Opere Assistenziali fasciste

Giovedì sera, 10 marzo, al Teatro Regio, si ripeterà il *Barbiere di Siviglia*, a prezzi popolari. La Società del Teatro, rispondendo con simpatico fervore al desiderio espresso dalla Federazione Fascista, ha deciso, assumendosi in proprio tutte le spese, che l'intero introito dell'eccezionale spettacolo andrà ad esclusivo beneficio dell'Ente Opere Assistenziali del Partito.

La serata di giovedì prossimo chiuderà così, con una superba manifestazione d'arte e con un'opera di fiorita solidarietà umana, l'attuale « stagione » del nostro Massimo. E' pertanto facile prevedere che giovedì sera il « Regio » accoglierà il « tutto Torino » delle grandi occasioni: la splendida sala sarà gremita di spettatori lieti non soltanto di partecipare ad una squisita festa dello spirito, ma anche di contribuire, insieme, alla preziosa impresa fascista che tanto sollievo e conforto reca alla povera gente.

Non è il caso di ricordare qui il valore dell'opera prescelta nè la maestria degli interpreti e degli esecutori. Piace, comunque, citare un episodio che dice più di ogni discorso: In occasione dello spettacolo pomeridiano di domenica scorsa (si dava, per l'appunto, *Il Barbiere*), l'enorme pubblico degli spettatori — e si noti che oltre mille persone erano state rimandate, per la impossibilità di trovare posto nella sala già gremita — dopo aver applaudito entusiasticamente il direttore di orchestra e gli interpreti a scena aperta e ad ogni atto, si è indugiato in teatro anche dopo la fine dello spettacolo per fare ancora ai bravi artisti omaggio di fiori e di applausi. Nè è tutto qui: circa quattrocento spettatori hanno di poi sostato sotto i portici del « Regio » per tributare una calda dimostrazione di simpatia e di ammirazione agli esecutori.

Naturalmente, per lo spettacolo di giovedì, interpreti del *Barbiere di Siviglia* saranno ancora, con la direzione di Franco Paolantonio, Carlo Galeffi, Bidù Sayao, Giovanni Manurita, Ernesto Badini, Fernando Autori e Gina Pedroni.

La vendita dei biglietti comincerà nel pomeriggio di domani, mercoledì, alle ore 15, presso la segreteria del teatro.

L'ultima di Giannina e Bernardone

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Ricordiamo che questa sera, martedì, alle ore 21, con la direzione del maestro Franco Paolantonio, sarà data l'ultima rappresentazione in abbonamento (ventiquattresima della serie) di « Giannina e Bernardone », preceduta da « La serva padrona ». L'opera del Cimarosa avrà ad interpreti, come nelle repliche precedenti, Bidù Sayao, Giulio Tomei, Giovanni Manurita, Laura Pasini, Bianca Rossi-Lenzi, Edoardo Faticanti ed Alfredo Poggianti, e l'intermezzo del Pergolesi: Bruna Dragoni ed Ernesto Badini. La vendita dei biglietti continua alla Segreteria del Teatro dalle ore 10 in poi ».

AL VITTORIO la Compagnia di Annibale Ninchi metterà in scena domani, mercoledì, per la prima volta in Italia, un'interessante lavoro: « La beffa dell'argento » di Gino Valori. E' la pittura di un carattere, assillato dalla bramosia della ricchezza e degli onori, il quale forma il perno di un'azione vivace e originale che pure fra pennellate di caricatura e di grottesco, piega verso un commosso e forte dramma umano. L'azione si svolge a Pisa, nel Quattrocento, tuttavia la trama non è storica. Personaggi e vicenda sono di fantasia, e di storico non v'è che un accenno alle lotte tra Pisa, Genova e Firenze. La parte del protagonista sarà interpretata da Annibale Ninchi. Questa sera, martedì, « Gianni Schicchi » di Forzano.

AL CARIGNANO giovedì e venerdì serata di danze con la notissima ballerina orientale Menaka e col non meno noto ballerino Nilkanta. Si dice che Menaka sia la più bella ballerina indiana; certo, in unione al suo compagno, ha ottenuto grandi successi a Parigi, e quindi in Germania, Svezia e Danimarca.

Una buona notizia per il nostro pubblico amante del teatro allegro. Dal 12 marzo al 17 aprile agirà al Carignano la Compagnia di Ettore Petrolini. Durante la lunga stagione il nostro grande comico presenterà parecchi e interessanti lavori nuovi, tra i quali figurano « Chicchignola » tre atti di Petrolini; « Zeffirino », tre atti di Giancapo; « Palalocco », tre atti di U. Romagnoli e Petrolini, nonchè le riduzioni in vernacolo romanesco dei « Fratelli Castiglioni » di Colantuoni, del « Bacio di Corbà » di Luigi Antonelli. Altre novità in un atto sono: « Hôtel Meublé » di Petrolini, « Tocca la frusta » di U. Chiarelli e Petrolini, « Tutto s'accomoda » di Serretta, « Gli uccido » di Riccora e « Tutti in cantina » di Labiche. La prima recita di sabato 12 corr. avverrà con « Chicchignola ».

AL ROSSINI, ove continua fino a domani sera la spassosa vaudeville « 'L seugn d'un bògianen », avrà luogo giovedì l'annunziata serata commemorativa di Luigi Pietracqua. Sotto gli auspici della « Famija Turinèisa » ed a parziale beneficio della benemerita « Croce Verde », la Compagnia Stabile di Torino rappresenterà due lavori del popolare commediografo torinese: « Le sponde d'la Dora », commedia in tre atti, e « 'L bôtelin », farsa in un atto. L'avv. Colombini prima della recita illustrerà brevemente la vita e le opere dell'autore.

ALL'ALFIERI: questa sera, martedì grande serata in onore di Josephine Baker con i suoi 16 « Baker boys ».

Sullo schermo:
« Le vie della città »

Rouben Mamoulian, poco più che trentenne, proviene dal teatro di prosa; è stato inscenatore al « City Guild Theatre » di New York; ed è questo il secondo film che dirige. Il primo, « Applause », fu un'indubbia promessa; « Le vie della città » sono la sua affermazione e rivelano soprattutto un concreto gusto cinematografico. Un'abilità di trapassi; un'accuratezza d'inquadrature; un buon dominio degli attori; qualche pretesa vagamente letteraria, descrittiva; una salda impostazione dei temi; parecchi scaltriti e rapidi sviluppi: ecco le doti che per ora il Mamoulian possiede, e che fanno di lui un direttore senz'altro notevole. In questo film di *gangsters* dalle truculente e truci vicende anche tra le scene da *Grand Guignol*, sempre sostenute con salda mano, e senza eccessive storture, affiora ogni tanto il tocco incisivo e drammatico, o delicato, quasi raffinato. Osservate come i gorgògli della birra in una tinozza, nella fabbrica clandestina, si trasformino a poco a poco nei gorghi d'un fiume, con alla deriva il cappello dell'uomo soppresso dai banditi: con due tocchi efficaci, suggestivamente uniti, si dà così la sensazione del rapido dramma della malavita. E' essenziale anche l'incontro dei due amanti nel parlatorio del carcere: quelle timide sconsolate carezze, di dita e di labbra, attraverso l'esile grata; la luce che investe il volto della donna; quelle brevi frasi rotte, dapprima quasi banali e poi angosciose, creano un'atmosfera forse ancora un po' teatrale, ma suggestiva. E' proprio il tentativo di conciliare una bene intesa teatralità con le esigenze più propriamente cinematografiche, che dà valore e significato al film. I dialoghi sono stati ridotti col solito *dubbing*, compiuto in America: ma sovente sono efficaci, e in più di un quadro, s'è mirato alle battute essenziali; basterebbe che fossero pronunciate da autentici attori, e allora, in più di una scena, si avrebbe qualche saggio di un plausibile rapporto fra l'altoparlante e lo schermo.

Il film è senza dubbio notevole, anche se qua e là si compiaccia di toni eccessivi; si vale di parecchie riuscite trovate, di una vigile cura, di un ritmo che soltanto di rado rivela incertezze o lentezze; ed è ravvivato dalla recitazione di Gary Cooper e di Sylvia Sidney. Il Cooper è l'abile, espertissimo attore che tutti sanno: basterà ricordare la sua magnifica interpretazione del legionario, in *Marocco*; e qui si riconferma sobrio e misurato, sovente incisivo. La Sidney è quasi alle sue prime armi cinematografiche; è questo il secondo film che interpreta, dopo « Confessions of a Co-ed »: ed aveva, prima, recitato nei teatri di Broadway. E' indubbiamente un'attrice, ancora un po' acerba, angolosa; ma alcune scene impeccabili sono le migliori della prosa.

m. g.

Il « Quintetto napoletano » al Liceo

Fra i complessi da camera italiani il « Quartetto », divenuto poi « Quintetto napoletano », è forse il più solidale e a se stesso fedele. Certamente esso lavora con assiduità e con cordiale consonanza. Ne fu una sicura prova il concerto di iersera al Liceo, per la sezione musicale della Pro Coltura femminile. Una bella *[illegible]* tecnica e spirituale; una concordanza di arcate, di affetti dinamici, di espressioni, di graduazioni; una omogeneità, insomma, che, diciamo la verità, non è frequente nei complessi italiani, e però assai degna di considerazione. Anche l'accento musicale etnico è un elemento positivo nella fisionomia del « Quintetto »: l'inclinazione alla vocalità, alla cantabilità, al fraseggio ben articolato, è evidente in una espansività sonora, che è di per sè una caratteristica molto piacevole. Ma le non facili musiche eseguite richiedevano non soltanto capacità di melodizzare; volevano, anche, accorta disposizione di piani sonori, discriminazione di valori ritmici; e l'ottennero. Il *Quartetto* in mi magg. del Lualdi risultò elegante e vario, specialmente nel secondo tempo scherzoso, « il giuoco », e nel terzo, « il sogno », nel quale riconoscemmo una pagina che già lodammo nell'opera *La figlia del Re*; in sostanza tutte e quattro le parti dell'opera parvero contenere una materia orchestrale, chiara, disciplinata, affettuosa, nativamente italiana. I tre *Notturni* del Bloch, anch'essi agitati e pensosi, intensamente personali, come ogni altra cosa dell'originale compositore, furono interpretati con foga e perspicacia; il secondo, « andante quieto », diè agio alla violinista signora De Rogatis e al violoncellista Martorana di cantare con appassionata vibrazione e con calda voce. Infine il *Quintetto* in re di Mario Pilati, il giovine compositore che ha già ottenuto larghi consensi per i suoi contributi alla musica sinfonica e da camera. Il suo quintetto, composto tra il '27 e il '28, ha un che di giovanile e di maturo insieme. Una mano esperta, facile, una eloquenza non ricercata e comunicativa. Non mancano echi di Bloch e di Pizzetti. Ma s'intravedono stati d'animo personali, e si ascoltano palpiti drammatici di varia intensità, spinti fino alla rappresentazione più accentuata e tragica, sempre contenuti in forme composte e percepibili; rare le zone virtuosistiche o di transizione; il pianoforte vi ha parte essenziale e coerente. Nel quintetto si trovavano riuniti con la signora De Rogatis e col Martorana, il pianista Denza, il violinista Pastorelli e il violista Scarano. E tutti insieme furono bene apprezzati e applauditi.

a. d. c.

L'America e le nascite

Il *Lavoro* di Genova rileva un articolo del nostro corrispondente da New York e attribuisce al nostro Amerigo Ruggiero giudizi e consensi che egli non si è mai sognato di dare. Se lo scrittore del « Calendarietto » avesse diligentemente seguito il pensiero e gli scritti del nostro corrispondente non sarebbe caduto in un errore così grossolano.

Difatti, non più tardi del 15 febbraio, *La Stampa* pubblicava un articolo del Ruggiero — *Popolazione e industria* — nel quale il nostro corrispondente esprimeva chiaro e netto il suo pensiero sul problema della natalità americana.

Scriveva il Ruggiero:

« La letteratura che preparò l'opinione pubblica all'atto finale d'esclusione degli stranieri, concentrava il suo sforzo principale nel destare nella coscienza di questo popolo lo spavento verso la strabocchevole natalità dell'elemento immigrato, che avrebbe finito col sommergere l'americano originario derivato dalle razze nordiche. Questo prodotto etnico inferiore, col suo basso tenore di vita, sarebbe riuscito in « crowdin out », a metter fuori e gomitate il tipo superiore nordico che per svilupparsi, produrre e creare una civiltà nuova aveva bisogno di nutrimento abbondante e scelto, di case grandi e confortevoli, di spazio, di aria, di luce.

« *Era una letteratura falsa, a base di affermazioni speciose, d'informazioni non controllate, di ragionamenti unilaterali, di conclusioni affrettate e cervellotiche.* Nondimeno essa produsse l'effetto voluto: l'emigrazione fu chiusa con l'approvazione di gran parte del popolo americano che, sobillato dai soliti vociferatori, credette di aver salvaguardata per sempre la purezza della razza e mantenuto fermo il principio dell'alto tenore di vita ».

E dopo aver fatto la storia dello sviluppo del pensiero americano sulla natalità, il Ruggiero veniva a parlare delle « social workers », le « lavoratrici sociali » che sono le più accese difenditrici dei principii della limitazione delle nascite, e aggiungeva:

« Con studi di scienze sociali incompleti, superficiali ed affrettati, esse corrono subito alle conclusioni ed attribuiscono tutte le brutture che hanno constatato ad un eccesso di natalità. Sincere nel loro zelo e nella loro pietà umana, vorrebbero metter termine ad ogni sofferenza dei figli delle classi povere con un gigantesco sciopero della culla. Non s'avvedono che tutto dipende da un guasto essenziale nel sistema capitalista-industriale ch'è causa delle crisi di sovraproduzione, dei cicli di depressione, di un'anarchia economica per cui s'impone il suo rinnovamento se non vuol andare alla perdizione. *Le nascite non hanno nulla a che fare.* E' quistione di difettosa distribuzione della ricchezza, di assurda organizzazione del lavoro e della produzione. Se l'America fosse abitata nella stessa densità dell'Europa potrebbe contenere una popolazione quattro volte quella attuale ».

Accennava poi al macchinismo, e concludeva:

« Non si sarà compensa alla inutilizzazione delle braccia umane da parte della macchina nella ricerca di nuovi campi economici da sfruttare. Questo, in breve, ciò che pensano e sostengono i *fautori della limitazione delle nascite*. La quale comincia a produrre effetti curiosi che i suoi partigiani erano lontani dall'aspettarsi. *I presenti consigliavano a comprendere quello che su dette conseguenze verremo dicendo prossimamente* ».

E nell'articolo seguente, quello al quale si riferisce lo scrittore di « Calendarietto », il Ruggiero, esponendo le ragioni della diffidenza, dell'antipatia, della ripulsione intima che gli Stati Uniti sentono verso il Giappone, ne dava la giusta spiegazione ricercando codeste ragioni nel fatto della natalità giapponese. E per spiegare, come è logico, ripeteva e ribadiva *concetti e pensieri americani*, esponeva *ragioni americane*. Il pensiero di Ruggiero sul problema della natalità è chiaramente riscontrabile nell'articolo da noi citato. Che, del resto, il nostro valoroso corrispondente non condivida il punto di vista americano e si limiti a esporre obiettivamente i termini del problema come si presenta alla sua osservazione è detto chiaramente nello stesso articolo al quale si riferisce il *Lavoro*.

« Questo si pensa, si scrive e si enuncia qui apertamente da vari anni, specialmente quando una crisi come la presente minaccia di mettere in fiamme l'Oriente.

« *Orecchie più favorevole potrebbero tendere gli americani alle ragioni di una civiltà superiore che richieda di espandersi*, ma sulla valutazione che essi fanno della civiltà giapponese parleremo prossimamente ».

In che cosa consiste, dunque, la « troppa simpatia » che, secondo il *Lavoro*, il Ruggiero avrebbe per la tesi americana?

Non è, precisamente, il contrario? E' molto chiedere allo scrittore di « Calendarietto » un po' più di diligenza nel leggere e un po' più di accortezza nel giudicare?

Uliveti distrutti dalle nevicate
Oltre un milione di danni

Levante, 7 notte.

Nella zona di Levanto, nei giorni scorsi era caduta neve in abbondanza che poi, trasportata dal vento, si era addensata in uno strato di oltre 50 centimetri, causando un ingente danno agli uliveti.

Ieri, dietro disposizione del segretario della Federazione degli agricoltori de La Spezia, il Direttore della Cattedra Ambulante degli Agricoltori ed il rappresentante degli agricoltori di Levanto hanno eseguito un'inchiesta per accertare i danni causati dalle abbondanti nevicate.

Dopo una minuta visita alle località più colpite, hanno constatato le tristi condizioni degli oberteni uliveti ed hanno accertato che i danni superano il milione.

Le Autorità politiche della Provincia appena venute a conoscenza dell'entità dei danni, si sono subito interessate ed oggi sono giunte sul posto.

Grave dissesto a Genova
di un agente di cambio

Genova, 7 notte.

La ditta dott. Ettore Boggiano, agente di cambio e banchiere assai noto negli ambienti finanziari e borsistici della nostra città, è stata dichiarata fallita dal nostro Tribunale.

La procedura è stata affidata al giudice delegato cav. Michele Buzzi, ed al curatore rag. Mario Bertucci. Il fallimento è stato dichiarato, a quanto si risulta, per l'importo di varii milioni ed il dissesto, secondo le voci che circolano in città, ammonterebbe a circa quaranta milioni.

Nuove opere pubbliche ad Aosta

Aosta, 7 notte.

Si è oggi riunita, in Municipio, la Commissione composta dal Regio Provveditore agli studi pel Piemonte, dall'ingegnere capo del Genio civile e dal medico provinciale, per esaminare il progetto redatto dall'ingegnere capo del Municipio, dott. Umberto Vittorio Rossi, per la nuova sede del ginnasio liceo. Erano pure presenti il Podestà di Aosta, il Preside del Liceo e il Rettore del Convitto nazionale.

Il progetto è stato minutamente esaminato e approvato con lievi modificazioni; il Provveditore ha avuto parole di alta lode per il progettista che ha saputo tenere conto di tutti i bisogni di un moderno istituto di istruzione.

Nella stessa adunanza si è trattato anche della costruzione di una nuova ala per il Convitto nazionale che renderebbe questo uno dei migliori di Italia e che unito al nuovo fabbricato del Liceo ne completerebbe le linee architettoniche.

Il Prefetto di Cuneo a Savigliano

Savigliano, 7 notte.

Stamane alle ore 10, S. E. Mastino, Prefetto di Cuneo, e il comm. Bonino, Segretario Federale, sono giunti nella nostra città ricevuti dal Podestà e da tutte le Autorità locali. Essi hanno indi visitato i locali delle scuole elementari, i lavori municipali di via Danna, il refettorio popolare, l'asilo infantile, la Casa del Fascio e l'ufficio di assistenza invernale.

GLI SPORT

Olimpionici

Armando Valente

La preparazione del «recordman» del mondo per Los Angeles

ROMA, marzo.

Los Angeles è una maliosa sirena che turba il sonno dei nostri atleti. Poter essere fra gli azzurri nella lontana California: ecco il desiderio che inebria il cuore e fa luccicare gli occhi piccoli, ma vividi, di Armando Valente, il marciatore sei volte recordman del mondo.

Ventinove anni, basso di statura, smilzo e ben proporzionato, niente grasso e tutto nervi. Sedici anni di gare disputate in Italia e all'estero hanno ormai plasmato lo stile e creata la caratteristica di questo nostro magnifico atleta venuto a Roma con altri marciatori convocati dal capitano Contoli, per sottoporsi ad una settimana di allenamento collegiale. Valente è Valente: ha ben diritto di portare la testa alta, lui. Non sono forse i campioni le più vivide espressioni della razza? E Valente appartiene al manipolo degli atleti che hanno imparato a praticare uno sport con la passione di un dilettante, non disgiunta, però, da una volontà tenace e da un esemplare metodo e sistema di vita.

Nella [illegible] di Contoli il campione del mondo Armando Valente è entrato con il suo cuore infiammato da una fede senza fine; è entrato salutando romanamente il suo istruttore e dando subito esempio di ubbidienza assoluta e di disciplina inflessibile.

Bravo Valente! Con il tuo comportamento esemplare hai d'un subito centuplicato il prestigio della scuola che l'amico Contoli ha aperto nello Stadio del Partito per tutti gli atleti di buona volontà che vorranno, vorranno veramente, migliorarsi per andare a Los Angeles: mèta che abbacina tutti: anche i campioni del mondo, i campioni che sono qualcosa nell'arengo internazionale!

E' venuto a Roma con la passione di un fanciullo, animato da una grande volontà; mentre ci parla nella sua stanza ben riscaldata dello Stadio (egli alloggia con Olivoni e Tosca), la sua voce ha intonazioni nette, c'è della fermezza di carattere in questo minuscolo campione, tutto nervi e intelligenza!

«Da 15 giorni ho iniziato gli allenamenti. Come lei sa, sono impiegato a Genova e posso allenarmi il martedì e il giovedì dalle ore 16 in poi. Questa speciale concessione, accordatami con squisito senso sportivo dal gr. uff. Pozzo, non è tale tuttavia da consentirmi una preparazione completa e regolare. Avrei bisogno di essere lasciato completamente libero ogni giovedì per assoggettarmi ad un lavoro severo e proficuo.

«Secondo il mio metodo di allenamento, ho bisogno di fare molti chilometri, ogni giovedì, dai venti ai quaranta chilometri, e ogni domenica dai 40 ai 60 Km. Ho intenzione di sgrossarmi su pista e di proseguire su strada la mia preparazione. A Los Angeles la gara di marcia è di 50 chilometri: io non ho mai gareggiato su questa distanza: ecco perchè le dicevo poco fa che dovrò fare moltissimi chilometri durante la mia preparazione».

Una volontà ferma, inflessibile marca con linee rudi il volto dell'atleta che diventa più severo, più rigido.

«Spero di riuscire. Se potrò — come mi auguro — assoggettarmi ad un lavoro metodico e assiduo, io spero di poter compiere i cinquanta chilometri alla stessa maniera come oggi compio i 25-30 chilometri. Si tratterà di ridurre il treno di marcia; non è certamente possibile tenere una media di oltre 12 Km.; basterà, io penso, marciare ad una media di 11 Km. all'ora per avere delle buone probabilità di successo. Con una buona preparazione, sempre che io riesca a tenere la distanza, spero di poter coprire i 50 Km. in 4 ore e 35 minuti. Presumo troppo? Può darsi. Ma io ho fede nei miei mezzi e nella mia buona stella».

Scendiamo nel ristorante dello Stadio. Nella prima saletta, in fondo, scorgiamo un gruppo di marciatori intorno alla tavola imbandita. C'è l'olimpionico cav. Frigerio, c'è Rivolta: il vincitore della 100 Km. è il meno preoccupato della lunghezza del percorso olimpionico; ci sono Pretti, Olivoni Tosca; tra gli allievi di Contoli regna la massima allegria, il più vivo cameratismo.

Al bar, davanti ad una buona tazza di caffè fumante, riprendiamo la conversazione brevemente troncata. Valente è tutto acceso in volto. Abbiamo, volutamente, toccato un tasto che lo fa andare su tutte le furie: il suo stile.

«C'è chi ha detto e scritto che il mio stile non è ortodosso. Ai miei censori posso rispondere col porre sotto il naso degli stessi i miei sei bravi records del mondo — omologati — battuti cinque a Parigi e uno a Genova. Non basta? E allora aggiungerò che ho partecipato a riunioni atletiche in mezza Europa e che ho vinto a Riga, ho vinto in Olanda, ho vinto in Francia, ho vinto in Germania. Questa serie di successi e di vittorie deve pur significare qualche cosa!».

Valente — al ricordo de' suoi trionfi — è tornato completamente calmo. La sfuriata è finita. Sorride, anzi, mostrandoci una lettera dei suoi amici lettoni, che lo invitano a recarsi a Riga e a Valmiera nel prossimo mese di maggio per prender parte a gare di 25 e 40 Km.

«Farò ciò che vorrà la F.I.D.A.L. — ci dice; — la mia volontà è sottomessa a quella dei miei capi. Andare? Certo sarei lieto di potermi misurare con Daling, la speranza lettone, prima di Los Angeles. A Riga e a Valmiera saranno presenti anche lo svizzero Schwab, l'inglese Pope, lo spagnuolo Garcia, il tedesco Snitt: tutti i migliori marciatori europei».

Può darsi che mi sbagli, ma l'America il titolo di campione olimpionico di marcia lo vedrà imbarcarsi su di un transatlantico alla volta della vecchia Europa!

F. MUZI.

Golf

Le gare internazionali di Gardone

Gardone, 7, notte.

Mentre settimanalmente proseguono le molteplici gare golfistiche nel pittoresco campo di Bogliaco, i dirigenti il Golf Club di Gardone Riviera hanno ufficialmente reso noto il programma generale della manifestazione internazionale di primavera, nella quale verrà per la terza volta giocata la ricca ed artistica coppa «Augusto Turati», che nei precedenti anni vide la partecipazione di una vera e propria falange di campioni.

Giovedì 24 marzo «Bogey Competition» (handicap) 18 buche; venerdì 25 marzo «Medal Play Competition» (handicap) 18 buche; sabato 26 marzo «Grand Hôtel Challenge Cup Medal Play» (handicap) 18 buche; «Bogey Competition» e «Foursome Bogey Competition»; domenica 27 marzo «S. E. Turati Challenge Cup. Medal Play» (handicap) 18 buche, girone di qualificazione, con qualifica dei primi otto; lunedì 28 marzo «S. E. Turati Cup» (handicap) 18 buche e Match Play; martedì 29 marzo «S. E. Turati Cup» (handicap) 36 buche. Finali.

Sci

La premiazione dei vincitori

delle gare militari a S. M. di Castrozza

San Martino di Castrozza, 7 notte.

Stamane, al Passo Rolle, dopo le esercitazioni tattiche svolte dagli sciatori in assetto di guerra e costume invernale, S. E. il Ministro della Guerra ha effettuato la premiazione dei vincitori delle varie gare interreggimentali di sci. Terminata la distribuzione dei premi, S. E. il Ministro pronunziava brevi parole rivolgendo una lode per il grado di addestramento raggiunto dalle truppe, e terminava inneggiando, unitamente a tutti i presenti, a S. M. il Re, al Duce ed all'Italia.

Hanno assistito alle gare di ieri, come alla premiazione di quest'oggi, S. E. il Ministro della Guerra, tenente generale Gazzera, S. E. il Sottosegretario alla Guerra, avv. Manaresi, il tenente generale Bonzani, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, S. E. il luogotenente generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, S. E. il tenente generale Baistrocchi, comandante il Corpo di armata di Verona, S. E. il tenente generale Boriani, vice-presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo; il luogotenente generale Silligardi, comandante il secondo raggruppamento Camicie Nere di Bologna. Il console generale Marzoni, comandante dell'undecimo gruppo di legioni Camicie Nere di Bolzano; il tenente generale Treboldi ispettore delle truppe alpine, il maggior generale di Bernezzo, comandante la prima brigata alpini, il generale Toselli, comandante la seconda brigata alpini, il generale Negri, comandante la terza brigata alpini, i colonnelli comandanti dei reggimenti oltre ad un numeroso stuolo di ufficiali in servizio ed in congedo.

LE VICENDE DEL CAMPIONATO CALCISTICO

L'offensiva della "Juventus" si accentua

Una vittoria che chiarisce le possibilità dei campioni - Il Bologna in difficoltà - La nuova affermazione dei grigi e il successo del Casale

Dopo la ventiduesima giornata di campionato, il motivo dominante del torneo è più che mai costituito dal duello fra Bologna e Juventus. V'è dell'altro di interessante: la spettacolosa avanzata dell'Alessandria, il ritorno del Casale ai successi clamorosi, la lotta ingaggiata dalle squadre di coda per la salvezza, ma la battaglia che dura da mesi fra le due unità più forti, sorpassa in interesse ogni altra vicenda.

«Se giocassero sempre così...»

Giocando in casa contro Torino e Roma, tanto il Bologna quanto la Juventus hanno vinto; con maggior difficoltà i «rosso-bleu» di fronte ai «granata», con spavalda sicurezza i «bianco-neri» sui «giallo-rossi». La squadra campione ha schiacciato sotto una valanga di goals gli avversari della Roma, palesando ancora una volta la sua forza prodigiosa e cancellando, con un risultato che è andato nettamente oltre le previsioni, il ricordo delle due sconfitte subite nella Capitale. E' bastata la puntigliosa volontà di vincere per far sì che la superba efficienza dei juventini travolgesse la Roma. Si potrà tener conto della cattiva giornata della squadra ospite, della demoralizzazione subentrata nei romani dopo i primi successi dei «bianco-neri», ma non si può non dire che solo una grande compagine, un undici tecnicamente perfetto e moralmente affiatatissimo, poteva debellare completamente una squadra quale è quella della Roma.

Ai sostenitori della Juventus non mancano le emozioni. Nel giro di una settimana sono passati dal disappunto per il risultato pari di Milano allo scoramento più profondo per la fuga di Maglio, preannunciante un nuovo rivoluzionamento dei ranghi. Poi, ecco la buona notizia del ritorno di Cesarini — un giocatore che la folla ha sempre amato per le sue doti di combattente intrepido —, ed ecco infine la gioia più schietta per il realizzarsi di una vittoria che era stata lungamente attesa, come la più bella, la più desiderata, la più atta a far dimenticare le più aspre critiche che incautamente erano state mosse alla squadra campione. Ora, dopo un successo tanto eloquente, come non guardare alla Juventus come alla squadra che ha le maggiori probabilità di sbalzare il Bologna dal suo posto di comando? Come non pensare che i torinesi possano continuare nella loro offensiva sino al raggiungimento di quello scopo che perseguono da mesi?

Tutto sta appunto nel continuare. «Se giocassero sempre così...» dicevano domenica i *supporters* juventini, e davvero se la squadra riuscirà a porre in ogni incontro altrettanto impegno, altrettanta decisa volontà, non vi saranno per essa mete irraggiungibili, tanto più che non v'è compagine che, come quella juventina, disponga di tanti «assi». Ci pare pertanto che, più che il successo in sè, sia il modo e l'autorità con il quale è stato conseguito che impressionano. Una vittoria di misura non ci avrebbe detto niente di nuovo sul conto della Juventus, ma l'affermazione clamorosa ha convinto tutti, anche coloro che esaltando il Bologna avevano dimenticato i «campioni», che il duello è tutt'altro che risolto in favore dei petroniani e che, nel corso delle prossime domeniche, le partite nelle quali saranno impegnate le due squadre di avanguardia rappresenteranno i più interessanti episodi del torneo.

Difficoltà che si prospettano

Tuttavia, chi si ponesse a considerare le possibilità dell'una o dell'altra squadra in base agli incontri che esse hanno in programma, non riuscirebbe a... indovinare gran che. Infatti, se pure la Juventus deve andare a Genova, il Bologna, al quale molto probabilmente mancherà Baldi, impossibilitato a giocare a causa dello strappo muscolare prodottosi domenica, non avrà un facile incontro a Milano, contro il Milan. Poi, mentre il Bologna ospiterà la Roma, la Juventus dovrà visitare il campo dei «grigi».

E le difficoltà per entrambe le squadre continueranno quando il Bologna scenderà a Genova prima e tornerà a Milano poi per battersi con l'Ambrosiana; quando la Juventus dovrà sostenere l'urto dei «bianchi» a Vercelli. Si giungerà così all'undicesima giornata del girone di ritorno, allorchè, in campo torinese, le due grandi avversarie saranno a confronto diretto. Quel giorno si avrà infine la risposta all'interrogativo che da sei mesi è sulle bocche di tutti: chi vincerà il campionato?

Il Bologna non ha fornito, nel corso della partita con il Torino, una prova del tutto rassicurante. Ha vinto, come già s'è detto ieri, grazie ad un complesso di circostanze favorevoli, ed anche per la sua maggior forza penetrativa. Tuttavia la squadra non ha più l'esuberante forza dei suoi giorni migliori. L'incidente toccato a Baldi ha disunito la mediana, ed anche i terzini non sono in possesso del grado di forma migliore. Resta, a splendere di luce vivissima, il prodigioso Schiavio, ordinatore, trascinatore del quintetto attaccante, ove peraltro Reguzzoni appare calato di tono e Fedullo è in ombra.

Si ha l'impressione che il Bologna fatichi a restare all'altezza somma alla quale è giunto in virtù dell'ascesa vertiginosa compiuta nel girone d'andata. L'undici «rosso-bleu» avverte la minaccia juventina e non ha un vantaggio sufficiente per non doverla temere. Dovrà quindi lottare con ogni sua forza, nel timore che le sue speranze di conquistare lo scudetto debbano svanire di colpo. Sarà interessante vedere il Bologna reagire con decisione alla fortuna avversa, in difesa della sua posizione di *leader*.

Al terzo posto in classifica sono piazzate, a pari merito, Ambrosiana, Fiorentina e Roma. Nessuna di queste squadre ha la possibilità di disturbare le due unità di testa: non l'Ambrosiana, troppo incostante, non la Fiorentina, che procede a fatica, non la Roma, crollata sul terreno dei campioni.

Vecchio Piemonte che risorge

Avanza intanto l'Alessandria, che si affianca agli squadroni e che è passata innanzi al Milan, al Napoli, al Torino. L'Alessandria marcia ora con una sicurezza impressionante. Il suo *record* di vittorie — sette in sette gare — ha veramente del fantastico, se si tiene conto del valore degli avversari che sono stati regolati. Dote principale dell'undici «grigio» è la tecnica del gioco, non arida però, ma brillante, fresca, irrefrenabile. Pare che di colpo l'unità abbia preso a funzionare con la precisione di un meccanismo perfetto, ma non si deve dimenticare che si è giunti all'efficienza attuale attraverso a dure lotte, a sacrifici non comuni; lottando con volontà che spesso è sconosciuta alle compagini di maggior nome; sapendo soffrire nell'avversa sorte; reagendo, migliorando, per affermarsi infine. E tutto questo è stato ottenuto senza grandi «assi», senza strombazzamenti, senza mai peccare d'orgoglio e di immodestia. L'esempio che l'Alessandria sta dando, rappresenta l'insegnamento più utile scaturito dalle vicende di questo torneo; è un esempio che purtroppo non saranno in molti a saper seguire, ma che resta comunque a testimonianza di quanto si può fare con l'unità degli intenti e con la perfetta e completa dedizione delle proprie forze in difesa dei colori della società nei cui ranghi si milita da buoni gregari.

Identiche cose si dovrebbero dire per il Casale, egualmente ammirevole, altrettanto volitivo. La sconfitta toccata a Casale dalla Lazio pesava sui «neri» ed essi hanno saputo trovare la forza per riscattarla. Essere passato bene là dove il Bologna è caduto è tale titolo di merito da meritare ai casalesi l'elogio più schietto.

Del resto è il vecchio Piemonte calcistico che risorge e che si afferma dopo essere passato attraverso a crisi terribili che altri forse non avrebbero superato. La Juventus, la più provinciale — per temperamento battagliero — delle squadre metropolitane, e l'altera magnifica del gruppo nelle cui file marciano l'indomita Alessandria, il tenace Casale, il glorioso Torino e la mai doma Pro Vercelli. Con le squadre del Piemonte presto o tardi bisogna fare i conti ed in definitiva non sono certo i rappresentanti di questa nostra regione ad avere la peggio.

Le altre partite di domenica hanno visto il Genova pareggiare a Modena, la Fiorentina spuntarla a fatica sulla Triestina, l'Ambrosiana dividere i punti con il Milan, il Bari uscire con un punto dal campo del Brescia, la Pro Patria piegare di misura le «bianche casacche».

L. C.

Gli atleti invitati a Roma

per la selezione olimpica

Roma, 7 notte.

Nei giorni dal 16 al 19 marzo verrà effettuata, nella palestra dello Stadio Nazionale, la selezione per la formazione della squadra olimpionica. I prescelti formeranno il gruppo dei probabili che effettueranno la preparazione stabilita dalla Federazione Ginnastica sino alla vigilia della partenza per Los Angeles. Con una definitiva selezione, il numero dei ginnasti verrà ridotto al quantitativo minimo che sarà fissato dalle superiori Gerarchie. I ginnasti invitati alla selezione sono i seguenti: Battistini Libero, Bonoli Omero, Capuzzo Oreste, Gianninone Leonardo, Grimaldi Enzo, Guglielmetti Sabino, Lattuada Giovanni, Lertora Mario, Lucchetti Vittorio, Mendrini Ferdinando, Monetti Aldo, Neri Romeo, Ramella Ugo, Sottocasa Pierino, Tognini Franco, Tronci Nicolò. Detti ginnasti sono stati invitati a presentarsi entro la sera del 14 marzo alla sede federale presso lo Stadio Nazionale in Roma per rimanere a disposizione della Federazione sino al giorno 18 dello stesso mese. I prescelti rimarranno ancora a disposizione dell'Ente federale fino al 2 aprile, per partecipare al breve allenamento collegiale, che si effettuerà sempre nella palestra dello Stadio ed al quale assisterà pure un medico della FIMS.

Palla canestro

Il campionato studentesco

La squadra del Sommeiller (A) ha battuto ieri quella del Liceo Scientifico (A) per 31 punti a 6. La partita, valevole per il campionato torinese delle scuole medie, ha avuto luogo nella palestra Littoria, alla presenza di numerosi studenti.

Il primo tempo, conclusosi a favore della squadra del Sommeiller, è finito 11 a 5. La squadra vincente si è presentata nella seguente formazione: Cavallera, Liander, Tedeschi, Ferrari, Audana. Arbitro Herlitzka.

Lotta

L'incontro Piemonte-Lombardia a Torino

Promosso ed organizzato dalla Polisportiva «Mario Gioda» avrà luogo, nella Palestra Littoria, sabato prossimo, alle ore 21, un incontro di lotta greco-romana fra le squadre rappresentative del Piemonte e della Lombardia. La lunga e meticolosa preparazione dei lottatori piemontesi e la conosciuta classe dei lottatori lombardi, fanno prevedere che tale manifestazione riuscirà assai interessante.

Le nostre manifestazioni

Il 1.o cross popolare

13 marzo - Mirafiori

Il tempo, rimessosi al bello, favorirà sicuramente, domenica tredici, la nostra prova popolare di corsa campestre. L'aver rinviato di otto giorni la gara vuol dire avere notevolmente aumentate le possibilità di successo. In primo luogo sono state eliminate involontarie concomitanze, ed in secondo luogo si faciliterà un risultato più regolare essendo ormai il terreno di gara quasi sistemato.

E' nostra intenzione di non sottoporre i giovani ad uno sforzo troppo pronunciato e di non costringerli a sopportare una fatica superiore ai loro mezzi attuali. Allo scopo di rendere però la gara veloce ed interessante abbiamo posto in palio numerosi premi non solo individuali di categoria, ma anche di rappresentanza.

I premi individuali di categoria potranno movimentare non poco la gara, ma quelli di rappresentanza porteranno sicuramente al traguardo di arrivo non pochi atleti. Spesso per contribuire alla vittoria della propria squadra si fanno notevoli sacrifici di volontà e si giunge all'arrivo. Lo spirito di società, inteso nella sua giusta misura, può dare, quindi degli ottimi risultati. Mentre ricordiamo che le iscrizioni sono gratuite e si ricevono presso «La Stampa» in via D. Bertolotti 3, ripubblichiamo il regolamento e l'elenco dei premi.

Art. 1. — Il giornale «La Stampa» indice e lo Sport Club Galvani organizza con l'approvazione del Comitato Regionale Piemontese una gara di corsa campestre libera agli allievi.

Art. 2. — La gara si svolgerà il giorno 13 marzo all'Ippodromo di Mirafiori su un percorso di Km. 4 circa.

Art. 3. — Le iscrizioni, gratuite, si ricevono da oggi sino alle ore 18 del giorno 12 marzo, presso «La Stampa», via Davide Bertolotti 3.

Art. 4. — Il ritrovo dei concorrenti è fissato all'Ippodromo di Mirafiori per le ore 14. La partenza verrà data alle ore 15 precise.

Art. 5. — «La Stampa», lo S. C. Galvani ed il C. R. P. della Fidal declinano ogni responsabilità per gli eventuali incidenti che potessero succedere ai corridori ed ai terzi, sia prima che durante e dopo la gara. Per quanto non è contemplato nel presente regolamento vige quello della Fidal.

Art. 6. — I reclami debbono essere presentati entro le ore 15 di lunedì 14 marzo presso lo S. C. Galvani, accompagnati dalla tassa di lire dieci.

Art. 7. — Sono stabiliti i seguenti premi: 1ª medaglia d'oro (valore lire 150); 2ª medaglia d'oro (valore lire 100); 3ª medaglia d'oro (valore lire 75); 4ª medaglia d'oro valore L. 50); 5ª medaglia vermeille con contorno; dal 6ª al 10ª medaglia vermeille; dall'11ª al 20ª medaglia d'argento; dal 21ª al 30ª medaglia di bronzo grande; a tutti gli altri arrivati medaglia di bronzo piccola.

Al 1º Dopolavorista, al 1º Avanguardista, al 1º Giovane Fascista, al 1º tesserato dall'U. V. I. medaglia vermeille.

Coppa di rappresentanza alla Società alla quale appartiene il primo arrivato, alla Società meglio classificata coi primi cinque suoi concorrenti, alla Società che avrà il maggior numero di arrivati.

Coppa di rappresentanza al Fascio Giovanile col maggior numero di arrivati in tempo massimo. Coppa di rappresentanza al Dopolavoro col maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Ecco pertanto la continuazione dell'elenco degli iscritti:

200 X. X., S. C. Galvani; 201 X. X., idem; 202 X. X., idem; 203 Minotti Lovati, Gr. D'Annunzio, Milano; 204 Tavella Domenico, libero; 205 Dettani Giuseppe, libero; 206 Cane Giovanni, libero; 207 De Michelis Cesare, libero; 208 Campaner Antonio, libero.

Tennis

I francesi conquistano la «Coppa delle Nazioni»

Mentone, 7 notte.

L'ultima giornata del Torneo Internazionale ha registrato una completa e clamorosa vittoria della coppia francese formata dalla signora Mathieu e da Martin Legeay che, opposta alla coppia inglese, Rogier e signorina Hewitt, per la finale della Coppa delle Nazioni, sono riusciti a spuntarla vittoriosamente, per quanto con non poca fatica.

Infatti, gli inglesi strappano il primo «set» con un 8 a 6 e, nel secondo, specialmente per il gioco superiore di Rogier, sembrano dominare ed arrivano facilmente a cinque giochi a due. Ma l'inglese insiste troppo nel gioco individuale ed è sempre sulla palla, deciso a finire la partita, trascurando, quindi, troppo la compagna: nella foga commette numerosi falli che i francesi sfruttano riuscendo a rimontare a sei giochi a sei e quindi vincendo poi per 8 a 6.

Ora i francesi, bene affiatati, continuano ad avere la direzione della partita ed il loro gioco, calmo e serrato, contrasta con quello nervoso, per quanto brillante, degli avversari, che si lasciano così dominare e perdono il terzo «set» per 6 a 4.

Nel pomeriggio i due francesi riporteranno la seconda vittoria nella finale del doppio misto, contro l'altra coppia inglese Worm e Satterthwaite. Qui il compito è stato meno arduo, ma la sicurezza di vincere, per poco, non ha giocato loro un brutto tiro, perchè gli inglesi hanno vinto nettamente il secondo «set» ed hanno perso il terzo di stretta misura per 7 a 5. Ecco i risultati tecnici:

Coppa delle Nazioni (finale): Martin Legeay e signora Mathieu, francesi, battono Rogier-Hewitt 6-8, 8-6, 6-4.

Doppio misto (finale): Martin Legeay-signora Mathieu battono Worm e signora Satterthwaite 6-1, 3-6, 7-5.

Il torneo di Bordighera

Bordighera, 7 notte.

Pubblico numeroso ed elegante ha assistito oggi alle finali del Torneo di Tennis, che da alcuni giorni si sta svolgendo sui campi locali.

Nel doppio uomini ha sorpreso la vittoria di Quintavalle-Mei su Rado-Mezzanotte. La prima coppia è apparsa più equilibrata, e dopo un primo set incerto, si è ripresa brillantemente ed è riuscita a vincere dopo una serie di palleggi emozionanti. Incerta la lotta nel doppio femminile. Ecco i risultati:

Doppio uomini: Quintavalle-Mei battono Rado-Mezzanotte 1-6, 6-3, 9-7.

Doppio femminile: Manzutto-Whipper battono Tichborn-Murphy 8-6, 10-8.

Doppio misto: Manzutto-Quintavalle battono Wilson-Mei 6-3, 6-4.

Il campionato della riviera

Sanremo, 7 notte.

Con notevole concorso di pubblico, e con un tempo meraviglioso, si è svolta la prima giornata delle gare di tennis per il campionato della riviera. Molti giocatori però non si sono presentati.

Ecco i risultati: Singolare uomini (gara libera): Sertorio batte Bianchi, 6-2, 6-2. Singolare signore (gara libera): signorina Horn batte signorina Manfredi.

Ciclismo

Probabile partecipazione

dei professionisti al Giro di Sicilia

Roma, 7 notte.

Il corridore Marchisio ha fatto conoscere agli organizzatori del Giro di Sicilia la sua intenzione di partecipare alla loro gara, riservata, com'è risaputo, ai dilettanti e agli indipendenti. La richiesta di Marchisio ha posto gli organizzatori del Giro di fronte alla eventualità di allargare la partecipazione anche ai corridori della categoria professionisti.

In caso affermativo il Giro di Sicilia verrebbe ad assumere un'importanza ben maggiore. Comunque la Presidenza dell'U.V.I. ha dato parere favorevole all'ammissione dei professionisti alla prova siciliana, che avrà inizio il giorno 21 marzo.

A complemento delle notizie apparse in questi giorni, circa l'inclusione nel calendario di altre prove riservate ai professionisti, possiamo assicurare che le nuove prove comprese sono le seguenti: Coppa Arpinati: Milano, Modena, Spezia, Sanremo. — Giro delle due Provincie (Prato). — Coppa Val Maira (Dronero). — Oltre a queste vi sarà una gara che si disputerà in Provincia di Vicenza. Il secondo «Criterium degli assi», che si correrà l'8 settembre, verrà assegnato ad una di queste tre città: Milano, Firenze o Roma.

Carlo Pelissier in riviera

Varazze, 7 notte.

Nel pomeriggio d'oggi è giunto in Riviera, prendendo stanza ad Alassio, Carlo Pelissier, il quale, come è noto, parteciperà alla classicissima d'apertura. Pelissier era atteso da Raffaele Di Paco, al quale si è unito.

I due corridori usciranno domattina per il primo allenamento e si porteranno sul percorso della Milano-Sanremo.

Campari e Nuvolari

sulla pista di Monza in bicicletta

Milano, 7 notte.

Tazio Nuvolari e Giuseppe Campari, assi del volante, abituati alle velocità vertiginose abbandoneranno domani martedì — a quanto si assicura — i loro fidi «bolidi rossi» e scenderanno a «singolar tenzone» cavalcando delle modeste biciclette, la cui sovralimentazione sarà costituita dall'accanimento con cui verrà disputata la disfida.

La sfida ciclistica fra i due campioni avrebbe dovuto effettuarsi alle ore 16 su cinque giri della ex-Piazza d'Armi.

Ma il nome dei competitori è tale che certamente avrebbe richiamato sul campo della prova una folla considerevole; è per questo che i due sfidanti hanno pensato, nell'interesse dell'incolumità loro e degli altri, di gareggiare su un terreno meno pericoloso e ad essi più confacente, quello della grande pista dell'Autodromo di Monza su una distanza di circa 10 chilometri.

Una corsa per Giovani Fascisti

Asti. — La Sezione ciclistica del Dopolavoro S. Pietro organizza per il giorno 27 marzo p. v. una corsa ciclistica riservata ai Giovani Fascisti iscritti a qualsiasi Sezione dei Fasci Giovanili di Combattimento, muniti di licenza di 4 e 5 categoria dell'U. V. I.

Detta gara si svolgerà su di un percorso di Km. 25 e verrà dotata di ricchissimi premi individuali e di rappresentanza offerti da Enti e Autorità.

Pugilato

L'incontro Carnera-Cook concluso

Londra, 7 notte.

E' stato definitivamente fissato che Primo Carnera incontrerà il campione australiano Gerardo Cook la sera del 17 marzo prossimo, ad Albert Hall. Sono tuttora in corso trattative per altri incontri di Carnera in Inghilterra. Il pugile friulano giungerà la sera di mercoledì 9 marzo, avendo deciso di prepararsi in Inghilterra all'incontro con Cook.

Il nostro Concorso pronostici

Il secondo e terzo tagliando della XXI giornata

Il secondo tagliando del nostro concorso pronostici per la 21.a giornata del campionato di calcio si riferiva alle partite: Roma-Alessandria, Casale-Bari, Brescia-Modena, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 1-2, 6-2, 2-1.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 24: Allonati Giovanni; Arietti Ottavio; Bonacossa Eugenia; Camporelli Guido; Fogliani Ugo; Giulio Cesare; Lino Ernesto; Lo Turco Nicolò; Moratti Luigi; Salvi Pietro, Torino; Loda Carlo, Brescia.

Il terzo tagliando si riferiva agli incontri Bologna-Fiorentina, Torino-Pro Vercelli, Genova-Triestina, i cui risultati sono stati i seguenti: 2-1, 4-0, e 2-0.

In base a questi risultati essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 27: Borsi Marco; Parigi Pietro, Torino; Pecorini Renzo, Guastalla; Reposi Aldo, Valenza Po.

PUNTI 24: Agnes Ettore, Susa; Alessio Giuseppe; Audisio Luigi; Bellenghi Leonida; Bianchi Giovanni; Bonacossa Eugenia; Bressa Giuseppe, Torino; Brovelli Umberto, Oleggio; Cappelli Aldo, La Spezia; Caudino Arturo, Torino; Cavallo Lorenzo, Forno Canavese; Cavicchioli Alberto, Torino; Chiosasso Ernesto, Genova; Clario Agostino, Savona; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Cottino Luigi, Torino; Cozzo Adolfo, Sampierdarena; Dabormida Domenico, Acqui; Delle Piane Nicola, Sestri P.; Delzani Angelo; Diani Francesco; Diego Anacleto, Torino; Favini Giuseppe, Brandizzo; Foglia Giuseppe; Fontana Rino; Forzano Alvise; Gatti Alberto, Torino; Gatti Arrigo, La Spezia; Gavelli Gualtiero, Torino; Girodetti Remo, Crocemosso; Giulio Cesare; Gozzellino Pressilla; Grassi Raffaele; Grenci Giuseppe; Greppi Battista, Torino; Gualdo Giovanni, Schio; Guglielmo Helmsdorff, Torino; Jannantuoni Attilio, Spezia; Lesca Vito, Sandigliano; Liprandi Giovanni; Magnani Giovanni, Torino; Marini Armando, Teramo; Masoero Mario, S. Damiano d'Asti; Mattio Giovanni, Torino; Mazzieri Ferruccio, Parma; Meliga Gino, Chivasso; Montarolo Carlo; Moratti Luigi; Mussano Aldo; Novo Osvaldo; Pagello Zoè; Pignocco Eugenio; Polidori Francesco, Torino; Potasso Edoardo, Biella; Prezioso Nino, Forlì; Pugno Marisa; Raschi Eugenio, Torino; Rondi Sergio, Biella; Rossi Guglielmo; Rovano Pierino; Rovella Dario, Torino; Rubin Silmo Rocco, Biella; Saglietti Pasquale, Scala Corrado, Scazzola Edoardo; Seguntini Fausto; Sergi Demetrio; Sluardo Bartolomeo; Tonelli Antonio; Upiglio Giovanni, Torino; Villa Mario, Biandrate; Zavagno Severino, Udine.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Un altro milione e mezzo
sottoscritto per l'assistenza Fascista

La *Federazione Provinciale Fascista* comunica il 13.o elenco delle oblazioni in denaro pervenuto all'Assistenza straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali del P. N. F. dal 31 Gennaio al 23 Febbraio 1932-X.

Ricavo netto concerto tenuto al Teatro di Torino il 29 Gennaio 1932 dall'esimio Maestro Von Schillings sotto l'alto patronato di *S. A. R. la Duchessa di Pistoia*, Lire 15.200.

Sua Eccellenza il Capo del Governo (a mezzo S. E. il *Prefetto di Torino*) offerta fatta da S. E. il Capo del Governo, quale somma proveniente dalla ripartizione avanzo gestione speciale viveri «La Provvida», Lire 50.000.

Pietro Barattini (importo fatture lavori eseguiti per conto della Federazione Provinciale Fascista, devoluto a suo favore per onorare la memoria del compianto Dottor Arnaldo Mussolini), Lire 1070; Defendini Arturo, in memoria del compianto Dott. Arnaldo Mussolini, 104,25; Cassa di Risparmio di Torino per onorare la memoria del compianto on. Bagnasco, quale omaggio fascista ad un valoroso milite del Fascismo, 25.000; Marchese Asinari di Bernezzo, Presidente Istituto di San Paolo, in memoria del compianto on. Bagnasco, 100; Maria Margherita e Giovanni Regoisi, in memoria del compianto on. Bagnasco 20.

Associazioni dipendenti dal P.N.F. - *Gruppi*: R. Scuola Secondaria di avviamento al lavoro C. I. Giulio L. 108,50; Sezione Opere Pie 1.421,90; Personale del Circolo Ferroviario 620; Infermieri e Subalterni Opere Pie 1732,55; Arsenale R. Esercito III Sezione 513; R. Scuola Avviamento Commerciale G. Lagrange (secondo versamento) 10; Statali Ministero dell'Agricoltura 198,15; Genio Civile 240,60; Scuola V. Monti 94; Scuola Sommeiller 115; Scuola Re Umberto I 154; Scuola Avviamento Commerciale Regina Elena 93,75; R. Liceo Ginnasio V. Alfieri (secondo versamento) 110; R. Convitto Nazionale, segretari e personale, 776; R. Istituto Magistrale Domenico Berti 219,10; Banca Nazionale del Lavoro 365; Scuola G. Abba 130; Scuola Rignon 195; Scuola F. Sciopis 133; Impiegati municipali 2047,50; Corpo Guardie Municipali 2353,50; Consorzio Italiano Sindacati Assicurazioni Infortuni, Direzione zona per il Piemonte 416; Gruppo Banco Napoli 583,90; Scuola Ferrante Aporti 102; Azienda Elettrica Municipale di Torino (4.a parte) ritenuta di una giornata di lavoro impiegati ed operai 3000; Scuola Avviamento Commerciale [illegible]

mese di gennaio, nonchè versamento personale di L. 30 del sig. cav. dott. Gabriel, L. 25 del sig. Giraudo e L. 10 del prof. E. Lanza), 1370; Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio, Unione Provinciale (contributo dei prestatori d'opera del Commercio, esatto a mezzo Cassa Nazionale Malattie addetti al Commercio), quarto versamento, 25.000; quinto versamento, 23.000; Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio, Impiegati dell'Unione Sindacale, 261; Ufficio Collocamento addetti al Commercio (contributo dipendenti ufficio), 75; Confederazione Nazionale Fascista Trasporti Terrestri e Navigazione Interna (contributo delle Ditte aderenti alla Confederazione stessa), contributo dal 16 al 31 gennaio, 2769,90, contributo dal 1.o al 15 febbraio, 31.386,50; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna, Unione Provinciale di Torino, terzo contributo volontario dei lavoratori, 2768,90, quarto contributo dei lavoratori, 31.386,50.

Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna, Unione Provinciale di Torino (contributo del personale dipendente) L. 245,05; Federazione Fascista Cooperative e Mutue (offerte cooperative associate) (quarto versamento delle cooperative e mutue dipendenti dalla Federazione stessa) L. 861,50; Cassa Paritetica Malattie, quota mensile volontaria dei dipendenti della Cassa Malattie, L. 60; Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio (mezza giornata di lavoro dei funzionari dell'Ufficio principale), L. 307,40; Cassa Sussidio Malattie per gli operai addetti lavoro Edilizi ed Affini (contributo del personale dipendente per il mese di gennaio), L. 40; Cassa Mutua Interaziendale Operai Metallurgici, Provincia di Torino (contributo degli impiegati), L. 120; Cassa Mutua Operai Fiat (importo di 15 contributi del personale della Cassa Mutua), L. 150; Società Operaia Mutuo Soccorso d'ambo i sessi (incasso della serata danzante del 24 gennaio), L. 400; Società Mutuo Soccorso Impiegati R. Università di Torino, L. 50; Sindacato Fascista Avvocati, quale provento veglia organizzata dal Sindacato stesso, L. 4.500; Gruppo Librai aderenti al Sindacato venditori ambulanti (a mezzo del signor Farassino), L. 400.

Personale in servizio presso l'Ente Opere Assistenziali [illegible]

[illegible]

1000; Ingegneri Pietro e Baraldi (somma rappresentante l'emolumento 1931, quali amministratori della casa di via Pinelli, 40), 300; Rossi Pietro, 20; Famiglia Orlandini, in memoria della cara cugina Maria Derna Bechis, in vece dell'omaggio di fiori, 200; Capietti Giovanni, 100; Lucia Ved. Sogno, in memoria del marito sig. Sogno Flavio, 100; Giuseppina Giordano Donn. 100; Saverino Corti, 2000; Associazione Ligure (ricavo netto della festa organizzata Pro Opere Assistenziali), 3000; Augusto ed Enrico Del Soglio, 200; Maria Rosa Regoisi, pro Befana Fascista, 20; Bonaretti Huster e C. pro Befana Fascista, 50; Emilio Dall'Erba, 4,25; Conte Edoardo, Ispettore della Società Esercizi Molini, 100; Avv. Camillo Chinca, 50; Comm. Ing. Massimo Pellegrini, 1000; Prof. Vanzetti, Presidente Reale Accademia di Medicina in luogo del consueto ricevimento dell'inaugurazione, 200; Pesce Michele 88,10; Dr. Annibale Germano (2.o versamento), 500; N. N., 100; Umberto Treves, 5000; Forginotti Margherita in Morello, 10; Lazzaroni Pasquale, 25; Allemandi Matteo, 8; Insegnanti e Segretarie della R. Scuola di Avviamento al Lavoro Maria Laetitia per onorare la memoria di una zia del Preside, 100; Stat. contributo straordinario in occasione dell'inaugurazione ufficiale dei locali nuovi, 200; Famiglia Campana, 200; Dellarovere Fiorentino, 200; Cielia Debenedetti Ved. Momigliano, 200; Ditta Giacinto De Marchi di Augusto (a definizione della vertenza di lavoro rinunciata dall'ex-dipendente della Ditta Sig. [illegible] Burdin), 200; Lina Carcallal, 30; Dott. Ing. Giuseppe Debenedetti (in memoria del compianto genitore), 5000; N. N., 55; Gli amici del rag. Evasio Camagna, in occasione della sua nomina a Commendatore in luogo dell'offerta delle insegne come da suo espresso desiderio, 650; Notaio Arturo Musso a nome del sig. Adolfo Poschain, 15; N. N., 140; Pellisier Augusto, 100.

Totale L. 1.537.437,81.

Errata corrige: Il versamento pubblicato nell'11.o elenco di L. 250 a nome Giuseppe Gianardi, devo leggersi a nome Giuseppe Girardi, il versamento pubblicato nel 7.o elenco di L. 300 a nome Ettore Tagliatti, deve leggersi Ettore Taglietti. Il versamento pubblicato nel 12.o elenco di L. 200 a nome Umberto Vogliotti, deve leggersi Umberto Dogliotti.

I concreti risultati delle ultime sottoscrizioni, che danno un totale superiore al milione e mezzo, debbono essere segnati non soltanto all'attivo della magnifica iniziativa federale, ma anche all'attivo della generosità e del buon nome di Torino fascista e gentile.

Chi scorra l'elenco nominativo dei sottoscrittori ha la prova più eloquente e documentaria dell'unanimità dei sentimenti che animano i torinesi d'ogni ceto e d'ogni categoria. Dopo il nome augusto di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, patrona soave e vigile di ogni eletta impresa che, come il non dimenticato concerto del maestro Schillings, faccia dell'arte un nobilissimo strumento di umana carità, e dopo quello luminoso del Duce dal quale in ogni occasione ci viene l'atto esemplare e il monito creatore, ecco la lunghissima teoria di nomi noti ed ignoti, di privati, di Enti, Ditte, Istituti, maestranze, impiegati, Sindacati, Scuole, Opere Pie, Società operaie e sportive: tutto il vasto complesso operante mondo del lavoro che si volge, soccorritore spontaneo e cordialissimo, a quanti peggio patiscono le conseguenze della crisi mondiale e perciò più di tutti meritano il conforto, non soltanto materiale, di una pronta e bene organizzata assistenza.

Ancora una volta possiamo dunque constatare che tutta la cittadinanza ha risposto con entusiasmo all'appello del Partito, e se a tutti deve andare un pensiero di ammirato compiacimento, più che mai debbono esserne beneficiarie le numerose anonime schiere dei piccoli impiegati, dei dipendenti, degli operai che in margine al non copioso bilancio domestico hanno saputo trovare un piccolo utile da offrire ai poveri.

Del pari è bello e sintomatico il gesto di quanti per rendere omaggio e vivificare il ricordo di cari scomparsi offrono qualche sussidio alla umile gente bisognosa. Non meglio che così si onorano i morti: la riconoscenza dei beneficati è un fiore non caduco offerto alla memoria di coloro che non sono più.

Una contessa che vende caldarroste a Porta Palazzo

Lungo e doloroso romanzo — Le nozze della ricca vedova col brillante gentiluomo senza amore — Le sostanze dilapidate, la separazione, la miseria — Il marito scompare ed è rintracciato dopo molti anni — Presentazione di una denuncia per concubinaggio ed adulterio

A Porta Palazzo, poco lungi dalle vaste tettoie del mercato cittadino, dal principio d'autunno alla fine inverno, c'è in un angolo un piccolo fornello, una sediola bassa bassa, una vecchina vestita costantemente di nero.

«Marône... marône caude...».

La voce flebile è sommersa dal gran tramestio d'intorno e nessuno o quasi, par che oda il richiamo, sempre uguale, fioco, monotono, come una litania. Tratto tratto l'angolo rimane per alcuni giorni deserto. Sono i giorni delle «Lotterie» dalle «Tombole». Ad una settimana dalla estrazione, la vecchietta si provvede di un leggero cavalletto, un asse, due manifesti, di quelli con il ritratto del «fortunato vincitore dell'ultima Grandissima Tombola» e trapianta le sue tende sotto il tratto di portici di piazza Castello, prossimo alla via Garibaldi. Di qui la vecchietta distribuisce al mondo la speranza della fortuna.

Il sogno della nobiltà

Tutto ciò non sarebbe affatto strano, se la donna pur offrendo il cartoccio di caldarroste o porgendo il biglietto della Tombola, non avesse nel gesto un qualcosa di particolarmente distinto ben poco comune con l'umile mestiere. E' forse la proprietà dell'abito, pur tanto dimesso, è forse la voce dolce e quasi rassegnata, è forse più di tutto lo sguardo chiaro di due occhi celesti e profondi.

Ecco: una signora si è fermata dinanzi al bancherottolo e l'ha salutata:

— Buon giorno, contessa...

E lei, con un sorriso appena segnato sul volto malinconico, ha risposto dolcemente:

— Buon giorno, madama.

Forse «contessa» è un nomignolo innocentemente ironico? No. Questa venditrice di castagne arrosto e di biglietti di lotterie è una contessa sul serio: la contessa Emilia Luigia Gattinara di Zubiena.

Ha 76 anni, è ormai al tramonto della propria esistenza, ma ha dietro di sè una vita piena di tali e tante vicende da fornire argomento ad un vero romanzo.

Romanzo del quale essa stessa ha scritto ora un altro capitolo presentando una querela contro il proprio marito, conte Luigi Gattinara di Zubiena fu Carlo Emanuele, per concubinaggio e adulterio.

A rendere comprensibili ai lettori questi fatti, converrà rifarsi agli inizi della vicenda, e cioè risalire addietro nella vita della contessa di Zubiena, fino alla sua prima giovinezza. Essa è nata a Torino, l'8 febbraio 1856 dal signor Raimondo Collerio e da Luigia Regaldi, che moriva dandola alla luce. La Emilia Luigia era la terzogenita, essendo stata preceduta dai due fratelli: Silvio e Cesare. Il padre alternava le cure di una azienda di credito, avente sede a Milano, con quelle che dedicava ad ampie tenute, possedute in quel di Gattinara, Prato Sesia e Romagnano. Qui, anzi, la famiglia Collerio usava trascorrere buona parte dell'anno ed una villa sita in Prato ne era la abituale dimora estiva. La Emilia Luigia, ricevuta in casa la prima istruzione, veniva poi avviata agli studi classici, cosa a quei tempi tutt'altro che frequente per una signorina.

Dagli studi di medicina alle nozze

Compiuto regolarmente il liceo, la ragazza riesciva a vincere le resistenze paterne e si iscriveva alla Facoltà di medicina della Università di Pavia. Compiva così regolarmente e con profitto il primo biennio di studi, ma poi li abbandonava per contrarre matrimonio. Forse per un certo qual senso di ammirazione sortole in animo con gli studi fatti, essa concesse la propria mano ad un medico: il dott. Carlo Ruga, di Prato Sesia, che all'atto delle nozze contava 34 anni, mentre la sposa era appena ventenne. Sciaguratamente, tre anni dopo, nel settembre 1880, il dottor Ruga morì.

La Emilia Luigia, rimase in stato di vedovanza per quattro anni, fino a quando cioè non le capitò di fare una conoscenza che segnò una svolta decisiva nel casi della sua vita. Chi accudiva alla amministrazione dei beni della giovane vedova era un tal notaio Fah di Torino. Questi un giorno parlò alla sua cliente di un «affare»: si trattava di concedere un mutuo ad un giovane e nobile signore, il conte Luigi Gattinara di Zubiena.

Su consiglio del notaio il prestito venne concesso. Intanto tra i due si iniziò una regolare relazione estranea agli affari. La giovane vedova non rimase insensibile alle premure del conte. Questi, che apparteneva veramente a nobilissima famiglia, essendo figlio di una Melania di Buronzo, si dimostrava in effetti compitissimo gentiluomo, tanto che in breve riuscì ad accattivarsi ogni sentimento della Collerio. Un altro fatto spinse ancora più la donna verso lo Zubiena: questi le promise di esaudire quello che per lei era sempre stato un sogno: stabilirsi a Torino. Il fascino della grande città aveva tanto preso la donna che questa, superata ogni altra difficoltà, consentì alle seconde nozze. Lo sposalizio avvenne a Prato Sesia, il 14 luglio 1884. Poco dopo però una grave disgrazia colpì la Collerio: la morte del padre. La donna rimase così sola al mondo e senza consiglio di alcuno, quando forse avrebbe avuto più che mai bisogno di assistenza. Cominciavano infatti per lei tempi tristissimi.

Ricordi di scene tempestose

Essa racconta tutta una serie di sciagure, la colpa delle quali viene fatta da lei risalire al marito. In possesso di un patrimonio valutato a parecchie centinaia di migliaia di lire, cifre assai vistose in quel tempo, la donna dice di essere stata costretta a privarsi di ogni cosa, fino a ridursi alla miseria, causa la cattiva amministrazione dei beni fatta dal marito. Nè qui è tutto, perchè sciagure anche maggiori la Collerio ha subito dal lato morale durante la vita coniugale con il conte di Zubiena.

I due sposi, i quali abitavano un lussuoso appartamento al piano nobile della casa n. 21 di corso Vinzaglio, per screzi subito sopravvenuti, hanno vissuto sin dai primi tempi del matrimonio, quasi indipendenti l'uno dall'altra, sebbene sotto lo stesso tetto. Pare infatti che il conte, raggiunto lo scopo di sposare la ricca vedova, non avesse abbandonato le proprie abitudini di scapolo impenitente. A questa condotta del marito la Collerio fa risalire gran parte delle sue disgrazie. Violente scenate accadevano quasi di continuo in casa, ogni qual volta essa si azzardava di fare la pur minima osservazione al marito.

Una di queste scenate è ancora più che mai fissa nella mente della vecchietta. Un giorno la madre del conte, che abitava in via Cernaia, si recava a trovare il figlio, mentre i coniugi erano impegnati in una burrascosa discussione. La moglie, ad un tratto, vedendosi sopraffatta dalle minaccie di lui, afferrava un campanello per chiedere aiuto alla servitù. Invece di accorrere il fido domestico, entrava in quel punto la contessa madre. Il conte, che, al parossismo dell'ira, aveva strappato da una panoplia una spada, gettava violentemente a terra l'arma, non appena scorgeva l'uscio che si schiudeva. Di rimbalzo la spada andava a colpire la madre, ferendola leggermente.

Un'eredità, la separazione, gli impegni

Da quel giorno il conte imponeva che le due donne non dovessero più vedersi. Neppure quando, nel 1896, la contessa madre cadeva gravemente ammalata, egli permetteva che la nuora, sebbene chiamata insistentemente, accorresse al suo capezzale. La malattia conduceva ben presto alla tomba la gentildonna Melania di Buronzo, ed il figlio entrava in possesso della vistosissima eredità da lei lasciata, consistente in tenute site in quel di San Germano Vercellese per un'estensione di circa ottocento giornate. Il conte si affrettava ad alienare ogni cosa, ricavando un milione e mezzo di lire, somma a quei tempi ingentissima.

Con la nuova ricchezza entrata in casa, non mutavano le abitudini del conte, che anzi si facevano più dissipatrici. Così pure aumentavano le umiliazioni per la consorte. Perciò, quello stesso anno, la Collerio presentava domanda di separazione legale ed otteneva una sentenza pienamente favorevole, essendo provati i torti del marito, sentenza che veniva l'anno appresso omologata dal Tribunale di Torino. In base a questa sentenza veniva stabilito che il conte dovesse provvedere al mantenimento della consorte, alla quale era fissato un mensile di lire 250, più una somma di 12.000 lire per le prime più necessarie spese.

E qui la vicenda da familiare si trasforma in giudiziaria. E' tutto un seguito di liti e di sentenze che si rincorrono nello spazio di lunghi anni, sempre perchè il conte non tiene fede che in parte ai suoi obblighi. Il Gattinara aveva finito per investire quanto gli era rimasto del suo in una azienda commerciale di Bologna: una fabbrica di salumi. Avvenne così che, messo alle strette dalle richieste della moglie, anzichè consegnare danaro, offriva azioni del Salumificio, che per altro era già in istato di fallimento. Nuova lite, nuova sentenza in favore della contessa, e finalmente, nel 1912, sempre attraverso il notaio Fah, egli consegna alla moglie le 12.000 lire, al pagamento delle quali era obbligato già dalla prima sentenza.

Triste vita - Una scoperta e la denuncia

Ma subito dopo egli scompare. La poveretta vede sparire a poco a poco quel danaro e quindi resta presso che sul lastrico. Intanto i tempi si fanno crudi e difficili. E' l'epoca della guerra, poi è il dopoguerra turbinoso. Il valore delle cose è mutato, il mondo stesso ha cambiato fisionomia. La donna, ormai dimentica degli agi di un tempo, si rinchiude in una piccola vita senza speranze. Finisce in una soffitta, su, tra i comignoli di un palazzone pieno di gente affannata per i proprii traffici e commerci.

La vecchiaia si avvicina. I bisogni urgono. Così la contessa Gattinara di Zubiena diventa venditrice di caldarroste. Qualche speranza ancora la sorregge. In una supplica inviata a S. M. la Regina, con parole di commozione spiega le sue disgrazie ed ottiene qualche sussidio, nonchè la promessa di un posto gratuito nel Reale Convitto delle vedove e nubili. La pratica però non giunge a buon termine. Alla poveretta manca il certificato di vedovanza. Il conte di Gattinara è scomparso dalla scena del mondo, ma non risulta che sia morto. Alla contessa non rimane che continuare il suo umile mestiere ai bordi della vita del popolare mercato...

Giunta ormai alla vecchiaia, la donna si rassegna a chiedere sussidi per campare alla meno peggio. E una di queste richieste le riserbava la più inaspettata delle notizie. Il cav. Lombardi, del Commissariato di P. S. di Borgo Dora, dopo lunga e paziente indagine scopriva il rifugio del conte di Zubiena. Egli abita a Roma, in via dei Coronari 14, interno 8, e non vi abita solo. Con lui abita una donna, legalmente separata dal marito, e con la coppia sta un giovanotto nato nel 1916, che attualmente dimora a Padova dove compie gli studi. Sembra dunque che il Gattinara viva in discreta agiatezza, forse essendosi rifatta una fortuna.

Venuta a conoscenza di ciò, la contessa ha voluto ricordare al marito gli antichi obblighi e contro di lui ha presentato di questi giorni regolare denuncia per concubinaggio ed adulterio. Con questo suo passo — cui è spinta dalla necessità — la donna si ripromette naturalmente non già di far ritornare a sè il marito, del quale non ebbe mai l'affetto, ma di ottenere da lui l'indispensabile per campare alla meno peggio i suoi ultimi anni.

Nel G. U. F.

Il G.U.F. comunica:

Concorso «Duca degli Abruzzi». — Nel Concorso «Duca degli Abruzzi», organizzato dal settimanale *L'Azione Coloniale*, per diffondere l'idea coloniale fra i Giovani Fascisti, ed a cui hanno partecipato 1472 concorrenti, è riuscito vincitore del «Premio Do Bono» il camerata Massimo De Maio, Fiduciario del nostro GUF per la Facoltà di Leggi.

Premiazione. — Oggi, martedì, alle ore 18, avrà luogo al Circolo del Goliardo (via Principe Amedeo, 9), presenti le Autorità, la premiazione dei camerati che hanno tenuto alto il nome del GUF di Torino ai Campionati Universitari di Sci, e nelle gare di Grindenwald e di Roccaraso. Tutti i goliardi sono invitati a parteciparvi. Berretto goliardico.

Gli affari con i «cheques» a vuoto

I fratelli Bardella denunciati a piede libero per truffa, come complici del dott. Enrico Bello, in seguito alla famosa gita a Ceva, dove quest'ultimo, facendosi credere persona assai facoltosa è riuscito a fare grosse commesse pagando poi con «cheques» a vuoto, si comunica che essendo essi di Ceva e quindi molto conosciuti, non potevano qualificarsi falsamente e inventare fasi o risorse finanziarie e commerciali superiori a quelle reali, ed era loro impossibile indurre alcuno in errore sul loro vero essere.

L'eredità dei quattro miliardi

L'ing. comm. Carlo Palestrino desidera render noto che nè lui nè il di lui fratello avv. Amedeo Luigi, hanno nulla a che vedere col signor Palestrino, di cui ci siamo occupati e ancora ci occuperemo nella ricerca degli eredi dei quattro miliardi. A scanso di equivoci avvertiamo che la famiglia Palestrino, di cui abbiamo scritto, abita in via Monti.

La pittura di Giorgio de Chirico sarà illustrata, con proiezioni, dal prof. M. Guerrisi, martedì 8 marzo, alle 21, agli «Amici del Magistero», in via Cittadella, 3. Artisti e studiosi sono cordialmente invitati.

1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Tutti i capo squadra dipendenti dovranno trovarsi questa sera, alle ore 21, alla Scuola Vincenzo Troya, v. Principe Amedeo, [illegible]

Bollettino demografico di Torino

7 Marzo 1932-X

NASCITE	25
MORTI	38

Josephine Baker al «Garden» per il the benefico

Come abbiamo già annunziato, domani mercoledì avrà luogo al «Garden» un the dansante a beneficio dell'Opera Buona de «La Stampa della Sera» e degli Amici dell'Arte.

Questa benefica iniziativa radunerà nel vasto ed elegante ritrovo cittadino, la parte più eletta della società torinese.

Josephine Baker interverrà alla simpatica e caritatevole riunione e si esibirà nelle sue originali canzoni e nelle sue danze.

Lo scopo altamente benefico della manifestazione e l'eccezionale attrattiva segnalata dall'intervento della «venere nera» faranno sì che l'iniziativa avrà il più lieto successo, di cui si gioveranno praticamente l'«Opera Buona» del nostro giornale e la Società degli Amici dell'Arte.

Il prezzo del biglietto d'ingresso è fissato in L. 20.

Una lapide al prof. Arturo Segre
Inaugurata al Liceo D'Azeglio

Nel quarto anniversario della morte del professore Arturo Segre è stata inaugurata nel Liceo D'Azeglio una lapide alla sua memoria. Alla cerimonia sono intervenuti S. A. R. il Duca di Pistoia, il comm. Gasperoni, provveditore agli Studi, il rettore Magnifico prof. Pivano, il conte Pallotta per il Segretario Federale. Il Prefetto, il Podestà, il Comandante del Corpo di Armata, il Presidente della Corte di Appello, si erano fatti rappresentare. Nell'Aula Magna dell'Istituto gli invitati e gli alunni si sono adunati per assistere alla commemorazione a cui hanno presenziato la vedova, la figlia ed i congiunti dell'illustre storico scomparso. Per primo ha preso la parola il Preside prof. Marchesa Rossi che ha ricordato la figura dell'uomo, dello storico, dell'insegnante, che per tre lustri ha educato generazioni di giovani all'amore delle scienze storiche.

Ha in seguito pronunciato la commemorazione ufficiale il prof. Zino Zini che con brillante e rapida eloquenza ha messo in immediato rilievo l'opera e gli studi di Arturo Segre. Prosecutore di quel metodo storico del Muratori, che dall'esame diretto e dalla valutazione delle fonti si serve per far rivivere le figure ed i fatti indagati, il Segre fu uno dei più valenti storici della Casa Savoia e polarizzò la sua attenzione sulle figure di Emanuele Filiberto e di Vittorio Emanuele I sui quali scrisse le più importanti e stimate opere. Il discorso del prof. Zini è stato vivamente applaudito.

In seguito è stata scoperta la lapide, pregevole opera dello scultore Roberto Terracini, che ricorderà ai giovani il valente insegnante.

I funerali del generale Cavalli

Hanno avuto luogo ieri mattina alle 10, i funerali del generale di Divisione Ettore Cavalli. Il defunto era un insigne cultore degli studi balistici, il cui nome e le cui opere sono note ed apprezzate in Italia e all'estero. Fu docente della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio, e richiamato in questi ultimi anni dalla posizione ausiliaria, ebbe l'incarico di impartire l'insegnamento della balistica agli ufficiali del Corso superiore tecnico d'Artiglieria, istituito dal Sottosegretario gen. Cavallero presso la nostra Accademia Militare.

Il corteo è partito dall'abitazione dell'estinto in via Cavour 20. Vi hanno partecipato Autorità militari e civili. Il generale Calcagno, comandante della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, rappresentava S. E. il Ministro della Guerra. Il comandante di Corpo d'Armata e quello di Divisione. Dietro il carro funebre venivano i congiunti, poi le Autorità e un folto gruppo di ufficiali di tutte le Armi. Aprivano e chiudevano il corteo reparti di truppa con bandiere e musiche.

Chi sente la primavera

e quindi il bisogno di un soprabito leggero, visiti il negozio di via S. Francesco d'Assisi 11, dell'Alleanza Cooperativa Torinese: vi troverà, a prezzi mitissimi, soprabiti eleganti e forti.

STATO CIVILE

7 Marzo 1932

NASCITE: 25. Maschi 15; femmine 10.

MORTI: 38. Pelrano Pier Angelo, di un anno, di Torino, corso Ponte Mosca 91 — Gaimoli Guido di Melchiorre, di giorni 16, di Torino, via Rosine 2 — Monachi Maria ved. Vaccarone, d'anni 77, di Garlasco, agiata, corso Vittorio Emanuele 58 — [illegible] Francesca ved. Navaretti, id. 72, di Pancalieri, agiata, via Duchessa Jolanda 26 — Vassoi Paolo fu Vincenzo, id. 70, di [illegible] Vercelese, macchinista, via Rosa Govone 4 — Borroni Angela m. [illegible], id. 44, di Lesa, casalinga, piazza Vittorio Veneto 14 — Peretti Mariella ved. [illegible], id. 86, di Santa Maria Maggiore, agiata, via Maria Vittoria 42 — Gallippo Orsolina, id. 76, di Novalesa, cuoca, via San Francesco da Paola 33 — Mazzarello Giuseppe di Giuseppe, giorni 27, di Torino, via Collini 26 — [illegible] fu Giuseppe, d'anni 47, di Torino, impiegato, via Garibaldi 20 — [illegible] Domenica m. [illegible], id. 44, di [illegible], casalinga, via Belmonte 2 bis — [illegible] Francesca ved. Jannuzzi, id. 65, di [illegible], casalinga, via dei Mille 48 — [illegible] Margherita fu Francesco, id. 40, di [illegible], casalinga, via Peyron 4 — [illegible] Lidia ved. Antonino, id. 78, di Torino, agiata, via Donati 5 — Caprino Luigi fu Giuseppe, id. 73, di Vercelli, commesso, via Casalborgone 16 — Frascati Carolina m. Albano, id. 53, di Torino, casalinga, corso Palestro 2 — Clara Caterina ved. Sacco, id. 79, di Torino, agiata, corso Principe Oddone 62 — Borchetti Maria Teresa vedova Tapra, id. 76, di Torino, lavandaia, strada [illegible] 148 — Lupati Mario di Antonio, mesi 7, Settimo Torinese, corso Vercelli 21 — Bando Teresa Maria vedova Amutis, d'anni 77, di Asti, sarta, via Cappel Verde 7 — Bardo Anna ved. Vesco id. 68, di [illegible], agiata, via Assisi 20 — Sorrenti Antonia di Giovanni, id. 6, di Pella, scolara — [illegible] Luigi di Stefano, id. 25, di Asti, chierico — Balteri Amleto fu Alessandro, id. 54, di Milano, [illegible] — Bonimini Margherita ved. Braghero, id. 65, di Bricherasio, donna servizio — Del Bianco Antonia suor Filomena, id. 30, di Cavarzo, religiosa — Lonzavecchia Ercina fu Giuseppe, id. 43, di Alessandria, impiegata — Bolleo Antonio di Sebastiano, id. 35, di Pianezza, contadino — [illegible] Zenaide ved. Gambarotta, id. 67, di [illegible], casalinga — Pavia Giovanni fu Michele, id. 79, di Chieri, tintore — Savant Ros Domenica m. Marietta Tondin, id. 37, di Germagnano, casalinga — [illegible], id. 17, di Roma, casalinga — Costa Onorina m. Airola, id. 65, di [illegible], casalinga — Desideri Giorgina, giorni 14, di Torino — [illegible] Ettore di Pietro, d'anni 2, di Torino — Grubbi Luigi fu Angelo, id. 33, di Celiumente, meccanico — Bertalotti Margherita di Giovanni, id. 19, di Zenson di Piave, operaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Giannina e Bernardone», di Cimarosa (rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
CARIGNANO — Riposo.
BALBO (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 21.15: «Zente alegra el ciel l'aiuta», di L. Cenchi.
VITTORIO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21.15: «Gianni Schicchi», di Forzano.
ROSSINI (Compagnia dialettale La Stabile). — Ore 21.15: «I sogni d'un bogianen», di Pentrini e Fiorillo.
GIANDUJA — Riposo.
ALFIERI — Ore 21.15: Serata in onore di Josephine Baker.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'ultima avventura». Armando Falconi, D. Jacobini. Produzione Cines.
VITTORIA: «Donna del destino». Twelvetrees. Nel Varietà: José Padilla e L. Ferreira.
ITALA: «Appello all'Occidente». L. Velez.
SPLENDOR: «La sirena dei tropici», con Josephine Baker. Imm.: «Principe consorte».
IDEAL: «Nel più l'amore», e Topolino.
ALPI: «Elisabetta d'Austria». Lil Dagover.
BORSA: «Ripudiata». Capolavoro Fox.
PRINCIPE: «La spia» e Varietà: Maruff.
SAVOIA: «Ripudiata» e corsieri animali.
AMBROSIO: «Vecchia signora». E. Gramatica.

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 12,40: «I cinque minuti del radio-cuciniere» — 13,1, 14,30: Orchestra di musica brillante — 13,50: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica riprodotta — 18,55: Musica da ballo ritrasmessa.

Ore 18,40: Comunicati dei Consorzi agrari — 19: Comunicati del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 20,15: Dischi — 20,20: Orchestra di musica brillante — 20,30: «Voce di nostalgia», conversazione di Salvator Gotta — 20,45: Trasmissione dell'operetta «La vedova allegra», di F. Lehar. Negli intervalli: Lucio Ridenti: «Le carte parlano...» (conversazione). Notiziario letterario. Dopo l'operetta: ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto vocale e strumentale - **Bruxelles**: Composizioni di Delibes, balletto di «Sylvia»; fantasia sulla «Lakmé»; «Pas des fleurs» del balletto «Naila», ecc. - **Praga**: Concerto vario - **Parigi**: Musica varia - **Tolosa**: Varie - **Heilsberg**: Musica varia - **Muehlacker**: Concerto di musica di Albeniz: «Ingresso del tribunale», marcia; «Rapsodia catalana»; valzer dell'operetta «Miss Veneranda»; «Un tango»; suite pavana; arie da «Sandunguera»; «Il cacciatore verde», marcia - **Daventry**: Banda militare di Birmingham - **Londra**: Concerto - **Barcellona**: Trasmissione parziale di un'opera - **Madrid**: Gounod, selezione del «Faust», dischi - **Radio-Svizzera**: Concerto sinfonico con musiche di Schubert, Mozart, De Falla, Berlioz.

Seguendo la Radio

1.a Legione Sabauda (Reparto Motociclisti). — Domani, 9, adunata alla Scuola Vincenzo Troya, alle ore 20,45, per ritiro e rinnovo tessere.

1.a Legione Sabauda (Squadra di Soccorso). — Tutti i componenti del Reparto devono trovarsi indistintamente mercoledì sera, 9 c. m., alle ore 20,30, presso il Circolo Rionale Fascista «Anna Maramotti» in via Crissa, 78, per tesseramento milizia, provvisti di due fotografie. Capo squadra di servizio Riccardi Michele.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto nippo-cinese

Le dichiarazioni del Ministro Rosso all'Assemblea di Ginevra

Ginevra, 7 notte.

Con l'intervento dei rappresentanti delle grandi Potenze, si è chiusa oggi la discussione generale dell'Assemblea sul conflitto d'Estremo Oriente. Per quanto il punto di vista delle Grandi Potenze non si differenzi in nulla dalla concorde volontà di pace espressa nella seduta di sabato dai rappresentanti delle piccole Potenze, le dichiarazioni fatte oggi dal Ministro Augusto Rosso, a nome dell'Italia, da sir John Simon per l'Inghilterra, da Paul Boncour per la Francia e dal signor Weizsacher per la Germania, hanno assunto notevole interesse. Particolarmente apprezzate le dichiarazioni del delegato italiano, il quale ha richiamato l'Assemblea al suo compito, consistente nell'applicazione progressiva della procedura prevista dal Patto societario.

Il Ministro Rosso ha iniziato il suo discorso comunicando all'Assemblea di aver ricevuto un telegramma da Sciangai, firmato dall'Ammiraglio Cavagnari, Comandante in capo delle truppe italiane dislocate in Estremo Oriente, telegramma in cui si precisa che le truppe giapponesi sono ferme a circa venti chilometri da Sciangai. Esse non hanno più dei contatti con le forze cinesi. Nel telegramma in parola si mette inoltre in rilievo l'arrivo a Sciangai di due bastimenti con truppe giapponesi. Il Ministro Rosso ha quindi dichiarato che la Delegazione italiana non intende sfuggire all'obbligo, che la realtà impone ad ogni membro della Società delle Nazioni: obbligo di assumere pubblicamente le proprie responsabilità. Era necessario, anzitutto, di lasciare parlare i rappresentanti degli Stati che non sono membri del Consiglio. La loro voce si è fatta intendere con una forza che testimonia della vitalità della Società delle Nazioni.

Come rappresentante di uno Stato membro del Consiglio, e, pertanto, solidariamente responsabile dei suoi atti, il Ministro Rosso dichiara di avere ascoltato con soddisfazione il giudizio che gli altri membri dell'Assemblea hanno portato sull'opera del Consiglio:

«L'Italia — ha continuato il Ministro Rosso — è nel numero dei Paesi ai quali sono stati riconosciuti degli interessi speciali in Cina; tuttavia io credo superfluo dichiarare che, malgrado questi interessi particolari, il mio Governo ha sempre considerato e continuerà a considerare il problema che ci occupa, con obiettività la più stretta, e la preoccupazione e l'imparzialità più scrupolose. Suo unico scopo è quello di cooperare alla ricerca di una soluzione del conflitto in base alla giustizia; il suo solo ed ardente desiderio è di ottenere che le armi siano deposte e che i principii fondamentali del Patto escano rafforzati da questa prova».

Il Ministro Rosso ha successivamente dichiarato che l'Assemblea deve poi preoccuparsi al massimo grado di restare sul terreno della realtà. L'Assemblea darà prova di saggezza politica non rinunciando ad esercitare, con tutta l'autorità di cui è provvista, l'azione conciliatrice e moderatrice, che il paragrafo terzo dell'art. 15 del Patto le attribuisce.

«Tale azione — ha precisato il Ministro Rosso — comporta delle tappe successive: la prima è già stata indicata per mezzo della risoluzione adottata dalla stessa Assemblea nella sua seduta del 4 marzo; risoluzione con la quale essa si è preoccupata di risolvere senza ritardo il problema più urgente, cioè fare cessare definitivamente le ostilità. La seconda tappa potrà essere caratterizzata dalla esecuzione del Piano che è stato approvato dal Consiglio nella sua seduta del 29 febbraio. Tale Piano comporta la riunione a Sciangai d'una Conferenza che dovrà agire per conto della Società delle Nazioni con il vantaggio di poter operare sui luoghi e, conseguentemente, di essere meglio in grado di giudicare della situazione e di ricercare le soluzioni più pratiche e più eque».

Il Ministro Rosso ha quindi ricordato come sui luoghi si trovi già, del resto, la Commissione consolare nominata dal Consiglio, Commissione che potrà svolgere un'opera efficace per la soluzione del conflitto.

«Adottando il programma suesposto e sorvegliandone la sua esecuzione — ha concluso il Ministro Rosso — la Assemblea non rinuncierà in nessun modo alle altre misure che potranno sempre essere prese in seguito, nel caso in cui l'esecuzione del programma in parola si urtasse a delle difficoltà; così la Delegazione italiana è pronta ad accettare la proposta di costituire una Commissione incaricata di seguire tutti i negoziati che avranno luogo a Sciangai e di riferire quindi all'Assemblea. L'Assemblea ha il diritto e il dovere di seguire questa procedura, prendendo senza precipitazione, così come senza debolezze, tutte le misure che essa importa, ed esaurendo in ognuna delle sue tappe tutti i mezzi di cui dispone. La Delegazione italiana ritiene che la fermezza nei propositi, la calma nelle decisioni e lo spirito di continuità nella esecuzione, sono i tre elementi essenziali del successo».

Il signor Weizacker, a nome della Germania, afferma che questa prova è di una importanza capitale per la Società delle Nazioni. La Germania ha tutto l'interesse ad assicurare il principio del regolamento pacifico delle divergenze internazionali. Il delegato tedesco conclude dichiarando di aderire alla proposta tendente a che la discussione generale termini con una dichiarazione che affermi i principi del Patto della Società delle Nazioni e del Patto Kellogg.

Paul Boncour, da parte sua, dichiara che, come rappresentante della Francia, è pronto ad associarsi a tutte le misure che l'Assemblea giudicherà suscettibili di regolare il conflitto nel quadro del Patto societario e come presidente del Consiglio afferma di essere lieto dei giudizi portati dall'Assemblea sull'azione di quest'organo.

Il primo sforzo sarà quello di giungere ora a un armistizio, tale da dare ogni garanzia circa qualsiasi ripresa delle ostilità.

La notizia della morte di Briand è stata accolta con un senso di vivo cordoglio a Ginevra. Il Presidente dell'Assemblea, signor Hymans, ha comunicato la notizia ai delegati riuniti per la seduta pomeridiana. La seduta è stata quindi sospesa per un quarto d'ora in segno di lutto.

L'ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo ha deciso di trasmettere alla Commissione Generale lo schema di coordinamento stabilito da Benes con tutte le modifiche che sono state in seguito approvate. La Commissione Generale della Conferenza si riunirà domattina.

G. T.

Il rapporto Ciano sugli avvenimenti di Sciangai

Ginevra, 7 notte.

Ecco il testo del rapporto pervenuto alla Segreteria Generale della S. d. N. dal conte Galeazzo Ciano, Incaricato d'Affari e Console Generale d'Italia, e presidente della Commissione consolare nominata a Sciangai dalla S. d. N.:

«Vi trasmetto il quarto rapporto della Commissione costituita a Sciangai dal Sottosegretario generale della S. d. N. Le ostilità che avevano cominciato il 20 febbraio hanno continuato senza interruzione fino al 1.o marzo sulla linea Woosung-Ciapei.

«I combattimenti sono stati molto violenti ed hanno causato numerosi danni nei villaggi e nelle costruzioni isolate situate nella zona delle ostilità. Il 2 febbraio, aeroplani giapponesi hanno bombardato e distrutto l'aerodromo di Houng-Djao; il 26 febbraio hanno bombardato l'aerodromo di Hang-Tcheou; il 29 febbraio il Console generale del Giappone ha fatto sapere al Sindaco della grande Sciangai che i giapponesi possedevano informazioni secondo le quali l'esercito cinese concentrava attorno a Sciangai dei rinforzi condotti per ferrovia. In conseguenza, nel caso in cui questa concentrazione avesse continuato, le forze giapponesi sarebbero state costrette per la loro propria difesa a distruggere la strada ferrata e i treni militari fra Kashing e Sciangai e fra Soutcheou e Sciangai a partire dal 2 marzo. Questo tempo era accordato per permettere ai civili cinesi di abbandonare questa regione.

Il sindaco rispose immediatamente che nella notte del 28 febbraio le forze giapponesi avevano a molte riprese invaso il territorio cinese e ucciso dei cinesi, commettendo delle atrocità in violazione del diritto internazionale e dei Trattati e commettendo delitti anche contro l'umanità. Al contrario l'azione delle truppe cinesi si è limitata alla legittima difesa e se le forze giapponesi continuassero ad attaccarle le forze cinesi sarebbero costrette a difendersi e tutta la responsabilità a questo riguardo sarebbe interamente dei giapponesi. L'undicesima divisione giapponese arrivò nelle acque cinesi il 28 e il 29 febbraio. Una parte di queste truppe fu sbarcata a Woosung, ma il grosso sbarcò vicino a Liu-Ho sullo Yang-Tse-Kiang dopo aver bombardato i forti di Shih-Tru-lin. Truppe furono sbarcate nella Concessione il 29 febbraio, così come nel giorno innanzi, ma i giapponesi affermarono che esse erano truppe destinate a dare il cambio alla nota divisione e alla 24ª brigata mista.

Il primo marzo due esplosioni si produssero a Whang Poo vicino alla nave ammiraglia giapponese e ad un altro incrociatore giapponese. I giapponesi dichiararono che queste esplosioni furono causate da alcune mine immerse dai cinesi e destinate a distruggere le navi da guerra. Il 2 marzo aeroplani giapponesi, in esecuzione alla minaccia che avevano formulata il 29 febbraio, distrussero una parte della strada ferrata Sciangai-Nanchino vicino a Quensan. Nel pomeriggio del primo marzo scoppiò a Ciapei un incendio che prese le proporzioni di un immenso disastro, causando danni enormi. Non è ancora stabilito da quale parte sia la responsabilità. Lo sbarco dell'11.a Divisione vicino a Liu-Ho minacciava il fianco della posizione cinese.

Nello stesso tempo i cinesi scatenarono una violenta offensiva nella regione di Kiaig-uan. Il primo marzo, verso le 4 del pomeriggio, le autorità militari cinesi dettero l'ordine di ritirata generale a tutte le truppe della zona di Sciangai comprese anche quelle di Lantao e Long-Hojua. I giapponesi hanno seguito le forze cinesi in ritirata e il 3 marzo a mezzogiorno avevano occupata tutta la zona fino a Kashing e Nansiang all'ovest. Vusung che non era stata sgombrata nello stesso tempo insieme al resto della zona è stata presa d'assalto ed occupata dalle forze giapponesi il 3 marzo al mattino. Nelle prime ore del pomeriggio il comandante militare giapponese fece pubblicare un comunicato dichiarante che dato che le forze cinesi si erano ritirate oltre la zona fissata nella domanda giapponese del 18 febbraio essendo così evitata ogni possibile minaccia per la sicurezza dei sudditi giapponesi e della concessione internazionale, aveva deciso di ordinare alle forze giapponesi di arrestarsi per il momento sulle posizioni che esse occupavano effettivamente e di cessare il combattimento a condizione che le forze cinesi non fossero di nuovo ricorse ad atti di ostilità. Il comandante delle forze navali giapponesi pubblicò un comunicato nello stesso senso. Nella serata il comandante cinese annunziò egualmente che aveva ordinato a tutte le truppe cinesi di cessare le ostilità contro le truppe giapponesi salvo il caso di attacchi da parte di queste ultime.

«E' importante sottolineare che tutte le trattative in vista di ottenere un armistizio, accettato dalle due parti, sono fino a questo momento fallite. I giapponesi hanno cessato di avanzare per il momento ma i combattimenti locali hanno avuto luogo tuttavia durante la notte nei distretti più lontani. L'ingerenza dei giapponesi in quello che concerne la Polizia ed altri funzionari municipali segnalata nel nostro secondo telegramma è continuata durante tutto il periodo di cui abbiamo parlato ed ha formato oggetto di proteste ripetute presso le Autorità giapponesi.

I lavori del Governatorato di Roma
L'occupazione operaia in aumento

Roma, 7 notte.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato, nella settimana dal 27 febbraio al 5 marzo, erano 7115, così suddivisi: edilizia 3465, strade 1970, opere idrauliche 405, impianti tecnici e forniture varie 195, opere varie nell'Agro romano 589, lavori edilizi e stradali nell'Azienda tranviaria 85, lavori dell'Azienda elettrica 396. L'occupazione operaia è aumentata di 340 unità.

Riduce in fin di vita la figlia a colpi di martello

Cuneo, 7 notte.

Un grave delitto è stato commesso in territorio del comune di Elva; il triste fatto ha provocato la più viva costernazione in tutta la popolazione della zona.

Il dramma ha avuto a protagonista un contadino cinquantaquattrenne del luogo, tale Bauma Antonio, fu Chiaffredo. Una figlia del Bauma, Caterina, si trova ricoverata in condizioni disperate all'Ospedale Civile di Cuneo, avendo avuto la scatola cranica fracassata a colpi di martello dal padre suo. Il Bauma, rimasto vedovo da qualche tempo, conviveva con la figlia Caterina, che conta ora appena quattordici anni. In aiuto al Bauma, che a causa della sua vedovanza e poichè la figlia non era, per la età, ancora in grado di sostituire la madre morta, veniva sovente una zia della Caterina, cognata del Bauma, legata da particolare affetto verso la ragazzina, per la memoria della sorella defunta.

Proprio con la cognata doveva iniziarsi il diverbio fatale. Tra la cognata ed il Bauma sorgeva infatti, nell'abitazione del contadino, improvvisamente, una disputa dovuta a motivi futilissimi. Il Bauma, a un tratto, insofferente delle recriminazioni che la donna gli muoveva ha afferrato un martello ed ha tentato, con questo, di colpirla. La donna, peraltro, spaventata, riusciva a sfuggire alla stretta del Bauma: datasi poi a correre per la casa, essa, con alte grida, si è data ad invocare al soccorso.

Alle grida della zia accorreva, la figlia del Bauma, la quale cercava di interporsi fra la zia ed il padre suo. Il Bauma, allora, si rivolgeva verso la figlia stessa ancora impugnando minacciosamente il martello, con il quale già aveva cercato di colpire la cognata.

A tale vista, la Caterina cercava pur essa, una via di scampo; ma ben presto veniva raggiunta dal padre, che replicatamente la colpiva al capo col martello fino a farla stramazzare a terra, in un lago di sangue. Non ancora pago, l'energumeno si gettava sulla figlia e, spogliatala di tutte le vesti continuava ancora ad infierire su di lei, con il martello.

Le grida della figlia e della cognata che aveva dovuto assistere impotente alla scena, provocavano l'intervento di alcuni vicini, che hanno tentato di ridurre all'impotenza il Bauma; questi però, colto come da una follia sanguinaria, si è lanciato contro tutti, profferendo terribili minaccie. Ridotto all'impotenza, il Bauma veniva immediatamente rinchiuso nella stalla, sino a che non giungevano i carabinieri, prontamente avvertiti.

Il disgraziato, dichiarato in arresto, veniva tosto tradotto alle vicine carceri di Dronero, in attesa che l'istruttoria iniziatasi contro di lui segua il suo corso. Le premure degli accorsi venivano principalmente rivolte alla povera figlia del Bauma, che era stata ridotta in condizioni gravissime. La disgraziata fanciulla pietosamente assistita dai vicini di casa e dai parenti, veniva giudicata in imminente pericolo di vita; si rendeva perciò, necessario il di lei trasporto all'Ospedale Civile di Cuneo. La Caterina qui è stata ricoverata con prognosi riservatissima, poichè i colpi di martello le hanno sfondato la volta cranica.

L'autorità ha cercato di spiegare il movente del fatto, ma questo appare da ricercarsi unicamente nel particolare momento psicologico del Bauma, che, infuriato contro la cognata e vistasi dinanzi la figlia, perso il lume della ragione, si è avventato bestialmente contro di lei. Da alcuni si crede anche che il Bauma sia stato colto da un accesso di pazzia; ed a tale uopo, si ricorda come uno dei suoi fratelli si trovi ricoverato al Manicomio.

Il commiato di mons. Centoz dal paesello natale

Aosta, 7 notte.

La ridente borgata di Saint Pierre, che ha vissuto in questi giorni momenti di intima esultanza e di vivissima attesa, ha accolto, con grandiose manifestazioni di affetto, l'illustre suo figlio S. E. mons. Luigi Centoz, nominato recentemente arcivescovo di Odessa e nunzio apostolico in Bolivia. Mons. Centoz, prima di raggiungere la sua nuova sede, ha voluto fare ritorno al paese che conobbe la sua fanciullezza, per accomiatarsi dai congiunti e dalla laboriosa popolazione dell'alta valle.

Alle onoranze tributate all'illustre prelato, fra l'esultanza dell'intera popolazione della vallata, hanno preso parte le maggiori Autorità e personalità ecclesiastiche e civili della provincia, convenute per l'occasione a Saint Pierre. Ricevuto al suo ingresso dal Podestà di Villanova Baltea, dal Viceprefetto cav. Orlandi in rappresentanza di S. E. il Prefetto, dal console Mino in rappresentanza del Segretario federale e da un fitto stuolo di altre personalità, abati, monsignori della cattedrale di Aosta e della collegiale di Sant'Orso, dal parroco di Saint Pierre, da tutti gli altri prelati dell'alta valle, S. E. mons. Centoz è passato, tra due fitte ali di popolo, mentre due plotoni di militi gli hanno reso gli onori delle armi. Nella chiesa parrocchiale, quindi, mons. Centoz ha impartito la cresima a numerosi bambini delle parrocchie, fra la più viva commozione del popolo che gremiva fino all'inverosimile il tempio e il piccolo sagrato.

Terminata la cerimonia religiosa, un lungo corteo, aperto dall'illustre prelato e da tutte le Autorità, si è recato al castello di Saint Pierre. Al ricevimento, che ivi si è svolto in onore di mons. Centoz, il parroco di Pont Boset, con nobili e commosse espressioni, ha recato all'insigne arcivescovo di Odessa il saluto del piccolo comune, nel quale egli attese ai suoi compiti spirituali in qualità di vice-parroco. Egli ha dato, poi, lettura delle numerose adesioni pervenute, tra cui quella di mons. Pacelli e di altre personalità. Quindi mons. Centoz ha espresso agli intervenuti i propri sentimenti di commossa riconoscenza.

Nel pomeriggio l'insigne prelato si è recato a Villanova Baltea, fatto segno ovunque a manifestazioni di entusiasmo popolare e di devozione, accolto al suo ingresso dal Podestà di Villanova Baltea, che gli ha rivolto nobili parole di saluto, dal parroco del luogo, dal Segretario politico del Fascio locale e da tutte le altre Autorità convenute. Mons. Centoz ha percorso le vie del paese, fatto segno al crescente entusiasmo del popolo. Dopo aver reso omaggio floreale al monumento dei Caduti, mons. Centoz ha voluto chiudere la giornata rivolgendo parole di fede e di gratitudine alle Autorità e ai suoi valligiani. Mons. Centoz ha lasciato questa sera il paese nativo; egli si imbarcherà domani sul piroscafo, che lo porterà nella lontana Bolivia.

SPORT

Quattordici calciatori convocati per la partita di Vienna

Roma, 7 notte.

Si è riunito oggi, nella sede federale, il Direttorio della F.I.G.C., sotto la presidenza di S. E. Arpinati.

Al termine della seduta la Segreteria Federale ha diramato il seguente comunicato:

«Salvo aggiunte ulteriori sono convocati per la mattina di giovedì 10 corrente a Milano, a disposizione del Commissario tecnico per la squadra nazionale, i seguenti giocatori:

Sclavi (Lario), *Combi* (Juventus), *Rosetta* (Juventus), *Allemandi* (Ambrosiana-Inter), *Monzeglio* (Bologna), *Ferraris* (Roma), *Bernardini* (Roma), *Bertolini* (Juventus), *Colombari* (Napoli), *Sansone* (Bologna), *Schiavio* (Bologna), *Fedullo* (Bologna), *Orsi* (Juventus), *Costantino* (Roma).

Il Direttorio federale ha deciso che, almeno per questo periodo, gli allenamenti della squadra nazionale si svolgano a porte chiuse. Saggia decisione che consentirà, a chi ha la responsabilità della squadra di operare in un ambiente che non sia turbato dalla passionalità del pubblico che assiste alle partite. E' probabile che il primo allenamento della nazionale si svolga in Como, il secondo avrà luogo giovedì 17 marzo in una cittadina veneta che non è stata ancora fissata. Nello stesso giorno e nello stesso posto verranno anche convocati i giocatori della nazionale B.

Poichè il 20 marzo la Lombardia ed il Centro-Sud sono impegnati in incontri internazionali di non minore importanza dell'incontro di Padova, il comm. Pozzo cercherà di utilizzare per la nazionale B il minor numero di giocatori che potrebbero eventualmente essere utilizzati nei difficili incontri di Roma e di Padova.

Circa la situazione del Torino, il dott. Gera ha avuto oggi degli abboccamenti allo scopo di risolvere nel miglior modo la situazione e di abbreviare il più possibile la sua commissione straordinaria.

Pugilato

La riunione preolimpica di Milano

Milano, 7 notte.

Ecco i risultati della riunione preolimpionica di boxe, svoltasi questa sera:

Pesi gallo: Saracini (Marche) batte Ceccarelli (Abruzzi); Blasi (Emilia) batte Di Paolo (Lazio); Sergo (Venezia Giulia) batte Malis (Lombardia); Malocchi (Lombardia) b. Mazzetti (Toscana).

Pesi piuma: Stauvenghi (Lombardia) b. Facchini (Liguria); Dell'Orto (Lombardia) b. Bondavalli (Emilia); Ballerini (Toscana) b. Fontana (Lombardia); Pilotti (Lombardia) batte De Curti (Veneto); Olivieri (Liguria) batte Paderni (Lombardia); Alessandri (Lario) batte De Martini (Lombardia); Grisoni (Liguria), b. Boari (Lombardia).

CRONACA

I fascisti a S. E. De Vecchi nell'anniversario della giornata di Casale

In occasione dell'anniversario dell'eccidio di Casale, il Segretario federale Andrea Gastaldi ha inviato a S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon il seguente telegramma:

«Il Fascismo torinese ricordando giornata gloriosa di Casale invia a mio mezzo memore devoto affettuoso saluto al Quadrunviro e all'animatore. Con devozione e ossequio: *Andrea Gastaldi*».

A questo telegramma S. E. De Vecchi ha così risposto:

«Andrea Gastaldi, Segretario federale Torino. Grazie delle sue cortesi espressioni. Il ferito che doveva essere la vittima designata di Casale sarebbe stato orgoglioso di dare la vita alla Causa fascista. E' lieto ora che la Provvidenza gliela abbia conservata soltanto per poterla interamente dedicare al Re e al Duce fino all'ultimo respiro. *De Vecchi di Val Cismon*».

Si serve delle firme di sacerdoti e tenta truffare i magistrati

Un audace truffatore ha tentato, in questi giorni, di far cadere nelle sue reti, dapprima il Procuratore del Re, comm. Delfino Maiola e poi il Presidente della VIII Sezione del nostro Tribunale, cav. Emilio Zanotti. Verso le ore 20, si presentava all'abitazione del comm. Maiola un individuo il quale pregava di far recapitare al Procuratore del Re una lettera. Si trattava di una delle solite suppliche in cui il postulante «vedovo con una bimba di tenera età e disoccupato», chiedeva un sussidio per procurarsi delle specialità medicinali, occorrenti alle sue gravi condizioni di salute. Il foglio portava in calce una nota di raccomandazione del Procuratore dei Salesiani, don Ricaldone.

Il comm. Maiola rimase stupito da questa circostanza e trattenne la missiva dello sconosciuto, dubitando che la strana manovra dovesse nascondere qualche trucco. Ed i suoi sospetti trovarono conferma il giorno dopo, allorquando il Procuratore del Re, telefonò a don Ricaldone e apprese che la firma della lettera era apocrifa.

Ieri mattina, verso le 12, uno sconosciuto suonava alla porta dell'abitazione del cav. Zanotti, in via Lagrange 20 e consegnava alla domestica una lettera. Avendo saputo che il Magistrato non era ancora rientrato, il postulante tentava di riavere il foglio e quindi si allontanava. Tosto il cav. Zanotti, dava una breve scorsa all'epistola ed essendo già al corrente del tiro giocato al Procuratore del Re, faceva pervenire al comm. Maiola il foglio lasciato dal truffatore. In esso figura la firma di certo Pietro Giraudo, il timbro rosso della Parrocchia di S. Pellegrino e la nota di raccomandazione del parroco.

L'Autorità giudiziaria sta ora occupandosi per identificare il mistificatore.

L'arresto del ladro che rubò la cocaina a un farmacista

Abbiamo accennato giorni addietro alla sorpresa provata dal titolare della Farmacia Taricco nel constatare la scomparsa, da un armadietto di medicinali situato nel retrobottega, di un barattolo contenente dieci grammi di cocaina. Poichè pochi momenti prima si era presentato nella farmacia un elegante giovanotto e costui era passato nel retrobottega per farsi medicare un ginocchio in seguito ad una caduta dal tram, i sospetti del farmacista caddero su costui.

Evidentemente egli aveva scelto quel pretesto per aver modo di impossessarsi della droga. Regolare denuncia veniva presentata alla Squadra Mobile e qui si constatava che un giovanotto i cui connotati corrispondevano a quelli forniti dal titolare della farmacia Taricco, aveva precedentemente rubato dell'altra cocaina nella farmacia dell'Ospedale San Giovanni, usando un procedimento simile.

Le indagini della Polizia portavano alla scoperta del reo ed alla conferma dell'ipotesi. Il giovane in questione è certo Umberto Cortevesio di Natale di 32 anni. Egli si è pienamente confessato autore dei due furti, anzi ha aggiunto che con probabilità non sono i soli da lui commessi. A dimostrare quanto il vizio sia radicato in lui ha aggiunto che, all'occasione, egli tornerebbe a rubare perchè sente ormai un imperioso bisogno di quel veleno.

— E' stato ieri assicurato alla Giustizia un audace truffatore, pregiudicato, colpito da mandato di cattura, e ricercato da qualche tempo. Si tratta di certo Mario Zuliani, di Ettore, di 29 anni, nativo di Treviso, residente a Grosseto. Lo Zuliani era giunto da qualche tempo nella nostra città e celandosi sotto il finto nome di ragioniere Gianfranco Sereno, agente della Società Urea (Ufficio rappresentanze esclusive nazionali), Società che esisteva soltanto nella sua fantasia, aveva iniziato la serie delle sue avventure torinesi. Qualche tempo fa si recava dal signor Luigi Arduino, proprietario del negozio di musica e di radio in via Palazzo di Città 5 e contrattava l'acquisto di una radio del valore di 660 lire. Dotato di bella presenza, di facile e pronta parlantina, consegnando la sua carta di visita falsificata secondo il nome e la qualifica che aveva assunto, riusciva a persuadere il proprietario del negozio a consegnargli l'apparecchio ricevendo in pagamento 60 lire in contanti ed il resto in cambiali da lui firmate. Venivano in seguito dei dubbi all'Arduino sulle possibilità di pagamento del presunto rag. Sereno e si rivolgeva perciò al cav. Grossi, Commissario capo del Commissariato di Dora Po avvisandolo dei suoi sospetti sull'individuo. Il cav. Grossi disponeva delle indagini e degli accertamenti in conclusione dei quali lo Zuliani veniva arrestato per truffa.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Germania

Berlino, 7 notte.

Il Direttorio della Reichsbank è stato convocato per deliberare la riduzione del tasso di sconto dal 7 al 6 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 7 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Ital. 7%	d. 87 3/4	L. —
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75	L. 77
Id. 1937	d. 87	L. 92
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 66 1/2	L. 67 3/4
Id. Roma id.	d. 62 1/8	L. 68
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 80	L. 80 1/2
Sip	d. 60	L. 61 3/4

AZIONI

	6	7
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	72 3/4	71 3/8
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7 1/4
American Tel. Tel.	134 3/4	131 3/4
Consolidated Gas	67 3/4	66
Eastern Kodak of N. York	83 1/2	81
General Electric	21 5/8	21 1/4
Intern. Harvester Co.	24 1/4	25 1/8
Johns Manville Corp.	20 1/8	19 5/8
General Motors	22 3/8	21 3/4
Kennecott Copper	10	10 1/2
Montgomery Ward	11	10 5/8
National Biscuit	46	45
New York Central Ry	32 7/8	32
North American Co.	39 1/2	38 1/4
Procter Gamble Comp.	39 7/8	40 3/4
Radio Corporation	9 7/8	9 5/8
Standard Brands Inc.	13 7/8	13 5/8 ex
Standard Oil of N. Jersey	30 1/4	30 1/8
Texas Gulf Sulphur	25 1/2	25 1/4
United Corporation	10	9 1/2
United States Steel	50 3/4	49 1/8
Union Carbide Co.	36 1/4	35 1/4

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,10; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura poco stabile.

	6	7		6	7
Marzo	6,98	6,94	Agosto	7,32	7,28
Aprile	7,03	6,99	Settemb.	7,38	7,34
Maggio	7,08	7,04	Ottobre	7,44	7,44
Id.	7,10	7,06	Novemb.	7,54	7,50
Giugno	7,17	7,13	Dicemb.	7,63	7,60
Luglio	7,25	7,20	1933 gen.	7,73	7,68
Id.	7,26	7,21			

New Orleans, 7. — Disponibili: Middling 6,93; Futuri:

	6	7		6	7
Marzo	6,96	6,90	Ottobre	7,46	7,42
Maggio	7,10	7,06	Dicemb.	7,62	[illegible]
Luglio	7,26	7,22	Id.	—	7,59
Ottobre	7,44	7,41	1933 gen.	7,69	7,64

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 6,69; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,60; Id. Upper 6,89; H. G. Surtee F. G. 5,34; Id. Broach 5,21; American Sind Punjab 5,28; H. G. Bengal 4,59; Id. id. superfine 4,79; Id. Scinde 4,59; Id. id. superfine 4,79. Importazioni della giornata balle 1800.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	6	7		6	7
Marzo	5,35	5,33	Novemb.	5,39	5,36
Aprile	5,35	5,31	Dicemb.	5,42	5,39
Maggio	5,32	5,30	1933 gen.	5,44	5,41
Giugno	5,32	5,29	Febbraio	5,46	5,43
Luglio	5,31	5,29	Marzo	5,49	5,46
Agosto	5,33	5,30	Maggio	5,53	5,50
Settemb.	5,35	5,32	Luglio	5,57	5,54
Ottobre	5,37	5,34	Ottobre	5,61	5,58

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	6	7		6	7
Marzo	7,39	7,29	Novemb.	7,96	7,82
Maggio	7,51	7,39	Dicemb.	8,02	7,89
Luglio	7,65	7,53	1933 gen.	8,07	7,94
Ottobre	7,88	7,75			

Upper F. G. F.:

	6	7		6	7
Marzo	6,46	6,37	Novemb.	6,72	6,64
Maggio	6,51	6,42	Dicemb.	6,77	6,69
Luglio	6,58	6,50	1933 gen.	6,80	6,72
Ottobre	6,70	6,62			

Indiani: tendenza sostenuta.

	6	7		6	7
Marzo	6,70	5,68	Ottobre	6,20	6,18
Maggio	6,43	6,41	1933 gen.	6,13	6,11
Luglio	6,31	6,29			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 marzo 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	6	nuvolo	
Milano	10	—1	sereno	
Genova	14	8	»	mosso
Venezia	8	6	coperto	l. mosso
Firenze	12	4	½ cop.	
Ancona	9	3	coperto	calmo
Bologna	9	3	½ cop.	
Napoli	14	9	coperto	l. mosso
Taranto	14	11	»	»
Palermo	16	9	piovoso	calmo
Catania	13	10	»	l. mosso
Cagliari	16	6	½ cop.	calmo
Tripoli	17	14	nebbia	l. mosso
Messina	14	9	coperto	»
Trieste	7	6	»	»
Trento	12	3	»	
Fiume	9	6	»	l. mosso
Bari	14	7	»	calmo
S. Remo	16	8	sereno	l. mosso
Bengasi	21	14	nebbia	»
Rodi	16	3	coperto	agitato

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 6 al 7 + 2
Massima del giorno 7 + 9,4
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 6 al 7 + 5,4
Massima del giorno 7 + 11,2
Pressione barometrica, ore 8: 735

Previsioni

Roma, 7 notte.

L'anticiclone occidentale tende momentaneamente a prevalere sulla depressione iberica. Domineranno quindi venti generalmente grecali, quasi forti sul versante adriatico, moderati sul rimanente della Penisola, maestrali quasi forti sulle Isole. Il cielo tenderà a parziale rasserenamento sulle regioni settentrionali e la Sardegna; sul medio versante tirrenico e adriatico si avranno alternative di annuvolamenti, schiarite, nebbie e brevi acquazzoni. Nell'Italia Meridionale e in Sicilia prevarrà il cielo coperto con pioggie. La temperatura rimarrà quasi stazionaria. Mari agitati il Tirreno lungo le coste sarde, alquanto agitati [illegible]

Bandiera di un sommergibile offerta dalle donne di Savigliano

Savigliano, 7 notte.

Oggi alle ore 16, il Podestà conte Galateri ha consegnato al tenente di vascello conte Mario Cafiagno, la bandiera di combattimento per il sommergibile «Santorre di Santarosa», presente la madrina del sommergibile contessa Lisetta di Santa Rosa.

Il vessillo, donato dalle donne della nostra città, è racchiuso in un ricco cofano scolpito di bronzo modellato e donato dal conte Annibale Galateri.

Salva un vecchio caduto in un fiume

Bra, 7 notte.

Il guardacaccia della Real Tenuta di Pollenzo, Giuseppe Cavallero, di 45 anni, avendo udito che dal fiume Tanaro, nelle vicinanze del Ponte sospeso, venivano delle grida invocanti aiuto, prontamente, su di una piccola barca, ancorata nel canale, si è dato ad attivissime ricerche. Dopo un lavoro lungo e faticosissimo è riuscito a trarre a riva certo Sebastiano Berardengo, di 63 anni, da Borgo San Dalmazzo, che era caduto nel fiume dall'alto del Ponte sospeso. Con l'aiuto, poi, di altri suoi compagni il Cavalieri ha praticato subito le cure del caso al poveretto che è stato quindi trasportato all'Ospedale, fuori pericolo.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

La luce si spense, e lo spioncino si richiuse.

Questa volta l'Esploratore attese per quasi cinque minuti.

L'Esploratore si assicurò che la *browning* era nella tasca destra del suo soprabito a cappuccio, e ben a portata di un gesto pronto e sicuro della mano, suprema risorsa in casi estremi. In questi casi soltanto, poichè Saint Clair ripugnava il servirsi della rivoltella. Preferiva la vittoria dovuta alla sua sola intelligenza e perspicacia. Infine lo spiraglio del portone si riaperse, e Saint Clair ebbe il viso illuminato.

— Il signor Mercurio non esiste qui — disse la voce cavernosa. — Ma il signor Birkendorf sa di che cosa si tratta. Egli vi riceve. Attenzione al portone alla vostra sinistra. Ascoltate! Quando il portone sarà a tre quarti aperto, voi passerete. Tanto peggio per voi se il portone richiudendosi, vi prende in mezzo una gamba! Aggiustatevi!

— Salute! — gridò il messaggero con buon umore, — voi trattate assai bene i vostri visitatori!...

— Ciascuno è padrone in casa propria e può agire come vuole — replicò la voce. — Ora basta di discutere. Apro ed accendo la luce.

Infatti subito, si richiuse lo spiraglio e si spense il fascio luminoso. Ma immediatamente dopo, in basso a sinistra, un rettangolo luminoso apparve, e si aperse piano piano, della larghezza e dell'altezza necessaria al passaggio di un uomo di media statura.

Saint Clair entrò come gli fu prescritto, e dietro di lui, subito dopo, il portone si richiuse con un colpo secco e metallico.

L'esploratore sorrise di queste prime precauzioni difensive.

Così sorridendo, Saint Clair obbedì all'ingiunzione del giardiniere-guardaportone, che gli disse:

— Camminate davanti a me, verso la scala illuminata. Voi entrerete, ed attenderete nel vestibolo che un servo venga per accompagnarvi dal signor Birkendorf.

A dieci passi davanti a lui, l'Esploratore vedeva nell'oscurità delinearsi la sagoma di un padiglione a un solo piano. Nel centro, una scala di tre piccoli gradini, ed una porta aperta su di una stanza illuminata, a destra ed a sinistra una finestra chiusa. Quello era il padiglione del giardiniere-guardaportone. La gente del paese credeva che il notorio signor Gaspar fosse il solo servitore del signor Birkendorf, ma gli agenti del Cid per fortuna erano ben più informati...

E questo giardiniere fu il primo che nel recinto del dominio di Birkendorf, ricevette la prova inattesa che un certo numero di individui erano meglio informati su certe cose e certe persone, che la gente solita del paese.

Il «Messaggero dell'Ammiraglio» non aveva ancora saliti i tre gradini della scala, che il giardiniere, tre passi dietro lui, ebbe la subitanea impressione che due pesanti bestie feroci piombassero sopra di lui. Infatti, Vitto e Soca, insieme al signor Maureux, dopo aver data la scalata al muro, si erano avvicinati a passi di lupo, gettandosi contro l'uomo. Questi voleva gridare, ma dieci dita gli si strinsero attorno al collo, ed un bavaglio lanoso riempì la sua bocca aperta. Subito cadde col ventre e la faccia a terra, mentre qualcuno gli legava le mani dietro la schiena, ed un altro le gambe.

— Perfettamente, miei cari agnelli! — disse con dolcezza la voce del messaggero. Portatelo nella camera, ed attendiamo il servo che deve introdurmi presso Birkendorf.

Tutta questa scena non poteva essere vista da nessuna parte, poichè, se vi fossero state persone indiscrete, i venticinque uomini di Maureux che essi pure avevano scalato il muro dissimulandosi dietro i cespugli qua e là, avrebbero impedito a quegli curiosi di gridare o dare l'allarme, legandoli ed imbavagliandoli. In quanto al signor Birkendorf ed ai domestici, la vista era impedita da una folta siepe di abeti che non permetteva di scorgere, dalla casa, quanto succedeva di fronte alla porta del padiglione.

E ciò prova che tanto Birkendorf quanto il piccolo uomo zoppo, non avevano, con tutta la loro intelligenza ed astuzia, pensato ad una cosa tanto semplice e pericolosa, come quella dell'impedimento della visuale tra la casa e il padiglione.

Il padiglione era formato da tre stanze: il vestibolo in mezzo, a destra una camera da letto ed a sinistra una cucina. Fu nella sua camera e sul suo letto che Vitto e Soca deposero, dopo averlo meglio legato ed imbavagliato, il disgraziato giardiniere-guardaportone.

In attesa del nuovo individuo, i due corsi e Maureux si nascosero nell'angolo più oscuro della cucina, lasciando la porta ben aperta; Saint Clair ritornò, rimanendo in piedi nel mezzo del vestibolo. Come un messaggero tranquillo e disposto alla pazienza, egli accese una sigaretta e si mise tranquillamente a fumarla.

Questa volta l'attesa fu di nove minuti [illegible].

E nell'uomo che apparve, non sorretto sulle proprie gambe, ma portato di peso da quattro agenti del Cid, l'Esploratore riconobbe, secondo le descrizioni del personaggio, a lui fatte dal signor Ruffec, il notorio Gaspar, domestico del signor Birkendorf.

Quando tutti furono entrati nel vestibolo e Gaspar disteso sul palchetto della sala, Saint Clair assai soddisfatto disse sorridendo:

— Ecco una bella preda. Mi felicito con voi, signori. Ma vediamo un po' chi di voi ha la statura e la corpulenza press'a poco uguale a quella di questo Gaspar?

Maureux, che si attendeva questa domanda, interruppe subito rispondendo:

— Avendo previsto la cattura di questo uomo, avevo disposto affinchè Sambuch e tre suoi compagni si appostassero dietro al viale che conduce alla villa. Io sono persuaso che Sambuch, dopo aver truccato un poco la sua faccia, assomiglierà molto a Gaspard.

E così parlando Maureux indicava uno fra gli agenti del Cid, che avevano catturato il servitore.

— Avete ragione — disse Saint Clair.

E così, i quattro uomini, senza togliere il bavaglio a Gaspard, lo spogliarono, togliendogli gli abiti e tutto quanto aveva indosso, poi lo avvoltolarono in una coperta, e dopo averlo nuovamente legato lo deposero sul letto accanto al giardiniere.

Sambuch rivestì gli abiti di Gaspard, che formavano una specie di livrea assai bizzarra, costituita da un paio di pantaloni da golf, delle scarpe d'un colore giallo sfacciato, di un gilè striaciato di colore rosso e verde, e di una specie di camiciotto aperto, con due file di bottoni lucenti. Quindi Maureux, trasse dalla sua tasca dei minuscoli pennelli, dei tubetti di tintura, e truccò il viso del suo agente così bene che la rassomiglianza con Gaspard divenne perfetta. I capelli dei due uomini erano tagliati press'a poco alla stessa altezza ed il colore di essi era preciso.

— Benissimo! benissimo — approvava Saint Clair assistendo al trucco. — Ma togliete un momento il bavaglio a Gaspard, perchè voglio chiedergli qualche informazione.

— L'uomo conosce poco la lingua francese — disse uno degli agenti del Cid a Saint Clair. — Credo che sia dell'Alta Austria, regione di Salzbourg...

— Ebbene! noi parleremo tedesco! — rispose Saint Clair. E quando al domestico fu tolto il bavaglio, fu in lingua tedesca che Saint Clair chiese:

— Ragazzo mio, tu devi comprendere che noi non siamo venuti qui per scherzare. Se tu ci tieni alla tua vita ed alla libertà, ti consiglio di rispondere a tutte le mie domande. Compreso?

Gaspard non era un imbecille.

— Ja, mein herr! — rispose.

Questo uomo non aveva il fanatismo di Omar Zatif. E se fosse anche stato il «barine» in persona od il signor Birkendorf, non si poteva negare che fosse un uomo molto umile.

— Bene! — approvò l'Esploratore. — Ti avverto che considererò le tue risposte definitive. Se tu dirai il vero, e me ne accorgerò, questa sarà per te una nota buona... Ma se tu mentirai, ed io lo saprò... la tua menzogna ti servirà come capo d'accusa di complicità con il tuo «barine», ed allora sarà per te la morte. Hai compreso?...

— Ja, mein herr.

— Molto bene. Dunque, cominciamo. Vi è qui, anzi voglio dire, nel dominio di Birkendorf, una giovane prigioniera?

Senza esitare, Gaspard rispose negativamente.

— No? — insistè l'Esploratore.

— No, signore, ho detto la verità — persistè Gaspard.

— Sia!... Sai tu qualche cosa in merito a questa giovane donna che il tuo «barine» ed Herroks hanno sequestrato?

— No, nulla. Non ho mai vista la fanciulla, e non ho mai sentito parlarne.

— E di un giovane, un ingegnere che si chiama Yves le Moal, hai sentito parlare?

— No, neppure di questo.

— E sia!... Quanti uomini ci sono nella villa, tra padroni, capi e servitori?

— Quattro — rispose Gaspard.

— Eh! Quattro soltanto?

— Sì, signore.

— E chi sono?

— Il «barine», il signor Birkendorf, il cuoco ed un autista.

— E' la verità? — insistette l'Esploratore violentemente emozionato.

— Più due cameriere, signore.

Ma Saint Clair aveva un'altra idea, e voleva seguirla.

— Senti ancora! Io sono il messaggero che tu dovevi prendere e condurre alla villa. Che cosa dovevi fare di me?...

— Precisamente, signore, condurvi alla villa.

— Ed una volta che fossimo arrivati colà?...

— Dovevo introdurvi nel *fumoir*, dirvi di attendere, poi armarmi di uno sfollagente, nascondermi dietro una porta vicino al caminetto. Al primo richiamo sarei uscito per abbattervi, senza tuttavia uccidervi. E' tutto. Se nessuno avesse chiamato, io non avrei dovuto muovermi.

Saint Clair ebbe un sorriso.

— Questo era necessario saperlo!

E volgendosi un poco verso l'agente del Cid disse:

— Signor Sambuch, avete udito?... E compreso?...

— Sì, signore! — rispose l'agente divenuto ormai il sosia di Gaspard.

(Continua).